

Luigi Melesi

Le
parabole
di
Gesù
in

EDITRICE ELLEDICI

DRAMMATIZZAZIONI
PER UNA CATECHESI ATTUALE
E PARTECIPATA

COLLANA EG
teatro sacro

I

LUIGI MELESI

**LE PARABOLE DI
GESU'
IN TEATRO**

PREFAZIONE DEL CARD. CARLO MARIA MARTINI

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Prima edizione: 1984
Ristampe: 1987 - 1994

© 1994 Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)
ISBN 88-01-14802-X

PREFAZIONE

L'esegesi contemporanea, servendosi di un'attrezzatura scientifica sempre più sofisticata, sottolinea che le parabole rappresentano nell'interno della predicazione di Gesù un nucleo fondamentale, un settore ricco e privilegiato da connettere per moltissimi elementi alle parole stesse (i cosiddetti ipsissima verba) di Gesù.

Attraverso questo mezzo di comunicazione affidato alla forza efficace e sintetica del simbolo, Gesù ha voluto designare il senso e le dimensioni del Regno di Dio. Nonostante le connotazioni legate all'orizzonte concreto palestinese entro cui Cristo si muoveva, viveva, guardava, gioiva, soffriva, pensava, i simboli essenziali delle parabole sono universali e possono essere nuovamente e con frutto immessi nel circuito della comunicazione odierna che sempre più si alimenta all'immagine, al «dramma», al simbolo.

Questa operazione di trascrizione della sostanza simbolica e del messaggio delle parabole è effettuata da queste dodici sceneggiature di altrettante parabole evangeliche: si va da forme immediate ed elementari legate alla natura come nel testo del seminatore, si passa attraverso i diversi interrogativi provocati dalla società (ad esempio l'amministratore infedele) per giungere alle grandi scelte dell'amore (Buon Samaritano, Giudizio universale), sempre sotto l'egida del Regno di Dio, il tema-guida delle parabole. I racconti parabolici dei vangeli vogliono di loro natura uscire dalla fissità di un testo letterario per diventare appello, per mettere in crisi, per illuminare, convertire e salvare. Una serie di annotazioni generali e specifiche per le singole unità teatrali rendono facile il trapasso della parabola narrata alla parabola «in azione» svelandone segreti e ricchezze e rendendola sempre più parola viva ed

efficace per l'uomo d'oggi. Proprio come aveva annunziato un profeta, il cosiddetto Secondo Isaia: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10-11).

L'Autore mette in questa operazione di vivificazione delle parabole il suo cuore e la sua esperienza, maturate al contatto delle più diverse e spesso drammatiche situazioni umane. Non gli sfugge così né la forza del linguaggio parabolico né la sua vicinanza all'uomo di tutte le stagioni.

† Card. Carlo Maria Martini
Arcivescovo di Milano

INTRODUZIONE

Per meglio rivivere le parabole di Gesù.

Che la gente restasse profondamente turbata nell'udire le parabole di Gesù non è fanatica esagerazione di Marco e Matteo, ma semplice constatazione.

Incantano e commuovono ancora oggi.

Il segreto della forza convincente e sconvolgente delle parabole evangeliche credo sia, prima di tutto, nella loro anima. È l'anima di Cristo, il suo spirito, che le pervade e le fa vivere, rendendole «annuncio» autorevole, personale e vitale.

Ma anche al racconto delle parabole di Gesù ci si può abituare; come ci si potrebbe abituare ad uccidere nostra madre, dalla seconda volta in poi. Non certo per colpa delle parabole, né della madre. E l'abitudine alla Parola di Dio, intesa come assuefazione, ne diminuisce o, addirittura, ne annulla l'efficacia. Allora il cuore non ci arde più leggendola; e quando ce la spiegano, la si sente come un ascoltatore smemorato: da un orecchio entra e dall'altro subito esce. L'idea di tradurre le parabole di Gesù in teatro mi è nata dal desiderio di rompere questa abitudine alle parabole, un vizio che non risparmia nemmeno i cristiani migliori, provocato, in certi casi, da una predicazione monotona e impersonale.

L'idea poi, cioè l'intuizione, ha trovato validi argomenti e motivazioni urgenti per arrivare ad essere realtà, nella riflessione, magistrale e pastorale, propositaci dal nostro Arcivescovo nella sua lettera «La Parola di Dio nella liturgia e nella vita». In essa scrive che «la Parola domanda di inserirsi sempre di nuovo dentro le nostre parole e nella nostra vita. Essa vuole farsi testimonianza... Dobbiamo comunicarci tra di noi la Parola di Dio... Allenandosi a una più intensa comunicazione, le nostre comunità si abilitano a interpretare effica-

cemente, nella Luce della Parola, le diverse situazioni umane. Davanti a urgenti interpellanze ... le nostre comunità si trovano mute e impacciate, perché non sono abituate a un costante confronto, in cui il riferimento alla Parola di Dio si intreccia con il riferimento alla concreta situazione umana, vista in tutta la sua complessità e in tutte le sue sfaccettature. Solo in questo confronto la Parola rivela e attua la sua capacità di essere «verità», cioè il senso profondo e integrale della storia umana» (CARLO MARIA MARTINI, *In principio la Parola*, Milano 1981).

Questo piccolo lavoro può suggerire una via, quella della comunicazione teatrale, per ritrovare in gruppo la «Parola di vita», concreta e attuale, capace di metterci in crisi, d'illuminare mente e coscienza, di riscaldarci il cuore, portare frutto, salvarci.

Qualcuno potrebbe chiedersi: «Ma la parabola di Gesù non è una forma superata per insegnare la verità nel duemila? La gente contemporanea, abituata ai nuovi linguaggi della comunicazione sociale, può ancora comprendere immagini e parole create per un popolo contadino di duemila anni fa? Il loro messaggio interiore corrisponde alle attese, ai progetti dell'uomo contemporaneo?».

Per dare una risposta oggettiva si dovrebbe studiare, analizzare e comprendere le parabole di ieri e la gente di oggi. Soprattutto sperimentarle. L'ho fatto. Vi assicuro che l'esperienza di riviverle nel linguaggio drammatico ha dato risultati sorprendenti e inattesi. Con chiunque: grandi e piccoli, acculturati e analfabeti, santi e peccatori. Una prova pratica, realizzata nel carcere di San Vittore tra i detenuti, sarà indimenticabile per me, ma anche per chiunque vi abbia partecipato.

Ora, per meglio introdurci in questa esperienza delle *Parabole di Gesù in teatro*, riflettiamo un momento su alcuni elementi che la costituiscono:

1. Il valore delle parabole di Gesù.
2. La tecnica teatrale proposta per riviverle.
3. Il significato del regista e del pubblico.
4. I testi drammatizzati.

1. Le parabole di Gesù

«Aprirò la mia bocca in parabole,
proclamerò cose nascoste
fin dalla fondazione del mondo» (*Sal* 78, 2; *Mt* 13, 35).

«Senza parabole non parlava loro» (*Mc* 4, 34).

Gesù, per l'annuncio del Regno di Dio, sceglie proprio la parabola come forma di insegnamento. Per quale motivo? E come la utilizza per raggiungere il suo obiettivo?

Anche gli altri maestri d'Israele usavano le parabole, ma come strumento didattico. Gesù, invece, non le usa in questa maniera. Nel suo insegnamento le parabole sono «l'annuncio stesso», sono «la Buona Novella». Chi comprende la parabola «accoglie la Parola», chi non la comprende «la rifiuta».

Le parabole di Gesù fanno accettare Gesù e il suo messaggio di salvezza, oppure possono anche farlo odiare. Sono una comunicazione, «per immagini visive e drammatiche» più che per concetti astratti. Molto adatte, quindi, anche a un pubblico televisivo.

Utilizzano immagini quotidiane della vita della natura e della vita dell'uomo, nella varietà delle sue espressioni lavorative, familiari, sociali, culturali.

Il più delle volte sono proiezioni di situazioni e vicende umane, realisticamente conflittuali (la pecora e il pastore, il padrone e gli operai, il giudice e la vedova, il padre misericordioso e il figlio peccatore, l'amico insistente e quello importunato...).

I loro personaggi sono vivi: si muovono, agiscono e parlano con tecniche e linguaggi teatrali (il fariseo e il pubblicano, le dieci vergini, il giudice e gli imputati, i funzionari debitori, i contadini ribelli e assassini...).

Anche i paesaggi e gli ambienti dove Gesù mette a recitare i suoi attori sono scenografici più che fotografici, appena schizzati: li fa cioè percepire e sentire come un'atmosfera, per non distrarre l'occhio e la mente degli spettatori dal punto essenziale del racconto (la sala del banchetto, quella strada che scende verso Gerico, un paese lontano, quella regione colpita da carestia, sul portone del palazzo, una vigna, nello splendore del suo trono, il tempio...).

Ma anche quando raccontano di storie e di ambienti che

nulla hanno di quotidiano (ad esempio il Giudizio finale) sono lo stesso comprensibili per tutti, e pare che potrebbero diventare esperienza immediata, da un momento all'altro, per chiunque.

E la primissima reazione del pubblico di Gesù alla parabola doveva essere: «E' vero! E' proprio così!».

Il punto di partenza della parabola è l'uomo, gli ascoltatori della parabola. Punto d'arrivo è Dio, Padre, Figlio e il loro Amore.

Gesù, narratore, attore e regista, preoccupato di un immediato aggancio psicologico, il più delle volte, fin dall'inizio, aggrediva il suo pubblico con una domanda: «Chi di voi?... A che cosa possiamo paragonare?... Chi è quel servo?... Che ve ne pare?...».

Oppure, con una domanda, altrettanto critica, chiudeva la parabola: «Che cosa farà dunque il padrone?... Avete capito tutte queste cose?...».

Non addormentava il suo pubblico, né accettava un ascolto conformistico. Provocava, sbigottiva, metteva in crisi, apriva alla speranza. Tirava fuori dall'anonimato e dal trantran giornaliero i suoi uditori; li raccoglieva attorno alla sua parola o li disperdeva.

Le parabole vengono da lui raccontate in modo da costringere gli ascoltatori ad abbandonare il loro atteggiamento di passivi spettatori. Infatti le conclude invitando a fare, a vivere... «Chi ha orecchie da intendere, intenda!». «Và e fà anche tu lo stesso!».

La sua libertà creativa è sempre e tutta in funzione degli spettatori-attori, di cui educa il cuore e la mente, affinché le loro tensioni interiori possano liberamente farli approdare all'effetto salvifico.

L'ascoltatore della parabola non può stare al limite del campo a osservare il seminatore: è campo nel quale cade l'abbondante seme. E la parabola esprime sempre piena fiducia in chi la riceve, ma anche giudizio severo per quelli che la rifiutano, e decide della loro sorte per il presente e per il futuro.

Alla fine della parabola, essendo essa stessa il messaggio, Gesù non «tira la morale», come fanno di solito i predicatori. Perché l'arte della parabola evangelica è di avvicinare il pubblico per il suo contenuto religioso, psicologico e morale; è di mettere in moto la fantasia di chi vuole intendere, e

la volontà di chi si decide a fare. Senza il concorso della immaginazione creativa e della reazione emotiva degli ascoltatori, la parabola non può trasformarsi in esperienza spirituale e cristiana.

Osservate poi come ogni racconto parabolico è costruito con un ritmo teatrale preciso, con scene nitide e colorite, con sequenze ben concatenate e definite, e, soprattutto, con un dialogo scarno, conciso, che ha bisogno del tono, del gesto e della mimica dell'attore. E' sorprendente constatare come più un dialogo viene sfrondata di parole, di frasi, di battute, e più il pensiero dell'autore diventa chiaro e convincente. E, narrandole, Gesù punta, decisamente e sempre, tutto il dramma a un momento culminante e centrale, al quale devono convergere gli altri tratti del racconto, senza far perdere ad essi la loro specificità.

L'essenzialità e la semplicità, poi, sono connotazioni costanti delle parabole di Gesù, come nel terzo teatro (quello vero, non il terzo teatro ricco), il teatro povero, che fa a meno, volutamente, di tutto ciò che non è necessario.

2. Per metterle in scena. La tecnica teatrale

Le parabole, anche se ricche di varietà di immagini e di valori universali, hanno bisogno di attraversare la coscienza della nostra esperienza, per animarsi, diventare realtà, acquistare forma attuale, essere forza trasformatrice. Solo a questa condizione saranno segno espressivo e convincente, rappresentazione non fittizia ma reale della vita.

Prendere il copione teatrale, distribuirlo agli attori e farlo recitare, senza questa operazione spirituale e senza la fatica di aderirvi, non produrrà gran frutto. Diventerebbe strumentalizzazione, svilimento, parodia. Una recitazione superficiale non sarà mai messaggio, testimonianza, storia, e nemmeno arte popolare.

Vi suggerisco un poco di metodo.

1. Mettetevi in clima e leggete insieme, in gruppo, il brano originale della parabola, preoccupati di scoprirne l'idea, il senso globale, l'anima.

2. Analizzate il testo, evidenziando personaggi, situazioni, aspirazioni, contraddizioni, ambiente naturale e sociale... Soprattutto 'entrate' nello spirito del testo.

3. Cercate «l'attualità» della parabola attraverso una revisione storica, soggettiva e collettiva: collocate cioè il testo in una concreta situazione della vita, in circostanze ben precise.

4. Traducete il soggetto in logica e linguaggio teatrale: suddividete il racconto in atti, o sequenze di immagini visive, indicando il titolo di ciascuna. E questo è già un lavoro di sceneggiatura. Costruite il dialogo dei personaggi e indicatene i movimenti, l'azione.

5. Solo a questo punto confrontate il vostro copione con il mio. Correggetelo, tagliatelo, ampliatelo, modificalo. Optate sempre per l'essenzialità. Ricostruite il testo sceneggiato nei minimi particolari, con la massima precisione.

6. Distribuitevi le parti... Ognuno dovrà sapere perché sceglie quel personaggio piuttosto che... o perché lo date ad un altro da interpretare.

7. Progettate un minimo di scenografia, luci, colonna musicale.

8. Immaginate e ritrovate i costumi (dovrete frenare e guidare la fantasia dei ragazzi).

9. Confrontatevi con una ipotetica reazione del vostro pubblico, preparando magari un questionario. Domandatevi: «Nei panni di chi si metterà lo spettatore?».

10. Andate in scena...

11. Ascoltate le reazioni e il pensiero degli spettatori, diventati tutti attori.

12. Insieme trovate delle indicazioni operative e dei gesti concreti di vita cristiana per continuare a vivere la parabola ed essere parabola.

E anche importante che vi rendiate conto di alcune norme di tecnica psicodrammatica applicate nella trascrizione teatrale delle dodici parabole pubblicate in questo libro.

Ciascuna è costituita da tre momenti: l'aggancio psicologico, l'azione evangelica, il dibattito. Aggancio e azione sono indispensabili; il dibattito pubblico, pur essendo assai significativo, può anche essere lasciato ad ogni singolo spettatore-attore... Create però, attorno a lui, il silenzio finale, perché possa ascoltare il proprio dibattito interiore.

1. L'aggancio psicologico (o «riscaldamento», termine da psicodramma) corrisponde al prologo: concentra il gruppo sull'uomo protagonista, su un problema o una serie di problemi; su una situazione, un fatto; fa nascere la sete e l'aspettativa negli spettatori-attori; evidenzia la domanda e gli interessi di ciascuno; inoltre crea una sintonia fra i membri del gruppo.

Quando un gruppo di attori ha acquistato la sensibilità e imparato la tecnica dell'aggancio psicologico, «inventerà e creerà» un prologo-riscaldamento proprio, personalizzando e ampliando gli spunti indicati dal copione.

2. L'azione evangelica è il cuore dello spettacolo: contiene domanda e risposta, il protagonista e i suoi antagonisti (o gli ego-ausiliari). E la rappresentazione «visiva e umana» della vita, del dramma personale: mette in evidenza, in forma emblematica, il problema individuale e comunitario, e avvia verso la sua soluzione. Le parabole evangeliche sono veramente uno specchio di vita: proiettano sul palcoscenico il comportamento degli uomini e donne di sempre. Fate attenzione che nel copione l'azione, alle volte, è suddivisa in più scene.

3. Il dibattito comporta un esame analitico approfondito del protagonista, degli antagonisti e del gruppo, e i loro rapporti, non tanto per fare una diagnosi quanto per risolvere i conflitti religiosi, per determinare una prassi, per produrre delle scelte umane e cristiane.

3. Il regista e il pubblico-attore

Non ho più dubbi sull'effetto drammatico, catartico ed evangelico delle parabole di Gesù in teatro.

Ho visto alcuni gruppi di giovani, ragazzi e ragazze, rappresentarle secondo le regole suggerite. Ci siamo ritrovati letteralmente coinvolti tutti, e in prima persona. La parabola ha prodotto in noi come una purificazione interiore, dopo averci messi in crisi, e ci ha portati a una contemplazione comprensiva e superatrice della colpa e delle passioni. Alla fine ci siamo sentiti convinti, da profonde motivazioni, a essere diversi, nuovi.

L'effetto terapeutico è stato collettivo.

Di grande interesse è risultato il dialogo conclusivo, che si è trasformato in una specie di confessione comunitaria; partecipato, non prosaico né farisaico, ma vitale e personale.

Perché la rappresentazione sia efficace devono essere bravi, cioè vivi e convinti, gli attori, ma anche il regista.

Le sue funzioni sono quelle del catechista-animatore e dell'analista-terapeuta. Con parole più semplici: il regista, dopo aver creato il clima d'apertura, deve essere pronto a volgere in azione drammatica ogni indizio che attori e pubblico offrono. Deve «aggreire» le persone, «scandalizzarle» alla maniera di Gesù, «provocarle».

Deve saper «interpretare» tutta l'azione, in profondità e nei minimi particolari, servendosi molto delle informazioni provenienti dal pubblico che reagisce, interviene, sorride, si commuove, si difende, attacca...

Il regista deve continuamente diagnosticare le situazioni individuali e di gruppo, alla ricerca della verità della vita, evitando di cadere in stasi accademiche o puramente cerebrali.

Soprattutto deve essere abilissimo a decifrare la vita con la Parola di Dio. Per questo deve, ovviamente, conoscerle bene, vita e Parola, nel loro significato profondo.

Lo stato emotivo dei protagonisti e del pubblico, dal regista deve essere sempre percepito, stimolato e valorizzato.

Regista e attori devono «attualizzare» la parabola e non presentarla come un pezzo d'archeologia, ma piuttosto come un'analisi-sintetica di vita contemporanea.

A proposito, mi viene in mente Franco che, presentandosi nei panni di Lazzaro, disse: «Sono mendicante dalla nascita... e ora anche lebbroso... o, meglio, drogato. (Era vero!). La droga è la lebbra del nostro tempo!». E ha deciso «seriamente» di non drogarsi più. In fondo aveva capito di essere stato, fino a quel momento, un ricco Epulone e non un povero Lazzaro.

Credo non sia necessario aggiungere altro per dire che gli spettatori devono sentirsi talmente coinvolti da diventare istintivamente attori. Potrebbero anche entrare in scena, intervenire con battute durante il dialogo, reagire a certi gesti dei personaggi... Questo succede nello psicodramma. Succedeva anche quando le recitava Gesù.

Le parabole messe in scena dovrebbero essere rappresentate con lo spirito di Cristo e nello stile del teatro umbro; da chi, cioè, vive il Vangelo e lo vuole testimoniare, o almeno da chi sta facendo un cammino di fede, una ricerca «personale» della verità e di una vita autentica, più sconvolgente e coinvolgente che tradizionale e abituale.

E chi ha tentato di fare un teatro così c'è riuscito, l'ha trovato efficace, ne è entusiasta.

Bisogna certo uscire dalla retorica teatrale, dagli esibizionismi divistici, dalla finzione religiosa e dal semplice utilizzo di tecniche artistiche, valide in se stesse, ma solo per rappresentare dei valori a cui non si crede o che non si capiscono né si condividono. È chiaro, ad esempio, che per «rappresentare l'aldilà» (e la maggior parte delle parabole contengono questo messaggio) si deve in qualche modo «ammettere e vivere» la verità e la realtà di questo «aldilà». Diversamente ricadremmo nell'errore di chi racconta bene e come vere delle favole.

4. Le parabole in teatro

Sono dodici. Potevano anche essere di più. Dal quadro sinottico, in appendice, vi sarà facile individuare qualche altra parabola consistente, adattabile al linguaggio drammatico. Ad esempio: la pecora smarrita (*Lc 15,4-7*); la zizzania tra il grano (*Mt 13,24-30*); il giudice ateo e iniquo (*Lc 18,1-8*).

Ogni parabola è riprodotta, all'inizio del capitolo, per intero, nella versione evangelica che ha costituito il testo-base della trascrizione teatrale.

Segue subito una breve ambientazione della stessa in un suo contesto artistico-espressivo. Noterete che tutte le parabole, in maniera differente, hanno costituito il soggetto di opere teatrali, cinematografiche, musicali, e anche pittoriche. Nel Medioevo e primo Rinascimento sono il soggetto preferito delle sacre rappresentazioni.

Nella storia della cultura italiana il «teatro-sacro» per eccellenza è quello umbro del 1200. Un genere espressivo del tutto originale, con forme e regole proprie, e con soggetti differenti e nuovi rispetto alla sacralità del teatro classico.

Il Teatro Umbro è nato dai bisogni e interessi spirituali delle emergenti popolazioni, ispirate e rinnovate dal messaggio evangelico riletto in modo più personale che rituale, e rivissuto con stile nuovo, inventato e diffuso da molti, come Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi, i Poverelli di Dio, i Flagellanti, e tante altre confraternite e comunità cristiane.

Il teatro per loro diventa predicazione del Vangelo e testimonianza concreta di fede in Gesù Salvatore; una testimonianza

za di fede rivolta ad amare tutto il mondo, gli uomini e ogni creatura.

Gli attori vogliono parlare all'anima degli spettatori per mezzo dei sensi, concretizzando e umanizzando al massimo le verità cristiane, e dando corpo al proprio sentimento in figurezioni artistiche di un vigoroso e colorito realismo.

Forse è per questo che il Teatro Umbro quanto più è pervaso dal sentimento religioso, tanto più è minutamente veristico nei particolari.

In questo teatro ci sono l'anticipo e il riflesso della violenza appassionata e della fede esaltante della Divina Commedia.

Vi è poi una breve sintesi dei significati e messaggi della parabola, per favorirne una rapida comprensione. Un elenco incompleto, forse, troppo concentrato e scolastico. Ma per saperne di più i libri non mancano. E alcuni sono indicati nella bibliografia. Volutamente ho scelto questa formula breve, conoscendo le difficoltà di non pochi operatori, impegnati nella vita pratica, a trovare il tempo sufficiente per studiare e approfondire le parabole leggendo lunghi e, non raramente, complicati studi delle medesime. La conoscenza, seppure schematica, del senso e dei valori della parabola è, tra l'altro, indispensabile per il dibattito finale.

Alcuni catechisti, che hanno già sperimentato parte del lavoro, hanno trovato queste note utili così come sono.

La messa in scena suggerita non è mai obbligatoria, come del resto non lo è il copione. Sono spunti, intuizioni, schizzi di una loro possibile messa in scena. Non è certo la parte più importante. Altre note del genere sono disseminate nel testo.

Dopo l'appello dei personaggi, finalmente il testo drammatico. Come già ho detto, è stato costruito partendo da 'una parabola', quella trascritta per intero. Alle volte la parabola-base è integrata con passi e varianti presenti in parabole sinottiche. Non mancano inserimenti di altri passi biblici, per sviluppare meglio qualche motivo appena accennato nel testo-base. Ad esempio: nella parabola delle dieci vergini ho inserito alcune battute del Cantico dei cantici; in quella dei vignaioli il canto della vigna di Isaia; nel fariseo e pubblicano il salmo 50, il «Miserere»...

L'aggancio psicologico è certamente la parte più soggettiva della drammatizzazione. I temi, gli interessi e i problemi sottolineati e presentati erano quelli dei miei ascoltatori-attori.

Forse non tutti possono coincidere con quelli dei vostri. Ma qui spetta proprio a voi trovare l'aggancio psicologico più consono e attuale per voi. Importante credo sia l'aver indicato il metodo: quello cioè di partire da una situazione sentita, reale e storica, per arrivare a rivederla e analizzarla attraverso l'annuncio della Parola di Gesù.

La conclusione deve trasformarsi in un coinvolgimento personale e comunitario del pubblico, chiamato in causa in prima persona. La Parola che si incarna nella vita tocca sempre le situazioni difficili e insolubili, a prima vista, del nostro tempo; mette in chiaro la nostra mediocrità e cattiveria e la grande speranza del Vangelo; dà forza ai nostri ideali.

Certamente la sacra rappresentazione stimolerà, con semplicità e vivezza, ad una comune conversazione sui temi relativi alla fede e alla vita cristiana.

Forse impareremo a non considerare inopportuno e sconveniente parlare in pubblico di Gesù, del nostro rapporto con lui e con il Padre, delle esigenze del Vangelo, della vita ecclesiale, di noi stessi, buoni, mediocri, cattivi o pessimi cristiani. A questo punto il discorso deve farsi sincero al massimo, anche se faticoso e forse umiliante. Ma l'umiltà è sempre stata la via maestra che porta alla rivelazione del Signore.

Inoltre, troverete che la parabola, spesso, conclude con una proposta pratica di vita, con un atto di fede vissuta, con un gesto concreto di carità.

Lo scopo dell'evangelizzazione è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e col suo influsso, scrive Paolo VI nella «*Evangelii Nuntiandi*», trasformare dal di dentro... convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri. Vi auguro di raggiungerlo.

Un'ultima nota sul come utilizzare le parabole in questa versione drammatica.

1. In teatro, facendo cioè una vera e propria rappresentazione. È l'ideale.

2. Nella forma «radiofonica». Recitando la parabola al microfono dovete, con tono appropriato, leggere anche le descrizioni didascaliche, scenografiche, coreografiche, espressive (cioè le parti tra parentesi). Naturalmente senza dire il nome dei personaggi. In una versione radiofonica diventa indispensabile un po' di musica.

3. Anche una lettura-recitata in gruppo può essere efficace, drammatica, attraente. Utile soprattutto per introdurre una conversazione religiosa in una maniera diversa.

4. Chi è attrezzato potrebbe farne una versione in videocassetta, da ritrasmettere mediante gli apparecchi televisivi adattati.

5. Pure la semplice lettura «drammatica» da parte di un solo attore può piacere e anche coinvolgere. È scontato che l'abilità espressiva del lettore è determinante.

Dedico con piacere queste pagine a tutti coloro che credono nella forza rivoluzionaria e rinnovatrice del Vangelo e lo predicano.

1. IL SEMINATORE (Marco 4,1-20)

«Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non soltanto ascoltatori» (Gc 1,22)

¹ Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. ² Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: ³ «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. ⁴ Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. ⁵ Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ⁶ ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. ⁷ Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. ⁸ E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». ⁹ E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

¹⁰ Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: ¹¹ «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, ¹² perché:

guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

¹³ Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole? ¹⁴ Il seminatore semina la parola. ¹⁵ Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. ¹⁶ Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷ ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa

della parola subito si abbattono. ¹⁸ Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ¹⁹ ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. ²⁰ Quelli poi che ricevono il seme su terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

LA DANZA DELLE GENTI

Nei Vangeli sinottici sono diverse le parabole che hanno come soggetto il seme, il seminatore, il terreno, la crescita, la messe, la mietitura.

Vi propongo la drammatizzazione della parabola comunemente detta del seminatore nella versione di Marco (4,13-20); dalla sua dipendono i testi paralleli di Matteo e Luca (*Mt* 13,18-23; *Lc* 8,11-15).

Il titolo potrebbe essere anche diverso, a seconda che si voglia sottolineare un aspetto della parabola piuttosto che un altro: l'attività generosa e la fiducia coraggiosa del seminatore; le forze segrete, vitali e irresistibili del seme; i suoi molteplici e insidiosi nemici; il terreno, con caratteristiche e difficoltà; il momento finale della mietitura.

Nel copione proposto sono messi in evidenza soprattutto il seme di Dio, il terreno umano e i loro nemici.

Questa parabola è già stata 'abbellita' prima di noi, rispetto al testo originale, dagli stessi Evangelisti, e ancor più dallo scrittore del Vangelo apocrifo di Tommaso, che pare voglia indicare «i gesti espressivi» del seme e dei nemici per una realizzazione drammatica. Questa è la sua versione:

«Gesù disse: Ecco, il seminatore uscì. Riempì il suo pugno e gettò il seme in abbondanza. Alcuni semi caddero sulla strada; subito vennero gli uccelli e li raccolsero. Altri caddero sulle pietre e non sprofondarono le loro radici nel terreno e non innalzarono le loro spighe verso il cielo. Ed altri caddero sulle spine, le quali soffocarono il seme e il verme lo corrose. Ed altri caddero in terra buona, che elevò il buon frutto verso il cielo. Essa diede il sessanta e il centoventi per misura».

Gli autori spagnoli del millecinque e seicento, nello stile barocco, hanno maggiormente caricato di accessori anche le parabole del seminatore. I loro «autosacramental», infatti, accentuano il linguaggio allegorico, immaginano particolari a profusione, personificano virtù e vizi, inventano delle conclusioni soggettive. Così, ad esempio, Lope de Vega, i cui testi venivano rappresentati a Madrid durante la festa del Corpus Domini.

Questa prima parabola della serie l'ho tradotta in danza moderna, che gli attori-ballerini improvviseranno dopo aver accolto la Parola di Dio.

La danza, oggi, non è soltanto un modo di esprimersi, è una maniera di esistere: è celebrazione, partecipazione ed esperienza intensa del nostro profondo rapporto con la natura, con gli altri, con Dio stesso. E' immettersi nella danza cosmica dell'essere, dagli atomi agli astri.

Gli spettacoli di danza hanno ogni giorno più grande successo e un pubblico sempre giovane e numeroso. Stanno prendendo il posto di altri spettacoli, che perdono di interesse perché non favoriscono la gente a vivere insieme in pace. «La danza — afferma Béjart — nelle sue diverse forme è l'arte di vivere insieme, del movimento, libero e composto, organizzato in rapporto al tempo, perché legato alla musica, al ritmo e allo spazio».

Nella danza la musica ha la funzione di complemento necessario. Detta legge alla melodia corporea e trasforma la coreografia in sinfonia. E' quindi assai importante ricercare la musica adatta al testo, che può essere non soltanto quella concreta di Schaeffer, Webern, Berg, Xenakis, ma anche quella di Beethoven, Berlioz, Wagner, Strawinsky.

Significati e messaggi

Anche nella trascrizione teatrale la parabola del seminatore è costruita, come nel Vangelo, in due tempi: il primo è la sola parabola (Mc 4,1-9) ascoltata dalla folla umana lungo il mare, ed è certamente la parte raccontata da Gesù; il secondo tempo è la sua spiegazione (Mc 4,18-23), che risale alla Chiesa primitiva, la quale meditando la parabola di Gesù ne ricava una lezione per i cristiani, dando ad ogni particolare un preciso significato e trasformandola così in allegoria. I due tempi sono separati dalla risposta che Gesù dà alla domanda dei discepoli: «Perché parli in parabole?».

Nel ricercare il senso della parabola e il suo messaggio non facciamo una duplice interpretazione. Cerchiamo di comprendere i molteplici significati escatologici e psicologici, storici e didascalici. Eccone alcuni.

1. Gesù è presentato come maestro, che insegna molte cose, insegna con autorità, stando seduto sulla barca; a lui occorre una folla enorme, per conoscere la verità che salva. Anche l'invito iniziale: «Ascoltate!», con la mente e con il cuore, indica l'autorevolezza del maestro e l'importanza del messaggio.

2. Il lavoro coraggioso e generoso, alle volte anche infruttuoso, del seminatore. Il seminatore è Gesù stesso, e ogni predicatore e catechista cristiano, i quali non sempre vedranno fruttificare la loro fatica. Importante è seminare senza parsimonia.

3. Il seme è la Parola di Dio. Non si tratta quindi di seminare «chiacchiere» di uomini, che in greco si dicono *lalia*, ma la Parola, il *Lógos* di Dio; vocabolo usato dalla Chiesa apostolica per designare il Vangelo.

4. Il terreno è l'umanità, uomini e donne, simboleggiata dalle quattro specie di campo: uomini-strada, uomini-sassi, uomini-spine, uomini-terra buona. A tutti è data la Parola, non tutti l'accolgono, né la fanno fruttare alla stessa maniera. «Ascoltare» con amore e con fede la Parola, risulta la funzione principale dell'uomo. Il nostro atteggiamento nei confronti della Parola definisce la nostra posizione nel Regno di Dio.

5. I nemici del seme e del campo sono durezza e uccelli, sassi e sole, spine e altri condizionamenti negativi. Nella interpretazione allegorica sono: Satana, incostanza, tribolazioni, persecuzioni, preoccupazioni, inganno, bramosie...

6. Nella parabola è implicita l'esigenza per tutti di lavorare il campo in modo che diventi buon terreno, espressa da Gesù all'inizio della sua missione: «...il Regno di Dio è vicino; convertitevi (dissodate, arate il terreno: cuore e mente) e credete al Vangelo (accogliete la Parola)» (Mc 1-15).

7. Il raccolto è l'avvento del Regno di Dio. La messe, il frutto, alle volte si identifica con il terreno. Il rendimento che può superare di molto la realtà, non solo nello stile iperbolico orientale, manifesta veramente la pienezza escatologica di Dio, ricco di misericordia. «La parola seminata in voi salva le vostre anime» (Gc 1,21). Gesù è convinto che il raccolto di Dio sarà superiore ad ogni immaginazione e preghiera. Non ci devono essere quindi dubbi o disperazione sul successo finale dell'annuncio del Vangelo, nonostante la fragilità della parola, gli uccelli, i rovi e le pietre. Notate che in Palestina una spiga contiene in media 35 chicchi di grano, ma anche 60, e in qualche caso 100. E un chicco può produrre più spighe.

8. Momento culminante per cui si deve raccontare la parabola, è la provocazione del pubblico con la domanda: «E voi,

che terreno siete?», «Come ascoltate la Parola, come accogliete e fate il Vangelo?». Deve mettere in crisi gli spettatori più che divertirli.

La messa in scena

Alcune proposte per la messa in scena della parabola sono indicate nel copione. Viene suggerita una marina. Ma la ricerca di una musica adatta resta il lavoro principale dopo una fedele e approfondita comprensione della parabola. Certamente la scelta della musica dipende dal vostro gusto e capacità. Provate a sentire:

STRAWINSKY: *L'uccello di fuoco.*

La sagra della primavera.

Petruska.

DEBUSSY: *Il pomeriggio di un fauno.*

MAHLER: Sinfonie n. 2 e n. 5.

BACH: Concerti Brandeburghesi n. 2 in Fa maggiore.

La danza dei ballerini deve essere una libera espressione della loro personalità, dell'uomo interiore, oggettivandone l'idea nei movimenti e nei gesti.

Anche l'illuminazione è di rilevante importanza. Alcune note indicative sono nel testo.

I personaggi

LA FOLLA DEI DANZATORI, una dozzina di ragazzi e/o ragazze in tuta o calzamaglie bianche, che verranno colorate dalle luci, oppure a colori secondo i personaggi.

GLI UOMINI-STRADA e SATANA il seduttore.

GLI UOMINI-SASSI e I SOLDATI violenti.

GLI UOMINI-SPINE e LE PASSIONI soffocanti.

GLI UOMINI-TERRA BUONA.

Si possono anche far danzare una cinquantina di ragazzi suddivisi nei diversi gruppi.

IL CAMPO UMANO

(Dal Vangelo di Marco 4,1-9; 14-20)

1. Il seme è la parola di Dio

— *Sul cielo di fondo appare proiettata una grande e artistica immagine di Gesù, il volto o mezzo busto, come venisse fuori dal mare.*

— *Rivolte verso di lui le folle sulla spiaggia: 12 ragazzi/e (più o meno, a seconda delle possibilità) in piedi e seduti per terra, gambe incrociate; sono in controluce.*

— **MUSICA:** *risuonerà dietro le parole della parabola.*

— **VOCE FUORI CAMPO** – Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare.

E nel seminare una parte del seme cadde lungo la strada; vennero gli uccelli del cielo e la beccarono.

Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra; subito spuntò, non essendoci terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata, e non avendo radici si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero e la soffocarono, e non diede frutto.

Un'altra cadde sulla terra buona, venne su, crebbe e diede frutto, dove il trenta, dove il sessanta e dove il cento per uno.

Chi ha orecchi, intenda.

(La musica cresce, poi cessa per un breve stacco).

2. Gli uomini-strada

— **MUSICA** allegra assai.

— *Una luce dolcissima e trasparente, da mattino di primavera, si diffonde sulla scena.*

— *I dodici «uomini-strada», restando nella loro posizione di ascolto iniziale, alzano le braccia lentamente con le palme in alto, in segno di ricevere il seme-parola. Si alzano. Entra Satana-ballerino che seduce la gente. Gli uomini-strada si trasformano in un volo di uccelli, agitano le ali, mani e braccia, alzandosi e abbassandosi in stormo, in una danza leggera e allegra. Si ritrovano alla fine a mani vuote. Ritornano nella posizione di partenza, seduti, ma rivolti verso il pubblico.*

- *La luce si abbassa.*
- *La musica tace.*

3. Gli uomini-sassi

- *MUSICA, moderata in modo di marcia.*
- *La luce diventa presto violenta: il sole bruciante del mezzogiorno colpisce gli uomini-sassi.*
- *Rivolti verso il pubblico, seduti, stendono le mani, palme in alto, e prendono il seme al volo, con gioia, a destra e a sinistra, davanti e dietro, quasi rincorrendone i chicchi. Poi si sdraiano con la schiena a terra e lentamente incominciano ad alzare una mano, un ginocchio, un braccio, l'altra gamba, le due braccia e le due gambe, facendole ondeggiare come frumento al vento.*
- *La musica si trasforma in marcia bellica.*
- *Entrano ballerini-soldati... danzano una marcia militare, violenta.*
I ballerini-soldati diventano aggressivi, prepotenti, micidiali.
- *Gli uomini-sassi non riescono ad alzarsi; lentamente si stancano e si abbattono a terra, poi, seduti, si raggomitano sulla loro schiena, con la testa fra le ginocchia.*
- *La musica conclude.*
- *La luce scompare.*

4. Gli uomini-spine

- *Una luce di tempesta, come stralunata. Un bagliore di lampi lontani investe la scena. Si odono pure i rombi del tuono.*
- *MUSICA passionale e burrascosa, forte.*
- *Gli uomini-spine sono affiancati da ballerini-passioni, più rigogliosi, dinamici e scattanti degli uomini-spine, che manifesteranno preoccupazione, bramosie, ambizioni, orgoglio, ma verranno alla fine soffocati dai ballerini-passione. All'inizio prenderanno il seme-parola di Dio per lasciarlo subito cadere e sostituirlo con un seme offerto dai ballerini-passione. Poi improvviseranno questa danza, che si concluderà con una danza-macabra.*

5. Gli uomini-terra buona

- *Ricca luce da tramonto, calda, luminosa, festante.*
- *MUSICA, allegro molto, come in «Le Soir» di Haydn.*
- *Gli uomini-terra buona accolgono il seme, lo portano alla bocca, agli occhi, alle orecchie, al cuore... con gioia e allegria. Poi lentamente, ma senza interruzione, crescono, si alzano, e improvvisano una danza allegra assai, da soli, a due a due, a quattro, tutti insieme. Un gruppo scende tra il pubblico e, sempre danzando, semina la parola tra gli spettatori. Le possibilità sono infinite. Sarà importante preoccuparsi della coreografia.*
- *La luce s'abbassa sulla scena fino a scomparire. La musica accompagna gli attori, che si dispongono di fronte al pubblico per la conversazione-dibattito.*

6. Dibattito-spiegazione

1 - Il seminatore è il Signore e qualunque cristiano predicatore.

2 - Il seme è la parola di Dio, il Vangelo, Gesù.

TUTTI - Sono gli amici dell'uomo.

3 - Gli uccelli sono Satana.

4 - I sassi, le tribolazioni e le persecuzioni.

5 - Spine sono il potere, la ricchezza, il vizio.

TUTTI - Tutti nemici dell'uomo.

6 - E i nemici della Parola: non vogliono si faccia carne!

7 - E noi?

8 - E voi chi siete?

TUTTI - Siamo il campo.

9 - Uomini-strada. Se non afferriamo la verità.

10 - Uomini-sassi. Quando le difficoltà ci tolgono il coraggio.

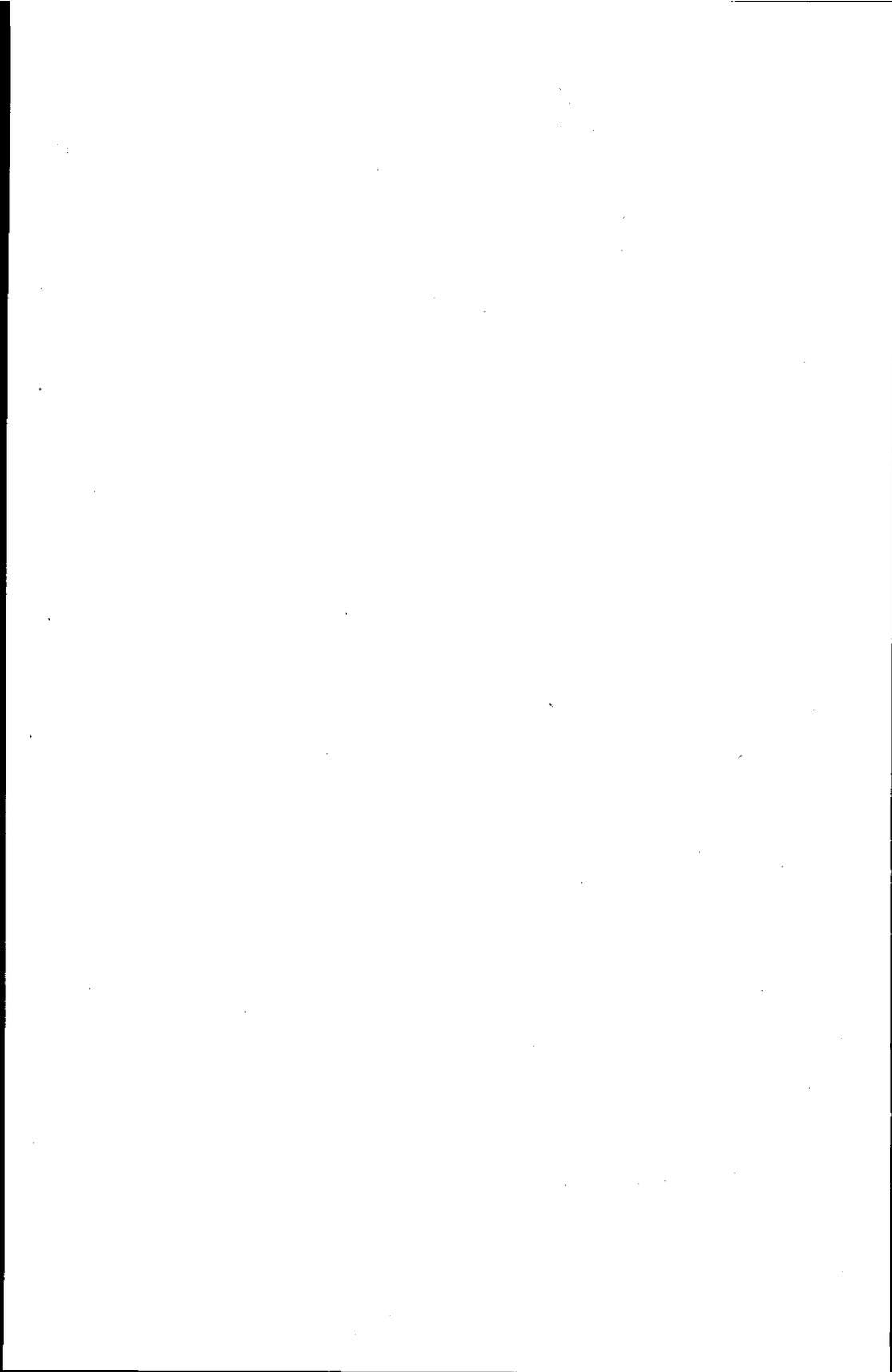
11 - Uomini-spine! Se siamo sviati dalla ricchezza.

12 - Uomini-terra buona! Speriamo.

1 - Che raccolto, amici!

TUTTI - Siete d'accordo?

1 - Vi ascoltiamo con curiosità. Parlate.



2. I VIGNAIOLI OMICIDI (Marco 12,1-12)

*«La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo» (Sal 118,22)*

¹ Gesù si mise a parlare loro in parabole: «Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. ² A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. ³ Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. ⁴ Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. ⁵ Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. ⁶ Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! ⁷ Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. ⁸ E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. ⁹ Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. ¹⁰ Non avete forse letto questa scrittura:

*La pietra che i costruttori hanno scartata
è diventata testata d'angolo;*

¹¹ *dal Signore è stato fatto questo
ed è mirabile agli occhi nostri?»*

¹² Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

LA MORTE DI DIO

I tre evangelisti Marco, Matteo e Luca ci dicono all'unisono che Gesù, pur parlando al popolo, ha rivolto «la parabola dei vignaioli omicidi» al Sinedrio ebraico, supremo consiglio dei ministri, composto dai sommi sacerdoti, che svolgevano importanti compiti nel culto religioso, nella direzione degli affari pubblici e nell'amministrazione della giustizia.

La collocano, inoltre, nello stesso tempo, nei giorni dello scontro diretto tra Gesù e la religione ufficiale ebraica, e cioè dopo l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme e prima del suo arresto. E per tutti e tre è il tempio, quel santuario diventato una spelunca di ladri, lo scenario in cui Gesù la racconta:

Per la verità, più che una «parabola» si dovrebbe dire una «allegoria»: infatti personaggi, azioni e ambiente della narrazione hanno un preciso significato, come vedremo. E dall'allegoria è naturale il passaggio all'auto sacramental.

Pedro Calderón de la Barca (1600-1681) ha tratto da questa parabola uno spettacolo drammatico in versi, dal titolo «La viña del Señor», la cui trama è questa: l'Astro del giorno invita i braccianti a correre alla vigna del Signore. Giunge il Padre accompagnato dal Figlio, dai profeti Geremia e Isaia e dall'Astro del giorno. Il Figlio diffonde la decisione che chi lavora nella vigna diventerà fittavolo del Padre. Accorrono il Paganesimo, l'Ebraismo e l'Innocenza, ma non sapendo dove si trovi la vigna, si separano per ricercarla. Il Padre incontra l'Ebraismo e gli offre la vigna in affitto. Egli accetta, senza preoccuparsi di avvertire, come d'accordo, il Paganesimo. La Malizia, travestita da Innocenza, entra nella vigna, e con l'Astro della notte convince l'Ebraismo a uccidere Geremia, Isaia e l'Astro del giorno. Poco dopo anche il Figlio, che cerca di ridurre i fittavoli all'obbedienza, viene crocifisso. Il Paganesimo allora affronta l'Ebraismo e sta per ucciderlo, quando interviene il Padre, che affida a lui la sua vigna. Poi appare il Figlio sulla croce e, mentre due bambini presentano un calice con l'ostia e uno con il vino, la Fede invita al banchetto divino.

Nella sceneggiatura di Calderón la vicenda appare come una storia passata. Invece è anche storia contemporanea a noi. Impariamo a leggere la Bibbia, incarnandola nella nostra vita: ne scopriremo l'attualità e la verità.

Proponiamoci ora di ricercarne l'attualità. Da parte dell'uomo-disobbediente a Dio, è di sempre il delitto di omicidio contro il Figlio di Dio, contro i Figli di Dio, non potendo realizzare il progetto diabolico di uccidere il Padre, e in questo progetto anche noi possiamo essere tentati di correatà tutti i giorni.

Non a caso nello stesso capitolo 12 di Marco Gesù interviene nella discussione sul primo comandamento, affermando: «Il Signore Dio nostro è l'unico Signore e non v'è altri all'infuori di lui...».

Nella costruzione drammatica della parabola mi sono preoccupato, prima di tutto, di restare fedele al Vangelo e al suo spirito: testo-base quello di Marco, anche se quello di Luca stilisticamente è il più perfetto. Ho integrato il racconto evangelico con il canto di Isaia (*Is* 5,1-7), citato solo in parte nei Vangeli.

Mi piace molto la realizzazione filmica di questa pagina evangelica fatta da Pasolini nella versione di Matteo. In essa Gesù parla sempre fuori campo, con autorità, senza paura, e con la libertà, l'audacia e la franchezza di chi si è impegnato a dire la verità, pur sapendo di rischiare la vita. La sua voce «colpisce» una lunga sequenza di volti: facce diffidenti e incerte; facce di farisei, ironiche, turbate, colme di represso livore e di ira impotente; facce di erodiani che esprimono incertezza, incanto e paura; facce di sadducei profondamente meditabonde, consce della verità che Gesù denuncia alle autorità; facce prepotenti che guardano con terrore e con odio; infine, la faccia del Sommo Sacerdote...

A questo punto termina la parabola e scoppia potente il «motivo della morte» di Bach.

Si può intitolare questa parabola «*La rivolta*», per esprimere quel moto di ribellione, sempre rinascente, e quella pretesa, costante e insistente nell'uomo, di sostituirsi a Dio.

È la ribellione 'originale', tramandata di padre in figlio, giunta fino a noi, e che noi tramanderemo necessariamente a chi verrà dopo di noi.

Il canto della vigna di Isaia, come una ballata da cantare possibilmente su un motivo di Fabrizio de André o su uno vostro, è il leitmotiv che accompagna tutto il dramma, rendendolo ancora più tragico ogni volta che il canto riprende al termine di ogni azione violenta. Il cantastorie, con la voce e l'accompagnamento, deve creare atmosfera, dare unità e

portare gradualmente il sentimento del pubblico al massimo della tensione.

Significati e messaggi

La parabola si ispira alle rivolte contadine, che non mancavano nemmeno in quell'epoca, all'insegna dello slogan: «La terra ai contadini!».

Inizia con il famoso canto della vigna di Isaia, conosciuto molto bene da ogni giudeo e anche dalla comunità cristiana primitiva. A maggior ragione lo deve conoscere Gesù, il Messia mandato a proclamare le Scritture e ad attuarle.

Vediamo di scoprire per punti il senso e i valori di questa pagina.

1. I destinatari della parabola.

L'intervento di Gesù non è diretto contro il popolo ma contro i capi religioso-politici del popolo, avidi colonizzatori e signori prepotenti: sfruttavano la loro carica per consolidare il loro potere e assicurare il loro profitto. Con franchezza, e davanti a tutti, Gesù denuncia e smaschera i loro piani e i loro programmi violenti e sanguinari. Per questo, alla fine, cercano di arrestarlo. Non lo faranno per paura della gente.

2. L'allegoria.

La vigna, evidentemente, è Israele, il popolo di Dio; i vignaioli sono i suoi governanti, di ieri (e di oggi?); il proprietario è Dio; i servi-messaggeri sono i profeti (da notare che Matteo li introduce a gruppi, e non uno alla volta). I significati «concreti e attuali» dell'allegoria ricercateli voi.

3. Nel copione è messa in evidenza il crescendo degli oltraggi e delle violenze da parte dei vignaioli, presente anche nel testo di Marco: il primo viene bastonato, il secondo picchiato a sangue e in testa, il terzo (il Figlio) ucciso. Ho tralasciato di introdurre il terzo servo, pure lui ucciso, e i molti altri servi, a loro volta bastonati o uccisi, che sembrano aggiunti dal vizio popolare di esagerare sempre nel raccontare la cronaca nera.

4. Mai nessuno inviato di Dio ha trovato buona accoglienza presso i capi ebraici. Tutti i veri profeti hanno sempre ricevuto umiliazioni, persecuzioni, rifiuti, violenze, torture e lapidazione.

5. Che il Figlio della parabola sia Gesù, per noi non c'è dubbio. Non così per gli ascoltatori ebrei, suoi contemporanei, che aspettavano un Messia vittorioso. Non avevano ancora compreso che invece doveva essere umiliato e ucciso.

Per gli Evangelisti, testimoni della Passione e Risurrezione, è certamente Gesù. Lo argomentano in differenti maniere. Per Marco, nella parabola, è «il figlio prediletto» di Dio, lo stesso del battesimo; è «la pietra scartata dai costruttori, diventata testata d'angolo», che indica il Crocifisso-Risorto.

6. Come possiamo noi, oggi ancora, uccidere «il Figlio di Dio»? In noi stessi, non accettando di essere figli, «perché noi fin d'ora siamo figli di Dio» (1 Gv 3,2); nel prossimo, nostro familiare: «Chiunque odia il proprio fratello è omicida» (1 Gv 3,15).

7. «E voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna» (1 Gv 3,15).

Per avere l'eredità di Dio bisogna accettare il Figlio suo, ogni suo figlio; bisogna accettare di essergli figlio.

8. La parabola termina con una domanda diretta di Gesù: «Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna?». E ne dà anche la risposta: «Verrà e sterminerà quei vignaioli, e darà la vigna ad altri». Anche la pazienza di Dio ha un termine. La misura escatologica è colma. Pretenderà da ciascuno di noi un rendiconto dei beni da lui ricevuti, esigerà il fitto della sua vigna.

9. Gesù stesso si dichiara fondamento, pietra testata d'angolo, della nuova comunità, quella cristiana.

10. Penso che la parabola non investa soltanto la dimensione «sacerdotale» della «vigna-umanità», ma anche tutte le altre dimensioni umane. E quindi chiunque «gestisce» i problemi dell'uomo. I sacerdoti di allora erano infatti capi religiosi e politici insieme.

La messa in scena

Il narratore e il cantastorie potrebbero essere gente girovaga con chitarra e piattello per raccogliere l'elemosina. Hanno la funzione di introdurre la parabola e di collegare le diverse scene, e anche il dramma rappresentato agli spettatori.

La scenografia viene indicata con essenzialità nel copione: uno 'spezzato' di collina coperta di vigneti; una siepe fatta di pali e di muro costruito a secco; la torre, in pietra, tipo nuraghi; un torchio, rozzo e primitivo (non necessario). I quattro pezzi scenografici dovrebbero essere mobili e maneggevoli, in maniera che, portati in scena, restino sicuramente in piedi.

Condizioni permettendolo, l'illuminazione, come sempre, arricchirà di molto tutta la rappresentazione, per quello che riguarda sia la scenografia che la coreografia.

I personaggi

IL NARRATORE e

IL CANTASTORIE, due «girovaghi» che si guadagnano il pane cantando storie di uomini e di Dio. Avranno almeno una chitarra, canteranno la canzone di Isaia sul motivo del Pescatore di Fabrizio De André.

I VIGNAIOLI, PRIMO, SECONDO E TERZO (almeno tre), con caratteri diversi, ma tutti avidi e d'accordo nell'accapparrarsi la ricchezza del padrone, nel perseguitare i servi e uccidere il figlio.

IL PRIMO SERVO e

IL SECONDO SERVO sono i ministri mandati dal padrone a ritirare il fittò della vigna.

IL FIGLIO del padrone, mansueto e autorevole, sacrificato.

Sarà bene che gli attori siano 'spettatori' che indossano qualche abito caratteristico mentre salgono in scena.

LA RIVOLTA

(Dal Vangelo di Marco 12,1-12; Matteo 21,33-45; Luca 20,9-19)

NARRATORE e CANTASTORIE (*Sono messi in evidenza da una luce particolare, mentre sul resto della scena c'è il buio. Intonano il canto della vigna.*)

Voglio cantare – per il mio amore
alla sua vigna – un canto d'amore.

L'amore mio – aveva una vigna
stesa sul colle – e arrivava su in cima.
L'aveva vangata – sgombrata dai sassi
recinta con siepe – con pali e con massi.
Uva vermiglia – vi aveva piantata,
con acqua e rugiada – l'aveva innaffiata.
Nel mezzo una torre – vi aveva innalzato
e un torchio nuovo – in roccia scavato.
Paziente, aspettava – da questa sua vigna
uva abbondante – dolce e mielosa...
(ahimè) fece soltanto – uva rabbiosa.

NARRATORE (*recitando*) – Gesù incomincia così la parabola dei vignaioli, proprio con questo canto della vigna di Isaia.

CANTASTORIE – Lo conosceva bene, lui, e questo motivo lo cantava sovente.

NARRATORE – Una sua variante l'ha intonata anche nell'ultima cena.

CANTASTORIE (*cantandolo*) –

Sono la vite rossa e sanguigna
la vite vera ricca di frutti
e mio padre, ch'è padre di tutti,
fa il contadino e pota la vigna...

NARRATORE – Ma in questa parabola non è contro la vigna; ce l'ha su con i contadini, con i fittavoli, i coloni...

CANTASTORIE – ...puoi dire con i colonizzatori, di ieri e di oggi..., i capi del popolo.

NARRATORE – Contro quei capi che dominano e spadroneggiano, che sono ingordi di potere e guadagno...

CANTASTORIE – e poi si fanno chiamare anche benefattori.

NARRATORE – Contro coloro che vogliono essere padri, al posto dell'unico, che vogliono essere guide...

CANTASTORIE – e sono ciechi da tre occhi,

NARRATORE – maestri, e sono stolti, ignoranti e duri di cuore.

CANTASTORIE – Ma, recitiamola; capirete meglio con chi se la prende il Signore...

NARRATORE – Recitiamola! Ecco! (*E mette in scena una collina coperta di vigneti. La descrive, raccontando con gusto.*)

Questa è la vigna di Isaia; ricca di uve, scelte e sanguigne.

CANTASTORIE – La siepe (*mette in scena*) per difenderla dagli animali, dagli asini selvatici, ad esempio...

NARRATORE – La torre (*aiutato, la spinge sul palco*). Dalla torre si possono vedere i nemici e... respingerli!

(Se ci sta e sapete costruirlo, potete introdurre anche il torchio).

CANTASTORIE – E questo è il torchio per pigiare l'uva e schiacciare le olive.

NARRATORE – Il padrone della vigna, il vero proprietario, dovendo vivere lontano per molto tempo, l'ha affidata a dei contadini, a un gruppo di vignaioli.

CANTASTORIE *(raccontando la storia)* – Nei giorni della vendemmia...

(Luci sulla scena).

PRIMO SERVO *(arrivando)* – Saluti a voi, del mio padrone e miei.

VIGNAIOLI – Salve! *(Poi si guardano in faccia).*

PRIMO SERVO – Com'è andata l'annata?

PRIMO VIGNAIOLO *(pessimista e rabbioso)* – Poteva andar meglio.

SECONDO VIGNAIOLO – Fare il contadino oggi è più duro di ieri, e si lavora in perdita sempre.

TERZO VIGNAIOLO – E tu? Come mai da queste parti?

PRIMO SERVO – Mi manda il padrone a ritirare la sua parte di raccolto, quella che gli spetta... La vigna è sua.

TERZO VIGNAIOLO – E il padrone non viene?

PRIMO SERVO – Non è possibile che venga. Vive all'estero. Starà assente ancora per un po' di tempo.

SECONDO VIGNAIOLO – Allora tu...

PRIMO SERVO – Sono il suo servo, mandato...

PRIMO VIGNAIOLO *(interrompendolo con violenza)* – Torna a servirlo quel tuo signore. Ma prima te... ti serviamo noi e per bene!

(Lo afferrano, lo bastonano e lo cacciano via).

SECONDO VIGNAIOLO – Quello che gli spetta, al tuo padrone, lo diamo volentieri a te...

PRIMO VIGNAIOLO – Toh, prendi anche questa!

TERZO VIGNAIOLO – Ancora una, anche da me.

(Lo spingono fuori con percosse e bastonate. Tutti sono usciti. S'abbassa la luce sulla scena. Vengono illuminati narratore e cantastorie).

NARRATORE e CANTASTORIE *(riprendono una parte della ballata della vigna)* –

Voglio cantare – per il mio amore
alla sua vigna – un canto d'amore...

(Luce sulla scena. Rientrano in scena i vignaioli).

TERZO VIGNAIOLO – Ho l'impressione stia arrivando qualcuno.

Ho visto un signore all'ultima curva, quella del fico...

SECONDO VIGNAIOLO (*sospettoso*) – Che sia il padrone?

PRIMO VIGNAIOLO – No, è impossibile. Quello, da noi, non si farà mai vedere... È intelligente e la lezione che abbiamo dato al suo servo, l'ha capito che era per lui...

SECONDO VIGNAIOLO (*come per giustificare la loro violenza*) – La terra ai contadini!

PRIMO VIGNAIOLO – A chi lavora la terra... e non... a chi vive all'estero!

TERZO VIGNAIOLO – Sta arrivando!

PRIMO VIGNAIOLO (*scrutando*) – Il padrone non è... dev'essere ancora uno dei suoi. Ma che coraggio! Dopo tutto quello che è successo al primo...

SECONDO SERVO (*entrando*) – Amici, salve.

SECONDO VIGNAIOLO – Come mai oggi da noi?

SECONDO SERVO – Sono mandato... dal padrone, il proprietario della vigna che voi lavorate. Sono un suo fedelissimo servitore. Mi ha mandato a ritirare metà del raccolto, come da contratto. Ho lasciato i cavalli in fondo al podere...

PRIMO VIGNAIOLO – Cosa hai detto? Mandato? Da chi non c'è...

(Lo accolgono con parolacce).

SECONDO VIGNAIOLO – Servo del padrone, bastardo e crumiro!...

TERZO VIGNAIOLO – Figlio d'un cane che non sei altro!...

SECONDO VIGNAIOLO – Noi, ti mandiamo, ma a quel paese...

PRIMO VIGNAIOLO – Prendi la tua e la sua parte... (*e lo percuotono a sangue, buttandolo fuori la vigna. Tutti sono usciti. Buio sulla scena e luci sui cantastorie*).

NARRATORE e CANTASTORIE (*riprendono la ballata*) –

...Paziente aspettava da questa sua vigna

uva abbondante – dolce e mielosa...

Ahimè! fece soltanto – uva rabbiosa.

(Luce sulla scena).

IL FIGLIO (*entra, seguito e circondato dai vignaioli. Appare mansueto e autorevole.*) – Sono mandato... e, ve l'assicuro, non

ho deciso io di venire. Chi mi ha mandato lo conosco... è mio Padre! Ma dovrete conoscerlo anche voi...

PRIMO VIGNAIOLO (*meravigliato*) – Il figlio del padrone?

SECONDO VIGNAIOLO (*scioccato*) – Ti manda tuo Padre?

IL FIGLIO – Sì, vengo da lui, ed è lui in persona che mi ha mandato. (*Estrae dei documenti, delle lettere... Ammira la vigna... si asciuga il sudore. Si siede al centro...*).

VIGNAIOLI (*tra di loro, con meraviglia, timore e malizia*) – Il figlio del padrone!? In persona!

PRIMO VIGNAIOLO (*con invidia*) – Se è il figlio, è anche l'erede. (*Diabolico*) Entreremo facilmente in possesso del terreno, una volta eliminato l'unico erede.

VIGNAIOLI (*tutti all'unisono, con forza*) – Uccidiamolo!... e l'eredità sarà nostra!

(*Escono, per rientrare poco dopo armati di clave e bastoni. Ricordate la pittura di Giotto dell'arresto di Gesù nell'orto degli ulivi*).

IL FIGLIO (*estraniandosi, al pubblico*) – Quei contadini conoscevano il diritto: ogni eredità, venendo meno l'erede, spetta con diritto di precedenza al primo occupante.

(*Entrano i contadini armati*).

VIGNAIOLI (*D'improvviso gli si buttano addosso, lo afferrano, lo percuotono, lo...*).

IL FIGLIO – Perché cercate di uccidermi?

VIGNAIOLI (*urlando*) – Sei il figlio del Padre!

(*Poi lo uccidono e lo gettano fuori la vigna. Escono tutti. Buio sulla scena e luce sui cantastorie*).

NARRATORE e CANTASTORIE (*riprendono la ballata*) –

L'aveva vangata – sgombrata dai sassi
recinta con siepe – con pali e con massi...

NARRATORE (*al pubblico, interrogandolo con curiosità e timore per quello che potrebbe capitare...*) – E adesso, che cosa farà il padrone della vigna?

(*Forse val la pena finire sulla domanda di Gesù. Ad essa Gesù stesso risponde: «Certamente egli verrà e ucciderà quei contadini e darà la vigna ad altre persone. Senza dubbio voi conoscete queste parole della Bibbia: La pietra che i costruttori hanno rifiutato è diventata la pietra più importante. Il Signore ha fatto questo, ed è una meraviglia per i nostri occhi»*).

3. L'AMMINISTRATORE INFEDELE

(Matteo 18,21-35)

*«E perdonaci i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo
ad ogni nostro debitore» (Lc 11,4)*

²¹ Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». ²² E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

²³ A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. ²⁴ Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. ²⁵ Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. ²⁶ Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. ²⁷ Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸ Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! ²⁹ Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. ³⁰ Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹ Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³² Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. ³³ Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? ³⁴ E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵ Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

SETTANTA VOLTE SETTE

La parabola è raccontata solo da Matteo. È inserita nella quarta raccolta delle parole di Gesù, che ha come tema: «La vita comunitaria dei discepoli». Tutto il capitolo 18 viene anche chiamato «discorso ecclesiale», perché spiega le esigenze fraterne della Chiesa: amore, preghiera, perdono.

Questa parabola appare come provocata dalla domanda di Pietro: «Signore, quante volte dovrò perdonare a un mio fratello che mi fa del male? Fino a sette volte?». Risponde Gesù: «No, non dico fino a sette volte, ma fino a **SETTANTA VOLTE SETTE!**». E «settanta volte sette» significa sempre, senza limiti, senza misura.

Nelle versioni è quasi sempre titolata in negativo, come «la parabola del servo infido, o disonesto, o crudele», incapace di condonare un piccolo debito; mentre è, ancora una volta, l'esaltazione del mistero dell'amore di Dio Padre che perdona sempre e tutto, ma soltanto a quei figli che con i debitori si comportano alla sua maniera.

Come già in altre parabole, l'avvento del regno di Dio viene paragonato alla resa dei conti.

I personaggi protagonisti del racconto, fortemente drammatico per se stesso, sono tre.

Dio Padre è il re; nel copione viene chiamato «Presidente», colui che «in altis habitat», il Presidente di uno stato, dell'universo intero.

Nella Bibbia, e in altre culture orientali, «i servi del re» sono i suoi ministri, gli alti funzionari, i satrapi. Del resto, anche il debito di 100 milioni di denari è una somma enorme, e indica il debito di un «governatore» di una regione o di un ministero. In Egitto, ad esempio, i funzionari delle finanze erano i responsabili di tutti gli introiti di un territorio.

Il contabile, piccolo debitore, è uno degli impiegati subalterni del ministro, un semplice contabile dalle piccole cifre ed esigenze.

I personaggi secondari nella parabola sono impliciti. Nella drammatizzazione sono tutti espliciti, guardie comprese.

Ricordo tre famosi registi cinematografici che hanno sceneggiato questa parabola: Dreyer, Pasolini, Zeffirelli.

Dreyer ha lasciato in fase di sceneggiatura il suo «Gesù», tratto dai quattro Vangeli, perché non ha trovato un produt-

tore disponibile. Nell'ambizioso progetto di questo maestro del cinema, iniziato nel 1931, Gesù non dice una parola che non sia scritta nel Nuovo Testamento. «Sarebbe stato il film della mia vita — ebbe a dire —, il mio testamento». La nostra parabola, nel suo copione, è rappresentata, non detta; ricreata nell'ambiente bancario.

Pasolini (1964) e Zeffirelli (1977), invece, la fanno raccontare da Gesù: in casa di Matteo, Zeffirelli; nel cortile interno di una trattoria o di una casa di Cafarnao, Pasolini. Trascrivo la sceneggiatura della parabola da «Il Vangelo secondo Matteo» di P.P. Pasolini (Ed. Garzanti). Può suggerire spunti di riflessione e anche di messa in scena.

(P.P. di Pietro).

PIETRO — Signore, se mio fratello pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?

CRISTO — Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

(Lungo silenzio. Tutti stanno raccolti a meditare intorno alla tavola, come pregassero.

Il ragazzino, finito il suo dovere, tutto sudato, si è seduto su una pietra, all'ombra della tettoia e, felice, leggero, ha cominciato a fischiare. E il fratellino lo guarda contento.

Poi Cristo, preso dalla sua ispirazione a comunicare senza requie la verità, in silenzio si alza, e comincia a passeggiare su e giù lungo la tavola, sotto la tettoia, ombra nera e calda che si stacca contro il calcinante biancore dello sfondo.

E' seguito in M.F. in PAN.

PAN. simmetrica sulle facce degli apostoli, che lo guardano.

Sempre camminando su e giù, seguito in PAN., Cristo comincia a parlare:)

CRISTO — Perciò il regno dei cieli può essere paragonato a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Ora, cominciando a fare i conti, gli fu condotto davanti uno, debitore di diecimila talenti. Non avendo costui da rendere, il suo padrone comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figli e tutto quello che possedeva, e il debito fosse pagato. Ma il servo, gettatosi ai suoi piedi, lo scongiurava: «Signore, abbi pazienza con me, e tutto ti renderò». Allora il padrone, mosso a compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

(PAN. sulle facce degli apostoli, che ascoltano come fanciulli.
PAN. su Cristo, che camminando su e giù continua la parabola).

CRISTO – Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni che gli doveva cento denari, e afferratolo alla gola, gli disse: «Rendimi quel che mi devi». Quel compagno, gettatosi ai suoi piedi, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me, e tutto ti renderò». Ma l'altro non volle, anzi andò e lo gettò in carcere finché non avesse pagato il debito.

(PAN. sugli apostoli e PAN. su Cristo).

CRISTO – I suoi compagni, vedendo quanto avveniva, fortemente contristati andarono e riferirono al padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone, chiamatolo a sé, gli disse: «Servo iniquo, tutto quel debito io ti condonai perché tu mi supplicasti; non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, come io ho avuto pietà di te?». E, sdegnato, il padrone lo consegnò al torturatore fino a tanto che non avesse pagato tutto quello che gli era dovuto.

(A queste parole si ferma, preso da una profonda e solenne commozione, e in P.P. fermo, conclude:)

... Così anche il Padre mio celeste farà con voi, se ognuno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello.

Significati e messaggi

Non è sufficiente approvare il giudizio del Presidente. Quando il ministro o servo viene consegnato alla polizia, ci viene da dire: «Gli sta bene! Anch'egli avrebbe dovuto essere misericordioso!». Non è però questo che si deve perseguire raccontando la parabola. Sarà invece importante provocare un esame di coscienza: «Come siamo soliti comportarci noi di fronte al debitore o peccatore che sia?».

Per favorire la comprensione della parabola sottolineiamo alcuni significati e messaggi che con essa Gesù ci propone.

1. Non è sul piano del diritto, o della giustizia, che dobbiamo metterci di fronte ai nostri debitori. Riprendere ciò che è nostro secondo le leggi vigenti, pretendere il risarcimento dei danni, consegnare alla forza dello Stato il peccatore, sono contrari alle esigenze dei discepoli di Gesù.

2. La «misericordia» singola va inserita e fondata nel nuovo grande progetto di misericordia di Dio, che è ormai norma, ordine universale per tutti, e non eccezione. La misericordia non è lasciata alla buona volontà del singolo, come una delle tante possibilità, ma è una richiesta precisa di Dio, è un «dovere» obbligante. Nella nostra vita di credenti dobbiamo inserirci nel progetto cristiano della misericordia, e osservare la legge dell'amore che perdona.

3. «Essere misericordioso» significa credere, come fa Dio Padre con ogni suo figlio, che la misericordia salva l'uomo, e sperare nelle possibilità di un futuro migliore per il prossimo e per me.

4. Il dono di remissione che Dio ci ha fatto in Gesù, supera ogni misura e comprensione. È però un dono che impegna. Non ci è più possibile applicare il diritto, non trasmettere agli altri la remissione ottenuta. In caso contrario obblighiamo Dio a ritrarci il suo perdono e a trattarci con giustizia.

5. Gesù corregge la dottrina ebraica delle due misure: «Dio usa giustizia e misericordia mentre siamo in vita, e alla fine, invece, userà solo la giustizia». Per Gesù, Dio sarà misericordioso anche nel giudizio finale.

6. La bontà del Signore supera la preghiera del servo: «Abbi pazienza, pagherò tutto!». «Annullo questo tuo debito! La misericordia di Dio assolve con formula piena: annulla la pena e cancella la colpa.

7. L'amore del discepolo di Cristo ha il potere di perdonare. Trasmette cioè quella remissione di Dio che ha già sperimentato in prima persona. L'amore misericordioso ricevuto lo puoi e devi dare al fratello che ti ha fatto del male.

8. Notiamo come gli altri servi, presumibilmente giusti, provano compassione per il secondo servo, condannato al carcere dal primo, che gli applica la giustizia e non la misericordia.

La messa in scena

I personaggi e gli elementi scenografici possono esprimere una cultura piuttosto che un'altra: quella contadina, o industriale, puramente economica o bancaria, oppure politico-

economica (è la proposta del copione). Costumi e scena dovranno adeguarsi alla scelta storico-culturale.

Mi sembra preferibile sempre la semplicità e l'essenzialità. È più importante l'illuminazione, che può veramente evidenziare i personaggi e creare atmosfera.

Le scene proposte sono due:

- l'ufficio o sala presidenziale, che può essere significato anche solo da una poltrona-trono, fiancheggiata dalla guardia del corpo;
- la strada: fuori la porta del Presidente.

I personaggi

I personaggi del copione vengono «casualmente» assegnati a spettatori-attori. Sono:

I NARRATORI, i soliti due, vivaci, provocatori, coinvolgenti.

IL PRESIDENTE, o re, con tutti i poteri.

UN DEBITORE, che spera di saldare i suoi debiti.

IL MINISTRO, uomo disonesto e senza pietà.

IL CONTABILE, condannato dal ministro, ma salvato dal Presidente.

UN USCIERE, DUE POLIZIOTTI, ALCUNI AMICI, gli spettatori-attori.

DELL'UOMO DISONESTO E SENZA PIETA'

(Dal Vangelo di Matteo 18,21-35)

1. In piazza: giustizia o misericordia?

(I due narratori, tra la gente, sfogliano alcuni giornali e leggono ad alta voce gli ultimi fatti di violenza).

NARRATORE 1 – Assassinato barbaramente il Procuratore-Capo di Torino. Rivendicato dalle BR.

NARRATORE 2 – Emanuela è scomparsa: un ennesimo sequestro di persona.

NARRATORE 1 – Strage nell'aeroporto di Orly Sud: 6 morti e 67 feriti, alcuni gravi.

NARRATORE 2 - Massacro a Lisbona: 7 morti, suicida il comando terrorista.

NARRATORE 1 - Angola: attentato ad un treno: 50 morti, 120 feriti.

NARRATORE 2 - Strage a Palermo. Morti un magistrato, due carabinieri e il portiere. Decine di feriti, fra questi alcuni bambini.

(Annunciate le notizie di violenza più significative e recenti).

NARRATORE 1 - Non passa giorno che sui giornali non ci siano fatti di sangue e di violenza.

NARRATORE 2 - Soltanto con la pena di morte si potrà arginare questa marea di criminalità e di odio. La morte fa paura anche ai delinquenti.

NARRATORE 1 - Chi li conosce dice di no. Sono degli spericolati orgogliosi, accecati dall'odio e dalla vendetta. Hanno una psicologia diversa dalla tua e dalla mia.

NARRATORE 2 - Ma qualche cosa bisogna fare per ridare sicurezza a questi cittadini, che si sentono ovunque minacciati. Ormai, in qualsiasi momento, si teme un attentato, un sequestro, una rapina, una strage...

NARRATORE 1 - ...tutti segni inconfondibili del male sempre presente in questa Creazione. Il male! (*pensandoci*). È più grande dell'uomo; odia l'uomo e suo Padre; questo male cosmico minaccia tutti... e di tutti vuole la morte... e non perdona, né ai buoni né ai cattivi.

NARRATORE 2 - Con le tue filosofie chiudi la bocca a me, ma non fermi un secondo questa violenza maligna. Ci vuole più giustizia, ci vuole l'occhio per occhio... a mio parere non resta altra possibilità...

NARRATORE 1 - ...lo so quello che adesso si pretende: la linea della fermezza e leggi forti,

NARRATORE 2 - arresti in massa e manette scattanti,

NARRATORE 1 - più carabinieri e poteri alla polizia,

NARRATORE 2 - carcere duro, ergastolo e... pena di morte.

NARRATORE 1 (*al pubblico*) - Che ne pensate voi?

NARRATORE 2 - Siete per la pena di morte o contro?

NARRATORE 1 - Ho trovato anche una suora sulla metropolitana che sponsorizzava la pena di morte!

NARRATORE 2 - E che cosa le hai detto?

NARRATORE 1 - Sorella, se fa tifo per la pena di morte si tolga immediatamente l'immagine di quel Crocifisso che porta al collo... se lo toglia, subito, non aspetti la prima fermata...

NARRATORE 2 – Certo lui non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Ha sempre predicato «non-violenza, perdono, misericordia...», anche dalla croce.

NARRATORE 1 – Pietro, non sempre disposto ad usare misericordia, gli domandò quante volte bisogna perdonare a chi pecca... Gesù gli rispose «settanta volte sette», con una parabola, la parabola di un re, o un presidente della repubblica... (*Rivolgendosi a chi farà il presidente*). Lo vuoi recitare tu?... e del suo ministro... il debito di cui parla Gesù è proprio un debito di stato: mille miliardi! (*Si rivolge ad un secondo attore-spettatore*). Il ministro fallo tu. Sì, hai proprio la faccia dell'uomo disonesto e spietato. Il terzo personaggio, principale pure lui, è quello di un semplice contabile. Potrei farlo io se non c'è un altro... (*Vede venire avanti un terzo attore*). Sì, sì, vieni, ti cedo la parte volentieri. Oltre a questi tre ci saranno alcune comparse: un usciere, degli amici, due poliziotti...

2. Nello studio del Presidente: «Perdonami!»

(*Si apre il sipario nell'ufficio o sala del Presidente*).

PRESIDENTE (*guardando il suo debitore e il registro dei conti*) – Ho controllato i tuoi pagamenti e ho notato che sei in rosso... e in rosso crescente.

DEBITORE – È la prima volta che mi succede, signore...

PRESIDENTE – Ma entro quanto tempo intendi pagare?

DEBITORE – Novanta giorni. Forse anche meno.

PRESIDENTE – Pensi di farcela?

DEBITORE – Ne sono certo!

PRESIDENTE (*dando la mano*) – OK. Vedremo se sei un uomo di parola!

DEBITORE (*con calore*) – Grazie, signore, della fiducia. Non la deluderò.

USCIERE (*accompagna alla porta il debitore. Subito introduce il Ministro*) – Prego. S'accomodi.

MINISTRO (*presentando il foglio con timore e paura*) – Signor Presidente, ho ricevuto questo mandato di comparizione...

PRESIDENTE – sai benissimo il perché. Ma non è possibile un ammanco del genere, e il debito è superiore a qualsiasi immaginazione: 10.000 talenti. (*Estraniandosi dallo spettacolo, spiega al pubblico:*) Un talento equivale a 10.000 denari; e un denaro corrispondeva all'incirca a 8 centesimi di lira

oro. Si tratta quindi di miliardi. Pensate che le entrate di Erode il Grande non andavano oltre i 900 talenti... e, ad esempio, che tutta la Galilea e la Perea, nell'anno 4 a.C., versava solo 200 talenti in entrate fiscali. (*Rientra nella parte*). Tu non sai amministrare. Devi cambiare mestiere. Questo posto non è per te.

MINISTRO – Ma Signore, veda...

PRESIDENTE – Vedo che da mesi non riesci a fare uno dei pagamenti promessi; vedo che...

MINISTRO – Non mi è stato possibile per alcune perdite impreviste, e poi...

PRESIDENTE – Quanto hai perso, e come?

MINISTRO – Avevo acquistato delle azioni, con la speranza... e inoltre ho puntato...

PRESIDENTE – Hai giocato i miei soldi!... E hai perso tutto!

MINISTRO – Sì, tutto.

PRESIDENTE – Ti sarà rimasta la casa, l'auto, qualche brillante di tua moglie...

MINISTRO – Quel poco che mi è rimasto l'ho portato al Monte dei pegni.

PRESIDENTE – Non è possibile!... Ma tu sei un incosciente, anzi, un truffatore, un ladro!

MINISTRO (*umiliato*) – Speravo di fare il mio bene e anche il suo, e invece... Ma abbia pazienza...

PRESIDENTE – Anche la pazienza ha un limite.

MINISTRO – Le restituirò tutto. Lascero a lei due terzi del mio guadagno, fino ad estinzione del debito.

PRESIDENTE – No, no, no. Non sognartelo. Hai superato ogni limite. Per te non resta che una soluzione: le manette. (*Suona il campanello. Si presenta l'usciera*). Fa' entrare immediatamente due guardie. (*L'usciera esegue. Entrano due guardie*).

MINISTRO – Ha il coraggio di fare questo?

PRESIDENTE – È l'unico discorso che puoi capire. Non merita altro, un disonesto come te. (*Alle guardie*). Le manette al signore... E sia venduto con sua moglie e i suoi figli. Solo così potrai pagare questo debito.

MINISTRO (*si inginocchia e piange*) – I miei figli! La prego, abbia pazienza con me, e le pagherò tutto. Se non vuole farlo per me, lo faccia per i miei bambini, per mia moglie...

PRESIDENTE (*lo guarda in un silenzio profondo*) – Quanti figli hai?

MINISTRO – Quattro.

PRESIDENTE (*pausa*) – Solo per loro! Sappilo. Per loro e per tua moglie ho pietà di te. (*Pausa*). Annullo questo tuo debito, completamente, e per sempre.

MINISTRO (*commosso*) – Grazie, grazie! Non dimenticherò mai più la sua generosità.

3. Sulla strada: «Non ti perdono!»

MINISTRO (*Ha il volto luminoso. Ringrazia ancora. Esce. Incontra subito un suo dipendente che con lui ha un debito di pochi denari. Cambia espressione. Gli va incontro con aggressività e avidità*) – Rendimi i miei cento denari.

DIPENDENTE – Non mi è proprio possibile. In questo momento non ho una lira. Una lira ch'è una lira non ce l'ho!

MINISTRO – Me li devi dare da molto tempo. Non posso più attendere.

DIPENDENTE – Ma pensa che facciamo la fame, io e i miei figli. Ho inoltre mia moglie... lo sai, ora si è anche aggravata.

MINISTRO – Quelli sono affari tuoi. Mentre i soldi sono miei e me li devi restituire. E subito, non fra un minuto.

DIPENDENTE – Ti prego...

MINISTRO (*Si butta sul dipendente, che implora misericordia. Lo prende per il bavero*) – Ti dico di restituirmi tutto e immediatamente!

DIPENDENTE – Abbi pazienza e ti renderò tutto, tutto.

MINISTRO (*aggressivo*) – No. Li voglio subito.

DIPENDENTE – Abbi pietà di me. Se non vuoi farlo per me, fallo per mia moglie, per i miei figli.

MINISTRO (*duro e inflessibile*) – Ti ho detto di no, ed è no! (*Vede passare due poliziotti*). Polizia, polizia! Arrestate questo miserabile! È un uomo disonesto e bugiardo. Portatelo in prigione fino a quando non avrà pagato il suo debito.

AMICI (*Alcuni amici, vedendo la scena, si indispettiscono. Non sopportano il comportamento spietato del ministro. Sanno con quanta misericordia il Presidente lo aveva trattato. Protestano con forza. Richiamano l'attenzione del Presidente*).

PRESIDENTE (*sopraggiunge*) – Che succede? Contro chi questa dura contestazione?

AMICO – Signor Presidente, il tuo ministro ha fatto arrestare il contabile, quello giovane, l'ultimo che hai assunto.

PRESIDENTE – Per quale motivo?

AMICO – Gli doveva cento denari.

PRESIDENTE – Cento denari? E per cento denari lo sbatte in galera?

AMICO – Sì. Proprio lui che è stato da te perdonato per una cifra favolosa.

PRESIDENTE – Fermate quelle guardie. Fatele venire da me. Diteglielo a nome mio. E voi chiamatemi il ministro.

(Gli amici eseguono. Le guardie ritornano con il contabile ammanettato. Un attimo di preparazione, e poi la sentenza).

PRESIDENTE *(quando il ministro gli arriva davanti)* – Sei un uomo disonesto e senza pietà. Io ti ho rimesso tutti i tuoi debiti, numerosi e pesanti. Non avresti dovuto anche tu avere compassione di quel tuo dipendente, proprio come io ho avuto compassione di te? *(Ai poliziotti)*. Liberare quello *(indica il contabile)* e arrestate lui *(il ministro)*. Immediatamente. *(I poliziotti eseguono e si allontanano con il ministro ammanettato tra loro)*. E resti in galera fino a quando non avrà pagato tutto quanto mi deve...

4. Così farà il Padre...

NARRATORE 1 *(leggendo il Vangelo)* – Così farà il Padre mio celeste se non perdonerete di cuore al vostro fratello. Questa è la conclusione di Gesù.

SPETTATORE – Hai visto che, in fin dei conti, ha dovuto usare la giustizia e non la misericordia.

NARRATORE 2 – Sì, ma con chi non è stato misericordioso e ha preteso dal suo debitore restituzione, risarcimento e punizione.

SPETTATORE – Essere misericordioso con certa gente non ne vale la pena, se ne approfittano...

NARRATORE 1 – Vale almeno per ottenere la misericordia di Dio per te. Ricordati che solo la misericordia del Signore ti può salvare. Di fronte a Dio non crederti giusto, santo: sei anche tu peccatore e dannato. Ti deciderai ad essere misericordioso con gli altri solo quando sentirai il bisogno della misericordia di Dio per te.

SPETTATORE – Allora, tutte le istituzioni della giustizia umana, tribunali, carceri, ergastoli... sono contrarie al Vangelo?

NARRATORE 2 – Sono invenzioni pagane... Un mio amico dice che sono strutture diaboliche... inventate da chi odia l'uomo e non crede in Dio: da chi non crede che ogni uomo, ogni donna, sono «il bene comune più prezioso da salvare».

NARRATORE 1 - Sarà Dio il giustiziere, il vendicatore dell'innocente. Alla fine. E la sua condanna sarà definitiva... e il debito di chi non usa misericordia sembra inestinguibile.

(Qui il dialogo può allargarsi a macchia d'olio. Dipende da voi).

NARRATORE 2 - Per la salvezza vostra e dei fratelli, siate misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro. Perché se non perdoniamo agli altri i loro peccati, neppure il Padre nostro ci perdonerà. Ma se perdoniamo agli altri, il Padre nostro perdonerà anche a noi.

4. GLI OPERAI NELLA VIGNA

(Matteo 20,1-16)

*«Siate figli del Padre vostro celeste,
che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi
e sopra i buoni...» (Mt 5,45)*

¹ «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ² Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. ³ Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati ⁴ e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. ⁵ Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. ⁶ Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? ⁷ Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

⁸ Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. ⁹ Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰ Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. ¹¹ Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: ¹² Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. ¹³ Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? ¹⁴ Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. ¹⁵ Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? ¹⁶ Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

IL COSTO DEL LAVORO

Di spettacoli che hanno come protagonisti operai ce ne sono molti. Ad esempio, la massa operaia elevata a eroe della storia da Eisenstein; gli operai dei mattatoi in «Santa Giovanna dei macelli» di Brecht; gli scaricatori del porto di New York in «Fronte del porto»; i metalmeccanici dei film di Wajda.

Non sono però riuscito a trovare uno spettacolo che si ispirasse al soggetto della parabola evangelica degli operai nella vigna, nemmeno fra le sacre rappresentazioni medievali. Il Talmud di Gerusalemme ce ne tramanda un adattamento, fatto da un dottore della Legge, un certo Rabbi Z'era, in occasione di un'orazione funebre in onore di Rabbi Bun, morto in giovane età, verso il 325 d.C.

Inizia così: «Un re assoldò un gran numero di operai. Due ore dopo l'inizio del lavoro, venne a visitare gli operai. Vide allora che uno di essi si distingueva sopra tutti gli altri per la sua abilità e impegno. Lo prese per mano e passeggiò con lui qua e là fino a sera. Quando i lavoratori vennero a ricevere il loro salario, quello ottenne la stessa paga degli altri. Allora questi si misero a mormorare: "Noi abbiamo lavorato tutto il giorno, e quello soltanto due ore; tuttavia tu gli dai il salario intero!". Il re rispose ad essi: "Io non vi faccio ingiustizia, perché quest'operaio ha fatto in due ore lo stesso lavoro che voi avete compiuto in un giorno"». L'orazione funebre conclude: «Allo stesso modo Rabbi Bun in solo 28 anni ha fatto più di molti altri dottori della Legge in cento anni».

Gesù aveva raccontato la parabola trecento anni prima. L'avrà inventata ispirandosi alla vita contadina del suo tempo, oppure avrà ripreso e trasformato una vecchia parabola ebraica, alla quale potrebbe essersi riferito il rabbino? Non ci sono elementi per dare una risposta.

Dalla vita reale può, sì, aver preso tanti aspetti ed elementi, non certo il fatto che un padrone paghi un operaio per quello che non ha fatto. Sarebbe proprio un padrone divino. Quello della parabola talmudica non lo è. Infatti il rabbino dell'orazione funebre non parla del «padrone generoso», ma dell'operaio abile e diligente che in poco tempo rende come gli altri e che, per questo, merita una ricompensa pari alla loro.

Nella vita quotidiana del mondo del lavoro, invece, è sem-

pre stato facile trovare lamentele, contestazioni, ripicche, scontri, scioperi. Quale gruppo di operai non li ha recitati in cortei e sulle piazze, nelle fabbriche e nei teatri?

La versione drammatica della parabola parte proprio dalle problematiche contemporanee dei lavoratori, ma per arrivare al suo messaggio centrale, da non perdere di vista e nemmeno da sottovalutare: se fosse così, la parabola non sarebbe credibile, tantomeno accettabile. È quindi importante una sua analisi approfondita, prima di metterla in scena.

Significati e messaggi

La liturgia romana, prima della riforma del Concilio Vaticano II, presentava questo Vangelo di Matteo nella domenica di settuagesima, all'inizio cioè del digiuno del clero, che incominciava prima di quello dei fedeli.

Al Vangelo era abbinato il passo dell'epistola ai Corinti (*1 Cor 9,24-27*), che invita quei cristiani a correre nello stadio. Il tema di quella Messa era: «La chiamata nella vigna di Dio».

Ora invece questa parabola viene predicata nella 25ª domenica del tempo ordinario (anno A), inserita nelle liturgie domenicali che hanno come tema «la giustizia di Dio».

Anche i padri della Chiesa avevano visto nella parabola dei vignaioli un'allegoria della vocazione: chi vi ha letto le cinque chiamate del popolo di Dio, da Adamo in poi; chi, invece, gli stadi della vita di fede dell'uomo in cammino verso Dio: Origene, ad esempio. Mentre il tema della vocazione non è quello centrale.

Ciò che la parabola non dice:

non dice: beati i lazzaroni! a far niente si guadagna di più;

non dice che la salvezza è opera dell'uomo o fortuna casuale;

non dice di non essere i primi a rispondere alla chiamata di Dio;

non dice che è giusto chi non dà a ciascuno il suo;

non dice che il «lavoro» di qualcuno vale più di quello di altri;

non dice che Dio userà due pesi e due misure;

non dice che necessariamente chi è chiamato per primo e risponde all'amore di Dio sarà ultimo;

non dice di commettere peccati per essere i prediletti;

non dice che Dio è come lo pensano gli uomini;

non dice di dare a chi non merita proprio nulla.

Ciò che la parabola dice:

1. Il padrone è Dio. E Dio non deve essere giudicato «ingiusto» ma «generoso» perché ha compassione della povertà degli ultimi. Infatti il salario di un'ora non sarebbe bastato per il mantenimento di una famiglia.

2. Gesù appare agli scribi e farisei, mormoratori, come un sovversivo dell'ordine salariale, dell'ordine sacro; come un ribelle contro la Legge, che sancisce la differenza tra giustizia e ingiustizia, tra giusto e peccatore.

Nella parabola Gesù contrappone gli operai della prima ora a quelli dell'ultima. I farisei capiscono bene che vuole contrapporre ad essi, che per tutta la vita si dedicano all'osservanza della legge, i pubblicani e peccatori che hanno sempre violato la legge, ma ora accettano Gesù.

3. È ingiustificata la sdegnata protesta del mormoratore. Primo: perché «A te non faccio torto; ti ho dato quanto abbiamo convenuto». Secondo: «Il Signore sono io. Non gli ho dato del tuo; e del mio non posso fare quello che voglio?».

4. Gesù rivela che «Dio è così buono!». Non bisogna essere invidiosi perché Dio Padre è buono con i nostri fratelli.

5. Questa parabola viene rivolta a tutti quelli che criticano la Buona Novella della bontà di Dio e se ne scandalizzano. Ancora una volta Gesù vuol giustificare il suo comportamento di comprensione, amore e perdono nei confronti dei peccatori. Prova così anche la sua divinità.

6. Tutti i salvati avranno un salario intero, partecipando alla gioia del Regno di Dio alla medesima maniera. Nel Regno di Dio non ci sono «classi sociali», tantomeno gli emarginati.

7. La «grazia» di Dio è un dono. Non un privilegio né un merito.

8. Nella comunione dei fratelli non c'è posto per la gelosia. Il bene di ciascuno è bene per tutti.

9. Si può in sottordine evidenziare i problemi della disoccupazione e il fatto della vocazione.

10. Dio sarà buono anche nel giorno del giudizio, ma con chi è stato buono come lui, testimoniando la sua bontà.

Chi è buono come Dio gode nel far felice l'uomo.

La messa in scena

Amate la prerogativa della massima semplicità:

- un canto del gallo, o una campana che scandisca le ore. L'intensità e il colore della luce ambienteranno il tempo;
- la piazza dove il padrone incontra i disoccupati è la platea;
- gli operai rientrano dal lavoro nella vigna indossando tutti una tuta da lavoro;
- un tavolino su cui conteggiare il salario.

I personaggi

Gli attori verranno reclutati tra gli spettatori, senza indossare costumi speciali. Rientrando per ritirare la propria busta-paga, indosseranno una tuta.

DUE NARRATORI (1 e 2).

IL PADRONE, che sia veramente un signore nel tratto.

OPERAI DELLA 1^a ORA, 1.2.3.4.

OPERAI DELLA 2^a ORA, 5.6.7.

OPERAI DELLA 11^a ORA, 8 e altri che non parlano.

FATTORE, braccio destro del padrone.

UNO SPETTATORE per tutti.

Per motivi di essenzialità e organizzativi sono stati tralasciati gli operai della 6^a e 9^a ora, presenti invece nella parabola.

IL PADRE GENEROSO

(Dal Vangelo di Matteo 20,1-16)

NARRATORE 1 (*presentandosi insieme al secondo narratore*) – Signore e Signori,

NARRATORI 1 e 2 – buona sera! (*o, buon pomeriggio!...*).

NARRATORE 1 – Siete qui per vedere?...

NARRATORE 2 – ...per sentire?...

NARRATORE 1 – o... per fare qualcosa?

SPETTATORE A (*con stupore ironico*) – Per fare qualcosa?

NARRATORE 1 - Sì, per fare, per lavorare. Perché ciò che conta è la fede che opera!...

NARRATORE 2 - ...Non chi dice: «Signore, Signore», ma chi fa!

SPETTATORE A - Ma quanto ci pagate?

SPETTATORE B - Quanto guadagna chi si mette al servizio della fede?

NARRATORE 2 - Ci siamo! Ormai, quando si propone un lavoro bisogna subito offrirne il costo; si deve cioè contrattare immediatamente anche lo stipendio.

SPETTATORE A - E sì, perché la gente si è stufata di lavorare per la gloria!

SPETTATORE C - Gli ebrei hanno lavorato per la gloria del faraone.

SPETTATORE B - I soldati romani per la gloria dell'imperatore.

SPETTATORE C - I cristiani del cinquecento per la gloria di Leone X e di Giulio II.

SPETTATORE B - I metalmeccanici del secolo diciannovesimo e ventesimo...

SPETTATORE A (*interrompendo B*) - È finita l'epoca della gloria del padrone.

SPETTATORE B - Il lavoro va pagato, è merce preziosa... che gronda sudore...

SPETTATORE C - ...e alle volte anche sangue!

NARRATORE 1 - Ah, ma come siete aggressivi! Come se noi fossimo 'padroni' e non 'operai' come voi!...

SPETTATORE A - Non si può essere diversi con un governo che trova più facile tagliare sempre la parte salariale del costo del lavoro, piuttosto che tagliare le sovvenzioni ai partiti, la spesa pubblica, e far pagare le tasse ai padroni.

NARRATORE 2 - Sono d'accordo anch'io! Pensate che nei documenti ufficiali si legge che nell'83, dopo quarant'anni di democrazia, il reddito medio denunciato da un operaio è di 7 milioni annui, e di un impiegato poco più di 9 milioni; mentre un macellaio ne denuncia 5 di milioni...

NARRATORE 1 - Un proprietario di ristorante 4,8; un gioielliere 5,05; un pellicciaio 6,5..., il proprietario di un bar del centro 4,04.

SPETTATORE A - Il motivo?

NARRATORE 1 - Dicono che il guadagno va tutto agli operai; che la mano d'opera costa troppo; che le tasse sono esagerate...

NARRATORE 2 - ...e che quindi il costo del lavoro va contenuto!

SPETTATORE A – Farà così anche il Signore che ci invita a lavorare nella sua vigna?

SPETTATORE B – Rispondeteci! Quanto si guadagna mettendoci al servizio di Dio Padre?

NARRATORE 1 – Ha già risposto Gesù alla solita maniera, con l'esatta raffigurazione di una situazione quotidiana e naturale. Le parabole di Gesù nascono dalla vita.

NARRATORE 2 – Quella a proposito del costo del lavoro nella vigna di Dio la ricorda Matteo al capitolo ventesimo.

NARRATORE 1 (*agli spettatori*) – La leggiamo subito, se volete! (*Prende il Vangelo*).

SPETTATORE C – Perché non la recitiamo, come altre volte abbiamo fatto? Diventa più curiosa...

SPETTATORE A – Rendendola visiva, la si capisce più facilmente.

SPETTATORE C – Io vedo subito il personaggio che mi assomiglia, e poi non confondo le battute.

SPETTATORE B – Soprattutto si vede veramente come va a finire.

NARRATORE 2 – Sono perfettamente d'accordo con voi!

NARRATORE 1 (*Scorrendo la parabola sul Vangelo*) – Ci vuole un padrone che raffigura Dio Padre. Poi il suo fattore: potrebbe essere suo figlio o un apostolo...

NARRATORE 2 – ...Dal Concilio Vaticano in poi anche un laico cristiano, ma di quelli impegnati con fatti.

NARRATORE 1 (*al narratore 2*) – Allora il fattore lo puoi recitare tu.

Ci sono poi gli operai, e operaie naturalmente, i braccianti, divisi in una, due, tre, quattro, cinque squadre.

Quelli della prima ora, ai tempi di Gesù, erano gli ebrei, i figli prediletti di Dio dai tempi di Abramo. Oggi potremmo dire i cristiani praticanti dalla nascita... È un onore, ricordatelo, non una vergogna... Sarete voi quattro (*li indica*).

Quelli delle ore terza, sesta e nona... ai tempi della Chiesa primitiva erano i gentili... Adesso potrebbero essere i convertiti da adulti... o anche i riconvertiti a una fede adulta più convinta e operativa. (*Sceglie anche queste tre squadre*). Gli ultimi, quelli dell'undicesima ora, sono «i buoni ladroni» per intenderci... coloro che si convertono in extremis, adesso, per esempio... questa sera. (*Sceglie*).

NARRATORE 2 – Per capirci meglio vi ricordo che, ai tempi di Gesù, l'alba corrispondeva alle 5-6 del mattino; l'ora terza

alle 9; la sesta a mezzogiorno; la nona alle 3 pomeridiane; l'undicesima ora era le nostre 5 della sera, un'ora, o poco più, prima del tramonto del sole, prima della fine del lavoro.

NARRATORE 1 - Non c'è bisogno né di trucco, né di costume... Così come siamo è la verità... perché gli operai siamo tutti noi: voi spettatori, me compreso. Pronto? (*Dando gli ordini*). Luci in sala. Via con il canto del gallo. Sottofondo musicale. Atmosfera d'alba di fine estate.

NARRATORE 2 (*declamando l'annuncio*) - Il regno dei cieli è simile...

NARRATORE 1 - a una rete!

NARRATORE 2 - a un granello di senape!

NARRATORE 1 - a un diamante!

NARRATORE 2 - a un campo!

NARRATORE 1 - a un mercante!

NARRATORE 2 - a un padrone...!

NARRATORE 1 - Sì, proprio a un padrone che, all'alba, esce sulla piazza...

OPERAIO 1^a ORA (*sono sulla piazza seduti per terra in gruppo; attendono la chiamata*).

PADRONE (*entra. Si avvicina ad essi*) - Cerco mano d'opera volenterosa per vendemmiare nella mia deliziosa vigna, che ho curato giorno e notte. Riempiremo il mondo dei suoi frutti!

OPERAIO 1 - Signore, io vengo subito se mi prendi. (*Si alza*).

OPERAIO 2 - Anch'io. (*Si alza*).

OPERAIO 3 (*si alza*) - Sei la provvidenza! Ero qui ad aspettare solo questo.

OPERAIO 4 (*restando seduto, interroga con il tono del sindacalista*) - Quanto ci dai per una giornata di lavoro?

PADRONE - Un denaro per giornata, se vi va bene!

OPERAIO 4 (*è d'accordo*) - Mi va benissimo.

OPERAIO 3 - Ho già accettato anch'io.

OPERAIO 1 e 2 - Pure noi siamo d'accordo.

PADRONE (*dà una stretta di mano ai quattro*) - Allora andate subito nella mia vigna. Sapete, o no, dove si trova? È la vigna che sta sopra il fertile colle di Sion, presso il podere di Jeconia.

OPERAIO 1 - Lo sappiamo.

OPERAIO 2 - Non è la prima volta che ci vado. (*Gli operai escono tutti insieme*).

PADRONE (*soddisfatto e sicuro, esce subito dopo*).

(Intervallo musicale).

NARRATORE 1 (*racconta*) – Verso le nove del mattino... (*Musica*).

PADRONE (*ritorna sulla piazza*) – Trovassi altri operai disponibili subito per la mia vigna...! (*Vede un gruppetto di persone, sedute al margine del mercato. Si avvicina.*).

OPERAI 3^a ORA (*chiacchierano, sfaccendati, alla maniera orientale*).

PADRONE (*rivolgendosi ad essi*) – Disoccupati?... Oppure state riposando?

OPERAIO 5 – Disoccupati, purtroppo...

OPERAIO 6 – Per ora siamo tutti disoccupati.

OPERAIO 7 – ...brutta roba la disoccupazione...

PADRONE – Se volete, andate anche voi nella mia vigna, e quello che è giusto ve lo darò. Con chi lavora dall'alba ho contratto la giornata lavorativa per un denaro... (*I tre si alzano in piedi*).

OPERAIO 5 – Mi va bene.

OPERAIO 6 – Mi fido della tua parola anch'io. «Quel che è giusto», hai detto.

OPERAIO 7 – Non mi tiro indietro di certo. Anzi...

PADRONE – Andate. (*Esce insieme agli operai*).

(Intervallo musicale).

NARRATORE 1 (*raccontando*) – Uscì di nuovo... a mezzogiorno, era l'ora sesta; e verso le tre, cioè l'ora nona; e ingaggiò altri operai per la sua vigna...

PADRONE (*entra e parla al pubblico, estraniandosi dalla parte, riflettendo sulla parabola di Gesù*). Non capisco se il padrone della parabola abbia bisogno urgente di mettere al sicuro l'uva prima che la pioggia o, peggio, una grandinata la distrugga... oppure se vuole a tutti i costi combattere la disoccupazione, e quindi la fame e tutti gli altri mali sociali che vengono dietro la disoccupazione... Ma forse le due cose gli interessano ugualmente! (*Esce*).

(Intervallo musicale).

NARRATORE 1 (*raccontando ancora*) – ...Sono le cinque di sera, nella parabola l'undicesima ora!... E il padrone uscì di nuovo...

PADRONE (*esce e vede altri disoccupati, appollaiati e sdraiati per terra a crocchio, pigri e annoiati. Li avvicina, e con tono di rimprovero:*) – Perché ve ne state tutto il giorno oziosi?

OPERAI 11^a ORA (*non si scomodano. La giornata è finita. Per oggi disperano il lavoro*).

OPERAIO 8 (*risponde per tutti*) – Perché nessuno ci ha preso a giornata.

PADRONE – Andate anche voi nella mia vigna.

OPERAI 11^a ORA (*si alzano di fretta ed escono*).

PADRONE (*tra sè*) – Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo, e mia diletta quella che non era mia diletta (*Rm 9,25*). (*Al pubblico*). Voi che un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (*1 Pt 2,10*). (*Esce. Intervallo musicale*).

NARRATORE 1 (*continuando il racconto*) – Alla sera, prima che tramonti il sole... (*Entrano padrone e fattore*).

PADRONE (*al fattore*) – Chiama gli operai e dà loro la paga. (*Poi continua a parlargli sottovoce*).

FATTORE – Farò come tu vuoi e immediatamente.

PADRONE – Sì, perché il salario del bracciante a mio servizio non resti la notte presso di me fino al mattino dopo (*Lv 19,13; Dt 24,14*).

FATTORE (*esce, fa entrare tutti gli operai*).

PADRONE (*comandando al fattore*) – Incomincia a pagare gli ultimi fino ai primi.

FATTORE – Avanti gli operai dell'undicesima ora... quelli arrivati per ultimi... (*Si fanno avanti*). Prendete! Un denaro a testa. (*Vede la loro meraviglia*). Così vuole il padrone, anche se siete venuti all'ultima ora.

OPERAI 11^a ORA (*si guardano in faccia meravigliati e... contentissimi*).

FATTORE – Anche a voi delle tre, di mezzogiorno e delle nove un denaro ciascuno, come se aveste lavorato un'intera giornata. Lo desidera il padrone.

OPERAI (*delle tre squadre nominate, soddisfatti, ringraziano. Anch'essi non si aspettavano così grande generosità in un padrone*).

FATTORE (*ai primi*) – Adesso a voi.

OPERAI 1^a ORA (*si sono accorti della generosa paga data agli ultimi e a quelli arrivati nella vigna dopo di loro*).

OPERAIO 1 – Chissà a noi quanto darà!

OPERAIO 2 – Certo, siamo stati i primi...

OPERAIO 3 – Abbiamo lavorato dall'alba al tramonto.

OPERAIO 4 – Riceveremo il doppio, o anche il triplo...

FATTORE (*ai primi*) – Prendete, un denaro come da contratto.

OPERAIO 1 – Padrone, perché fai così con noi? (*Rm 9,20*).

FATTORE (*a chi ha parlato*) – O uomo! Tu chi sei per disputare con il mio Signore? (*Rm 9,20*).

OPERAIO 4 (*al padrone, con arroganza*) – Signore, questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

PADRONE (*gli risponde subito*) – Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e... vattene. Ma io, voglio dare anche a questi ultimi quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei «invidioso» perché io sono «buono»?... (*Pausa. Al pubblico, con forza*). Così gli ultimi saranno i primi.

NARRATORE 1 (*al pubblico, con naturalezza e curiosità*) – Voi che ne pensate?

SPETTATORE – Beh, a parer mio, un po' di ragione per lamentarsi ce l'hanno anche i primi.

NARRATORE 1 – Ma perché, secondo te?

SPETTATORE – Perché i primi hanno lavorato come asini tutto il giorno, sopportando caldo, sete, fatica... e poi sono stati trattati come chi ha fatto quasi niente... e li ha mandati via così...

NARRATORE 1 – Parli così per invidia o perché hai sete di giustizia? Pensaci! Se tu fossi tra gli ultimi come quelli, come vorresti essere trattato dal Signore?

SPETTATORE – Che domanda!

PADRONE – Impariamo a metterci nei panni degli ultimi,

FATTORE – a godere della bontà di Dio Padre,

NARRATORE 1 – a gioire per la gioia del fratello...

OPERAIO – Il denaro di Dio è la straordinaria ricchezza del suo amore, immenso, infinito, eterno.

OPERAIO – Dio è il nostro salario...

PADRONE – Non ci sarà più la morte,

FATTORE – né lutto, né lamento, né affanno.

OPERAIO – Saremo suo popolo, ed egli sarà il Dio-con-noi.

TUTTI – Così regneremo nei secoli.

5. LA GRANDE CENA (Matteo 22,1-14)

«Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco, Giacobbe nel regno dei cieli...» (Mt 8,11)

¹ Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: ² «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. ³ Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. ⁴ Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. ⁵ Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶ altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

⁷ Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸ Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. ¹⁰ Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. ¹¹ Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, ¹² gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. ¹³ Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. ¹⁴ Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

LA CENA NELL'ARTE

«La grande cena» evangelica non ha certamente costituito il soggetto della «Grande abbuffata», film truce, abominevole e insopportabile di Marco Ferreri.

Nella cena della salvezza saranno pienamente soddisfatte la fame e la sete di verità, unità, amore e bellezza della gente giusta, di quella gente che non ha fatto della propria vita mangiare-divorare-consumare, ma che, al contrario, si è mantenuta «distaccata» dagli pseudo-valori.

Buñel, invece, ha certamente preso lo spunto dal Vangelo per ideare in «Viridiana» il banchetto organizzato per i poveri a dispetto dei ricchi. Anche in Buñel, però, non si ritrova la nostra parabola: infatti, alla fine, nessun invitato indossa l'abito di lino, ma quello della violenza.

Pasolini, invece, nel suo Vangelo fa raccontare a Cristo tutta la parabola, parola per parola, nella versione di Matteo. Ne trascrivo la sceneggiatura.

È giorno. All'interno del tempio si vedono sacerdoti e anziani che guardano Cristo, in F.I. (Figura Intera), mentre, seguito dagli apostoli, entra nel tempio e avanza verso di loro... Panoramica sulla folla... Poi un P.P. (Primo Piano) di Cristo:

CRISTO - Perciò io vi dico che il regno di Dio sarà tolto a voi e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare...

P.P. delle autorità, che guardano Cristo con terrore e con odio.

P.P. del Primo Principe dei Sacerdoti che guarda... Un soldato che guarda...

Scoppia potente il «Motivo della Morte» di Bach.

La voce di Cristo riprende F.C. (Fuori Campo): «Il regno dei cieli è simile a un re, il quale fece il pranzo di nozze del suo figliolo, e mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma essi non vollero venire. Di nuovo inviò altri servi per dire agli invitati: "Ecco che io ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono stati uccisi, e tutto è pronto: venite alle nozze". Ma quelli, non curandose ne, se ne andarono: chi al campo, chi al traffico; gli altri poi, presi i suoi servi, li oltraggiarono e li uccisero. Allora il re si

adirò e, spedite le sue milizie, sterminò e incendiò la loro città. Quindi disse ai suoi servi: "Le nozze sono pronte, ma gli invitati non ne erano degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade, e quanti trovate chiamate alle nozze".

Sotto queste parole, l'obiettivo inquadra varie F.I. di soldati sparsi qua e là per il tempio, per «ragioni di ordine pubblico», che se ne stanno duri e impassibili, attenti a disimpegnare la propria consegna di uomini d'ordine.

«... Quei servi uscirono per le strade e raccolsero quanti trovarono, cattivi e buoni: e la sala fu piena di commensali. Entrato il re a vedere i commensali, notò un uomo che non era vestito dell'abito di nozze. E gli disse: "Amico, come sei entrato qui senza l'abito di nozze?". Quello restò lì, senza parola. Allora il re ordinò ai servi: "Legategli piedi e mani e gettatelo fuori, nelle tenebre: là sarà pianto e stridor di denti"».

Sotto questa parola, di nuovo, Caifa e il primo erodiano e il primo sadduceo, che ascoltano.

CRISTO - Perché molti sono chiamati, ma pochi gli eletti.

Silenzio.

Per realizzare questa grande cena vale la pena vedere e osservare le famose cene-banchetti, piene di gente, dipinte da Tintoretto e Veronese: quella di Cana, quella in casa di Simone, quella di Emmaus..., oppure qualcuna fra le tante «ultime cene».

È però fondamentale leggere e rileggere bene la parabola evangelica; non manca certo di drammaticità e d'immaginazione. Il dialogo, i movimenti, l'improvviso e inaspettato cambio dei personaggi, il numero e la qualità degli invitati sono tutti elementi che colpiscono ancora, anche la fantasia dell'uomo d'oggi. L'abbiamo sperimentato nel carcere di San Vittore di Milano. La proposta di recitare questa parabola è stata accolta subito con simpatia. Le ragazze detenute si sono distribuite le parti una settimana prima della rappresentazione. Non si sono mai fatte prove. Alcune detenute hanno confezionato bellissimi costumi palestinesi d'epoca. Il banchetto paradisiaco venne preparato con amore da altre. La chiesa venne allestita e addobbata per rivivere la grande cena. Le detenute invitate erano tutte presenti.

Ciak! 1. Coinvolgimento. Il pubblico ha subito condiviso la descrizione dell'aldilà... ed ha espresso anche il desiderio

di andarci. L'affermazione che «di là ci sarà quella giustizia che qui non c'è» è stata sottolineata da un «è vero» corale. Non è stata messa in dubbio l'esistenza di un'altra vita, dopo questa. «Ah! potessi, libera, mangiare anch'io alla mensa del regno di Dio!».

Ciak! 2. La parabola di Gesù. Il velo bianco si apre. La sala è preparata con gusto e ricchezza, di fiori, luci, cibi e bevande. I personaggi sono tutti femminili, ad eccezione del Signore. Stefania telefona alle invitate, che rispondono, per telefono, dal pubblico. «Ho comprato casa con piscina». «Non voglio perdere Pandà e caparra». «Come posso, la prima sera di nozze, lasciare solo mio marito?». «E non rompermi più!».

Le povere, storpie e cieche, sono entrate a suon di musica, e con esse anche l'indegna.

Quando il Signore ha ordinato di cacciare l'indegna, una detenuta spettatrice, seguita da altre due (l'intervento fuori testo è stato spontaneo e improvviso), ad alta voce pregava il Signore di aspettare ancora a buttarla fuori; di tentare un dialogo sincero e convincente; di non essere come suo padre... E poi: «Anche qui le manette! Ma nooo! Speriamo non ci siano le manette nell'altro mondo...».

Ciak! 3. Il dibattito. Immediato, partecipato, schietto. La parabola è stata per tutti una parola chiara, efficace, sconvolgente. Non soltanto per le detenute, ma anche per marescialli, brigadieri e vigilatrici.

Significati e messaggi

Prima di elencare i significati e il messaggio di questa parabola trascrivo alcune espressioni-emozioni raccolte durante la conversazione-dibattito tra le detenute.

- «Mi sono vista come nello specchio. Troppe volte ho rinunciato a Dio per le cose...» (Silvia).

- Anche Dio preferisce i ricchi?... Solo dopo, come ripiego, invita i poveri...? (Stefania).

- «Mi sono sentita obbligata a rivedere la mia intera vita. Una voglia di cambiare mi ha presa tutta. L'invito mi è apparso rivolto a me in prima persona» (Maria).

- «Se è vero che Gesù raccoglie tutto quel rottame umano, sono tranquilla. Ci sarò anch'io» (Gianna).

– «Ho capito che Dio invita proprio tutti, in modo diverso. Anche chi non sa che c'è Dio, se ascolta la sua coscienza, accetta l'invito del Dio sconosciuto e invisibile» (Candida).

– «Ci ha toccate sul vivo, stavolta. E in quella storia ci siamo proprio tutti. Anche i giudici: avrebbero dovuto esserci» (Lucia).

– «Come sarà il nostro corpo nell'aldilà? L'avremo ancora, sarà un altro? E sarà veramente sempre festa?» (Fernanda).

– «L'indegna sono io. Non credo. Sono atea, nata in una famiglia di atei praticanti... In chiesa sono andata pochissimo, e quelle poche volte ho dovuto uscire prima del tempo, arrabbiata, aggressiva, inferocita. Questa sera sono felicissima» (Graziana).

– «Ho immaginato che il Signore in quel banchetto ci faccia diventare Dio come è lui!» (Angela).

– «Ci siamo ritrovati tutti in un clima di grande gioia e amicizia. Per mezza giornata il carcere non lo era più» (Luigi).

Non c'è da aggiungere molto. L'introduzione e il finale della parabola possono aiutare a comprendere i significati e le intenzioni del racconto intero. In sintesi:

1. Il banchetto è il regno di Dio, il suo progetto di salvezza universale proposto ai destinatari ufficiali: il popolo di Israele, gli scribi, i farisei.

2. Ma i primi invitati si sono esclusi da sé, autoesclusi automaticamente dal regno di Dio.

3. Il progetto definitivo di Dio non fallisce, anche se ne fallisce la prova. Prenderanno il posto dei primi invitati i peccatori, i lontani, gli esclusi, i samaritani.

4. È indispensabile, per partecipare al banchetto del regno, «amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso». Gli affari terreni, il possesso dei beni e l'amore egoistico che escludono il Padre e la fraternità, rischiano di escluderci dal regno.

5. La scelta dei poveri e della povertà, ad imitazione di Gesù, è la maniera concreta e attuale per assicurarci la salvezza.

6. È necessario accettare subito l'invito di Cristo, presen-

tarsi adesso, oggi, alla sua cena: presentarsi l'ultimo giorno sarà troppo tardi.

7. Tutti, uomini e donne, sono invitati da Dio. Da lui nessuno è escluso. Il Signore non ha preferito Israele (= primi invitati), e solo in un secondo tempo i poveri (= secondi invitati) perché è fallito con i primi. Fra l'altro, i primi invitati non sono solo i ricchi... anche i proletari prendono moglie. I primi invitati, più che i prediletti, dovevano essere «modelli» ed «esempio» di una salvezza universale. (Leggete, nella «Lumen Gentium» al n. 16, la visione «cattolica» della salvezza di Dio).

8. Bisogna essere preparati al banchetto; l'abito nuziale sono le opere buone. Nell'Apocalisse (19,8) Giovanni scrive: «La veste di lino raffigura le opere giuste dei santi».

La messa in scena

Anche questa parabola può essere ambientata nel passato oppure nel presente. Le indicazioni suggerite sono orientative, come al solito.

Prima di tutto: i narratori devono essere presi dal pubblico, cioè espressione della gente. Dovranno essere capaci di provocare interventi spontanei degli spettatori sul tema del «come sarà l'aldilà».

La scena sviluppatela su due piani: il piano più piccolo e più basso è l'ufficio-salotto del Signore, da dove il servo telefonerà. Più elevata e vasta la sala da pranzo, con una lunga e bella tavola imbandita: festoni, fiori, luci, bottiglie, pane, frutta... Vi si accede dalla platea attraverso una scala dalla ribalta. I poveri, gli zoppi, gli storpi entreranno in scena per questa scala.

Il sipario, nella seconda fase, si aprirà interamente sulla scena-banchetto. Gli «invitati» saranno spettatori. I primi invitati, quelli chiamati al telefono, risponderanno alzandosi con il telefono in mano. Al termine del dialogo telefonico lasceranno la sala.

Nel testo teatrale ho lasciato «le cose» indicate nel Vangelo: campo e buoi; possono però essere sostituite da casa e auto, ad esempio.

La colonna musicale potrebbe essere «La grande Pasqua russa» di Rimsky-Korsakoff.

I personaggi

Tutti gli spettatori saranno «personaggi» di questa parabola, se avrete la forza persuasiva di coinvolgerli. Noi ci siamo riusciti.

I personaggi di ruolo sono:

DUE NARRATORI, curiosi e brillanti, capaci di coinvolgere il pubblico.

IL SIGNORE, giusto e misericordioso.

IL SERVO, Pietro, con altri servi.

QUATTRO INVITATI, fra il pubblico, con telefono a portata di mano.

MOLTI INVITATI, poveri, storpi, zoppi, ciechi..., caratterizzati dagli abiti.

L'INDEGNO, sporco e ubriaco, ma soprattutto incapace di fraternizzare.

TRE SPETTATORI, per la conclusione.

GLI INVITATI

(Dal Vangelo di Matteo, 22,1-12 e di Luca 14,15-24).

1. L'aggancio psicologico

NARRATORE 1 – Dopo questa vita, che cosa ci sarà?

NARRATORE 2 – «Niente» dicono alcuni, che ignorano la Bibbia e la sete della gente.

NARRATORE 1 – Ma chi è così sicuro se non ha mai provato?

NARRATORE 2 (*con confidenza*) – Dimmi, secondo te, quello che troveremo nell'aldilà sarà soltanto bene? o male? o mescolati come di qua?

NARRATORE 1 – Io, nell'altro mondo, vorrei quella giustizia che adesso qui non c'è.

NARRATORE 2 – Che stiano tutti bene e ridano, specialmente

quelli che, in questo mondo, hanno sempre pianto.

NARRATORE 1 - E godano consolazioni e gioie quelli che di dolore hanno vissuto.

NARRATORE 2 - E chi fame e sete ha sempre avuto, possa in eterno mangiare e bere, bere e mangiare...

NARRATORE 1 - al banchetto preparato da Dio sul monte santo per tutti i popoli, come ci assicura il profeta Isaia: un banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti e raffinati, e cibi succulenti...

NARRATORE 2 (*sognando*) - Potessi un giorno parteciparvi anch'io, e mangiare e bere alla mensa del regno di Dio!

NARRATORE 1 - Un giorno mangerai a quella grande cena se adesso, qui, su questa terra, tu accetti l'invito generoso del Signore.

NARRATORE 2 - Sarà proprio così?

NARRATORE 1 - Questo ha risposto Gesù, con una drammatica parabola, al suo commensale, e anche a noi che oggi ci chiediamo «come nell'aldilà sarà la nostra vita?».

2. L'azione

(*Si apre, il sipario sulla scena della parabola*).

NARRATORE 2 (*indicando la scena*) - Guardate e ammirate!... È la sua parabola.

IL SIGNORE (*al servo, con gioia*) - Pietro, sai che ho invitato molta gente alla cena di questa sera...

SERVO - Lo so benissimo, Signore.

IL SIGNORE - Certamente avremo la sala tutta piena.

SERVO - E se qualche invitato si dimenticasse...?

IL SIGNORE - Sarà meglio ricordare a ciascuno l'orario e l'indirizzo, e assicurare ognuno che tutto è pronto!

SERVO - E che la cena sarà eccezionale! Che hai fatto uccidere tori e vitelli, capretti e agnelli allevati con fior di farina e ingrassati con latte e miele. E ci sarà vino vecchio d'annata. E musica... Tutti sono attesi con gioia.

IL SIGNORE - Non dimenticare nessuno... che non debba dire qualcuno: «mi sono scordato», «uscito m'è di mente», o «pensavo a un'altra sera».

SERVO - Lo ricorderò ad uno ad uno... Farò così, mio Signore.

(*Musica*).

SERVO (*va al telefono. Prende l'elenco degli invitati. Fa il primo numero...*) – Pronto, pronto? È Rolando?

INVITATO 1 (*è uno spettatore. Si alza con il telefono in mano*) – Sì, sono Rolando.

SERVO – Telefono a nome del mio Signore per ricordarle la cena di questa sera... È tutto pronto ed è atteso...

INVITATO 1 (*interrompendolo*) – Oh, diamini!... Me l'ero scordata!... Ma purtroppo adesso ho preso un altro impegno.

SERVO – Lo rinvii a domani, a dopodomani, a...

INVITATO 1 – Oramai mi è impossibile. Ti prego di scusarmi presso il tuo Signore.

SERVO – Ma cosa le è successo? Come mai?

INVITATO 1 – Sto comprando un terreno e devo assolutamente andare a vederlo questa sera. Un'occasione così non posso perderla... con i tempi che corrono!...

SERVO – Allora, proprio...

INVITATO 1 – No, no, non vengo. Ti prego ancora di scusarmi.

SERVO – Riferirò tutto. La saluto.

INVITATO 1 – E grazie a te, e soprattutto a lui. Ciao! (*Chiude*).

SERVO (*chiude il telefono, augurandogli*) – Affari d'oro! (*Cerca un secondo numero e lo fa*). Pronto?

INVITATO 2 – Pronto. Sono Fedele.

SERVO – Oh, ciao. Ti telefono per ricordarti la grande cena di questa sera.

INVITATO 2 – Questa sera?! Ma no, domani sera!

SERVO – L'invito è per questa sera. Te l'abbiamo anche scritto.

INVITATO 2 – Non posso proprio... Mi sono impegnato con un amico per provare cinque paia di buoi... Ho deciso di comprarli... e questa sera è l'unico tempo che ho a disposizione per concludere... Se non ci vado, perdo buoi e caparra.

SERVO – Ma ricorderai che ti eri già impegnato a venire.

INVITATO 2 – È vero, sì, sì, è tutto vero. Tu però mi devi scusare se non posso venire... Ti prego... È proprio perché non posso. Ti saluto, sono già in ritardo. (*Chiude*).

SERVO – Coincidenze?! Mica sarà così per tutti... (*Deluso, chiude il telefono. Controlla un terzo numero. Lo compone*). Sentiamo questo... Pronto. Sono Pietro. Ti ricordavo...

INVITATO 3 – Sì, sì,... Mi ricordo, e bene. Ma ho deciso di non venire.

SERVO – Come, anche tu...

INVITATO 3 – Mi sono appena sposato e, per lei, non posso venire. Non vorrai che lasci a casa mia moglie da sola...

SERVO – Ma porta anche lei. C'è posto.

INVITATO 3 – Non le faccio nemmeno la proposta. Figurati!
SERVO – Allora rinunci alla cena del Regno...
INVITATO 3 – Questa sera rinuncio alla cena del tuo Signore, ma non alla moglie. Diglielo, spero mi capirà. (*E chiude il telefono*).
SERVO (*disorientato e addolorato, appoggia il telefono*) – Aveva ragione lui, di risentire gli invitati... È anche previdente, oltre che provvidente... Proviamo con un altro... (*Cerca*). Eccolo. Carlo... 687402. Pronto?
INVITATO 4 (*asciutto*) – Pronto!
SERVO – Come d'accordo, sei aspettato questa sera a cena dal mio Signore.
INVITATO 4 – Digli che ho cambiato parere.
SERVO – Non sarà vero!?
INVITATO 4 – Verissimo. Non vengo. E non rompermi più! (*Chiude, seccato e arrabbiato*).
SERVO (*dopo aver attaccato, tutto mogio ritorna dal Signore*) – Non possono venire e si scusano...
IL SIGNORE – Non possono venire?
SERVO – Non possono... Hanno tutti affari da concludere, chi nei campi, altri nel commercio... e c'è stato anche chi mi ha mandato al diavolo, me, e...
IL SIGNORE (*adirato*) – Indegni! Tutti indegni! Il banchetto è pronto e la cena s'ha da fare, anche se gli invitati, infami e traditori, non si sono degnati... Ma è giusto così: non ne sono degni, perché incapaci di amare! (*Poi si rivolge a Pietro*). Esci subito con altri servi: e andate nelle piazze e per le vie della città, e fate venire al mio banchetto i poveri, tutti quelli che trovate, e anche gli storpi, gli zoppi, e i ciechi.
SERVO – E i sordi, i muti, i lebbrosi?
IL SIGNORE – Sì, tutti quelli che nessun ricco avrebbe mai invitato.
SERVO (*chiama altri servi*) – Andrea, Giovanni, Luca, Giacomo! (*I servi accorrono*). Andiamo nelle piazze e per le vie della città, e facciamo venire al banchetto poveri e storpi, zoppi e ciechi, sordi, muti e lebbrosi... È un ordine del Signore.
SERVI (*escono. Raccolgono i poveri, che entrano danzando a suon di musica. Improviseranno una danza allegra e drammatica insieme*).
SERVO (*al Signore*) – Abbiamo fatto la tua volontà, Signore. A tavola, però, c'è ancora qualche posto libero.

IL SIGNORE (*persuasivo e affettuoso*) – Uscite di nuovo per i sentieri di campagna e lungo le siepi... e convincete la gente che trovate a venire a cena da noi; anzi, spingetela dentro con dolce violenza. Voglio che la casa sia piena di amici. La sala deve riempirsi fino all'ultimo posto.

SERVI (*escono e spingono in sala tutti quelli che trovano, buoni e cattivi*).

IL SIGNORE – Così, se i primi invitati dovessero arrivare dopo l'antipasto o a metà cena, constateranno che per loro il posto non c'è più. (*Rivolto al pubblico*). Ve l'assicuro: nessuno di quei primi parteciperà al mio banchetto.

(*Musica*).

SERVO 1 – O Signore, ce l'abbiamo fatta. Ora la sala trabocca.

SERVO 2 – Non c'è rimasto più un posto libero. Vieni a vedere e a dare il via alla cena.

(*All'entrata del Signore, zoppi, storpi, ciechi... tutti guariscono immediatamente*).

IL SIGNORE (*entra nella sala da pranzo. I convitati applaudono. Musica*) – Benvenuti nella mia casa. Amici, benvenuti a questa cena preparata per tutti i popoli. (*Alzando la coppa*). Alleluia e buon appetito! (*Poi passa a salutare personalmente ogni commensale... a chi versa il vino, a chi dà l'antipasto, stringe la mano ad altri, saluta ciascuno... E arriva davanti all'invitato indegno*).

L'INDEGNO (*è sporco e ubriaco... Isolatosi, è seduto a terra col piatto sulla sedia; beve e mangia con ingordigia e rabbia. Appare litigioso con un servo*).

IL SIGNORE – Amico, perché non stai con gli altri? (*Lo guarda bene, e poi*) E come mai sei entrato alla festa in questo stato?... Puzzi tutto di cattiveria e ingordigia...

L'INDEGNO (*smette di mangiare, ma non risponde. Prima guarda di sottocchi, poi abbassa lo sguardo e la testa*).

IL SIGNORE (*rivolto ai camerieri, con autorità*) – Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori, nelle tenebre. Piangerà per sempre dalla disperazione. (*I servi eseguono: lo legano con corde e lo trascinano fuori. Poi il Signore, rivolto al pubblico, invitante e con autorità*). Alla mia cena tutti siete chiamati, ma non tutti vi sarete ammessi.

(*Il sipario si chiude veloce*).

3. Il dibattito

SPETTATORE 1 (*alzandosi, con fretta, cercando di fermare la chiusura del sipario*) – Signore, Signore! Un momento ancora, non chiudete... Signore!

SPETTATORE 2 (*contemporaneamente al primo spettatore*) – Signore, vorrei sapere se io sarò ammesso! Dimmelo, Signore!

SPETTATORE 3 – Anch'io voglio sapere... (*Inizia a battere le mani, cadenzando la chiamata in scena del Signore*). Signore, Signore, Signore... (*invitando tutto il pubblico a battere le mani alla stessa maniera, chiamando il Signore*).

NARRATORE 1 (*si fa avanti, magari leggendo il Vangelo, e si rivolge a chi voleva sapere...*) – Lui, il Signore, mi manda a dirti che se domani vuoi mangiare alla sua grande cena, oggi devi amare lui e il prossimo, non i soldi, i campi, la casa, l'auto, le cose, i buoi...

NARRATORE 2 (*rientra in scena*) – Se nell'aldilà vuoi vita felice e immortale, mi manda lui a dirtelo, mangia la sua carne e bevi il suo sangue intanto che sei di qua.

NARRATORE 1 – Ve lo dice a tutti: quando offrite un pranzo, non invitate solo i ricchi, ma, al contrario, i poveri, quelli che non hanno da ricambiarvi.

NARRATORI (*insieme*) – Riceverete la ricchezza di Dio alla risurrezione dei giusti.

(*Musica solenne e gioiosa*).

6. LE DIECI VERGINI (Matteo 25,1-13)

*«Non avranno più bisogno di luce di lampada
né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà»
(Ap 22,5)*

¹ Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. ² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. ⁵ Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. ⁶ A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! ⁷ Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸ E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. ⁹ Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. ¹⁰ Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹ Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! ¹² Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. ¹³ Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

IL MATRIMONIO ALLA PROVA

In un prezioso manoscritto del 1139, proveniente dall'Abbazia cluniacense di Saint-Martial di Limoges, ora conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, al primo posto c'è il dramma «*Sponsus*», una sacra rappresentazione della parabola delle dieci vergini, narrata nel Vangelo da Matteo, al capitolo 25.

Il documento, di grande valore artistico, sia pittorico-decorativo che musicale, è una delle più significative testimonianze del teatro religioso medievale francese. Il testo è bilingue: parte scritto in latino, e parte in dialetto limosino, di derivazione provenzale. La qual cosa fa pensare a un dramma primitivo in latino, arricchito e ammodernato in seguito da espressioni e glosse in lingua volgare. Nel manoscritto, accanto al testo poetico, fortunatamente è conservata l'intera parte musicale in notazione neumatica, cioè con quei segni grafici, simboleggianti una certa flessione della melodia, che sono propri del canto gregoriano. Il carattere delle melodie non è però di origine gregoriana, ma bizantina, e manifesta l'influsso della liturgia orientale, proveniente dall'Abbazia di San Gallo, importata da monaci greci.

La conservazione della parte musicale ha permesso la ricostruzione moderna dello spettacolo, realizzato in prima esecuzione nel 1938 al Maggio Fiorentino, con la regia di Corrado Pavolini.

Lo stesso dramma (insieme alla «*Visitatio Sepulcri*») è stato ripresentato nel 1942, in piena guerra, alla Scala di Milano, con la coreografia di Nives Poli e con musiche originali di Alceo Galliera. I personaggi venivano interpretati mimicamente, e il complesso strumentale era formato da antichi strumenti a pizzico, a fiato e ad arco. Le cronache ricordano ancora il grande successo.

Questa sacra rappresentazione medievale inizia con un inno, cantato dal coro, che annuncia la prossima venuta dello Sposo: «*Adest Sponsus, qui est Christus, vigilate virgines!*». La stessa notizia viene annunciata dall'angelo Gabriele, in lingua dialettale e con melodia propria.

Segue il dialogo tra le vergini stolte e quelle savie. In questo dialogo sono fortemente efficaci e suggestivi i ritornelli, cantati su motivi musicalmente molto espressivi, a chiusura di ogni strofa. Le fatue, prese dalla disperazione, cantano: «*Dolentas! Chaitivas! trop i avem dormit!*».

Ad esse rispondono le vergini prudenti, con tono ieratico e solenne:

«Dolentas! Chaitivas! trop i avet dormit!».

I mercanti rispondono alle vergini stolte, anch'essi in dialetto, ma sulla stessa loro intonazione: «... ci è proibito vendere fuori orario...».

Altamente drammatiche sono le invocazioni finali delle vergini folli allo Sposo, il quale risponde con parole senza musica: «Amen dico, non vi conosco... Andate, misere, andate sciagurate! Per l'eternità voi siete condannate!...». Ed improvvisamente irrompe in scena una banda di diavoli, che le prende e le precipita nell'inferno.

Sullo stesso soggetto evangelico in diverse epoche sono stati composti autosacramentali, drammi, oratori, sequenze cinematografiche. Ricordo «La commedia di dieci vergini» di I.A. Chiusano pubblicata in *Dramma*, 1959.

Anche nel film «Vangelo secondo Matteo» la parabola raccontata da Gesù viene immaginata da uno degli apostoli che l'ascolta (e quindi raffigurata con una sequenza di una decina di scene, intercalate da dissolvenze interne).

È certamente una parabola piena di poesia, di colori e di passioni drammatiche. La versione evangelica è già una sceneggiatura. Quella proposta, per coinvolgere il pubblico, prende l'avvio dal «ritardo» del protagonista, di Gesù quindi; pare sia lo stesso motivo che ha indotto l'evangelista a riprendere la parabola, narrandola alle comunità primitive che attendevano da un giorno all'altro il «ritorno» del Signore.

Significati e messaggi

Due acuti conoscitori della Palestina, A. Klein e L. Bauer, che hanno studiato a lungo i costumi e le usanze nuziali palestinesi, mussulmani ed ebraici, descrivono i riti del matrimonio praticati ancora oggi nei singoli villaggi in maniera sostanzialmente identica a quelli raccontati da Matteo. Dopo aver trascorso la giornata in canti, balli e giochi, al calar della notte gli invitati tutti si mettono a tavola, e prende il via il pranzo di nozze. Al lume di fiaccole, poi, la sposa viene condotta a casa dello sposo. Infine un messaggero annuncia l'arrivo dello sposo, che sino a quel momento aveva dovuto trattenersi fuori casa per contrattare il matrimonio con i parenti

della sposa. Le donne allora lasciano la sposa sola e vanno incontro allo sposo con fiaccole e lumi.

In altri casi invece lo sposo, accompagnato da amici e amiche, arriva alla casa della sposa una mezz'ora prima di mezzanotte, a prenderla. Il corteo nuziale poi, tra luci e canti, si reca alla casa del padre dello sposo per la cerimonia e il banchetto sponsale.

La parabola descrive quindi una situazione reale, che Gesù aveva anche vissuto personalmente, riferendosi ai costumi nuziali popolari che, allora come adesso, in alcuni particolari variano da paese a paese, ma che nella sostanza sono uguali.

Questa parabola rientra nel gruppo di parabole (dei servi fedeli e infedeli, dei servi in attesa, del ladro di notte) definite da Dodd «parabole della crisi», perché nella loro forma attuale vengono riferite all'attesa del ritorno di Cristo giudice, e hanno lo scopo di consigliare ed esortare i cristiani ad essere pronti per il giorno del Signore, per quel giorno di crisi improvvisa. Vediamone in sintesi alcuni significati e il suo valore globale.

1. Il regno di Dio è paragonato ad uno sposalizio e al banchetto nuziale.

2. Una certezza: «Lo Sposo vien!»), o il padrone di casa, come altre volte viene paragonato il Signore. L'ora di Dio arriva sicuramente per tutti. È il traguardo di ogni vita umana. L'arrivo improvviso di Dio, del Giorno del Signore, è un tema insistente nella predicazione di Gesù: «... che quel Giorno non vi piombi addosso all'improvviso, come un laccio...» (Lc 21,34-35); «... il padrone di quello schiavo giungerà il giorno che egli non aspetta...» (cf Mt 24,45-51 e Lc 12,42-46); «... le vostre lucerne siano accese e siate simili a uomini che attendono il ritorno del loro signore dalle nozze per aprirgli subito...» (cf Lc, 12,35-38).

3. Il consiglio di Gesù: «Siate pronti!», perché guai a quanti saranno colti impreparati. Essere pronti significa prepararsi bene e in continuazione all'incontro, anche se il periodo dell'attesa è lungo, ed è da mettere in conto.

4. Le vergini sagge «sono pronte», hanno l'olio, praticano la Parola, vivono facendo opere buone, nella sobrietà e nella luce (cf 1 Ts 5,2-8). Le vergini stolte «non sono pronte», sono senz'olio, senza la carità. Non mettono in pratica la Parola.

5. C'è stato chi ha visto nelle vergini stolte il popolo ebraico, e in quelle sapienti quello dei non ebrei.

6. Alle vergini che mancano di olio, e per questo sono assenti al corteo d'onore, lo sposo nega l'ingresso al banchetto delle nozze. Hanno responsabilmente perso il diritto di partecipare alla festa, si sono autoescluse non assolvendo il loro compito.

7. L'espressione «non vi conosco» va intesa in questa maniera: «Voi non avete avuto nulla a che fare con me, non avete osservato le mie parole... e io non ho nulla a che fare con voi, non posso fare come voi mi chiedete». Gesù, parlando di sé e paragonandosi al buon pastore, in Giovanni (10,11-14) dice: «Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». Ma è vero anche il contrario. Lo ricorda Matteo, che chi non l'avrà riconosciuto davanti agli uomini, anche egli non lo riconoscerà davanti al Padre suo. E conoscere = amare = osservare la sua parola.

8. Nella Chiesa primitiva la parabola venne interpretata come un'allegoria della fine del mondo, della parusia di Cristo. Gesù ritorna sicuramente presto come giudice. Poteva arrivare da un giorno all'altro. Il ritardo dello sposo è il differimento del suo ritorno. Le dieci vergini sono la comunità cristiana che l'attende come sposa. L'arrivo improvviso dello Sposo che accoglie le sagge e le fa sua sposa, e condanna le stolte, è il giudizio finale di Cristo.

La messa in scena

La regia e l'azione coreografica e scenografica devono mirare a rendere la parabola viva e comprensibile al pubblico d'oggi.

Nella forza e intensità emotiva potete trovare la figura e i movimenti di ciascun personaggio.

Scenografia e costumi non devono necessariamente definire l'ambiente originario della parabola.

Create un'atmosfera emblematica con luci e musiche.

Le dieci ragazze sappiano muoversi con espressione e armonia. Potete ispirarvi alle sculture, agli affreschi o alle miniature gotiche o romaniche, ma anche alle danzatrici di Béjart e del Balletto del XX secolo.

La scena non è indispensabile. Efficace potrebbe essere una porta-sipario che divida il pubblico dalla scena-banchetto nuziale.

I personaggi

Nella parabola si parla di dieci ragazze, numero tondo, preferito quando si vuole indicare un gruppo numeroso di persone (per questo gli spettatori non sono un'aggiunta, ma una esplicitazione), e dello sposo. Nel copione, invece, troverete questi personaggi:

LE CINQUE RAGAZZE SAGGE.

LE CINQUE RAGAZZE STOLTE.

Entreranno tutte e dieci con lucerne, oppure con fiaccole (è infatti più probabile che usassero bastoni con la cima avvolta in stracci, cotone o canapa o stoppa imbevuta di olio).

Le stolte avranno a disposizione giochi e il nécessaire per trucco e manicure.

Le sagge invece, a tempo opportuno, usciranno a prendere le piccole anfore a collo stretto con l'olio.

LO SPOSO, attesissimo, ma con pazienza.

LA SPOSA, di cui si sentirà solo la voce.

DUE NARRATORI.

DUE SPETTATORI.

INVITO A NOZZE

(Dal Vangelo di Matteo 24,1-13).

1. L'attesa: viene o non viene?

(Musica iniziale d'apertura).

NARRATORE *(che potrebbe anche essere fuori campo)* - Il Regno dei Cieli è simile ad uno sposalizio!

(La musica iniziale si trasforma in musica da danza, che introduce le dieci ragazze).

LE DIECI RAGAZZE (*entrano, inghirlandate di fiori, con le lampade accese. Danzano*).

VOCE FUORI CAMPO – Avviso al pubblico: per motivi tecnici, lo spettacolo viene momentaneamente sospeso. Ci scusiamo presso i gentili spettatori.

LE CINQUE SAGGE (*escono di scena per andare a prendere l'ampolla dell'olio*).

LE CINQUE STOLTE (*si mettono a giocare al cerchio, alle carte... si truccano, si fanno le unghie... danzano...*).

1 SPETTATORE – «Per motivi tecnici»... potrebbero anche dirci quali sono 'sti motivi...

2 SPETTATORE – Siamo in Italia! Niente è puntuale; il ritardo è la regola.

1 SPETTATORE – In ritardo sono le ferrovie; la metropolitana si fa aspettare; la posta sta in giro anche dei mesi; la pensione ti arriva dopo morte...

VOCE FUORI CAMPO – Avviso al pubblico: per il ritardo del protagonista della serata, lo spettacolo è momentaneamente sospeso.

1 SPETTATORE – Adesso, visto che siamo avvisati, si può anche pazientare...

2 SPETTATORE – Quando si conosce la situazione, ci si organizza, mentalmente almeno.

1 SPETTATORE – Non è più il caso di preoccuparci.

2 SPETTATORE – Un minuto più un minuto meno, la vita finisce poi per tutti alla stessa maniera.

(*Rientrano le cinque ragazze sagge, con l'ampolla dell'olio*).

PRIMA RAGAZZA – Anche se ritarda molto, mi sono fatta la scorta.

SESTA RAGAZZA (*con sorpresa*) – Hai portato con te dell'altro olio?

PRIMA RAGAZZA – Io sì, perché se dobbiamo aspettare molto...

TERZA RAGAZZA – Anch'io l'ho portato in questa piccola anfora.

SECONDA RAGAZZA – Era prudente farlo.

SETTIMA RAGAZZA – Con me non ho altro olio.

OTTAVA RAGAZZA – Neppure io. Però guarda (*si mostra alla prima ragazza*) come sono bella. Ti piaccio?

PRIMA RAGAZZA – Senza luce sembri una maschera...

NONA RAGAZZA – Ma speriamo di non dover aspettare a lungo.

DECIMA RAGAZZA – Io sono certa che arriverà, e subito!

SESTA RAGAZZA – Sei sicura che verrà questa sera?

PRIMA RAGAZZA – E se venisse nella notte fonda?

(Si sono sedute. Cinque a destra e cinque a sinistra).

SECONDA RAGAZZA – Io ho sonno...

TERZA RAGAZZA – Anch'io...

(Cadono tutte e dieci in un leggero assopimento).

1 SPETTATORE – E se non arrivasse?

2 SPETTATORE – Per seminare dubbi sei un campione, è una tua qualità. Ci restituiranno i soldi del biglietto, almeno.

3 SPETTATORE – Io me ne vado. *(Si alza... Gong! Si risiede).*

VOCE FUORI CAMPO – Gong! Dobbiamo avvertire lo spettabile pubblico che il protagonista non è ancora arrivato... *(Mormorio generale tra il pubblico).* Ma ha fatto sapere che arriverà sicuramente... *(Brusio di gioia).*

1 SPETTATORE – Tra quanto?

2 SPETTATORE – Non ho capito... ma è qui che dobbiamo aspettarlo. *(Si sente un rumore).*

PRIMA RAGAZZA – Attenzione, ascoltate.

SECONDA RAGAZZA – È lui?

TERZA RAGAZZA – Chi?

PRIMA RAGAZZA – Lo sposo, il protagonista...

QUARTA RAGAZZA – No, ti sei sbagliata... è un'impressione...

QUINTA RAGAZZA – Meglio, un desiderio.

(Si assopiscono nuovamente).

NARRATORE 1 – Dovete pensare che se adesso, in questi nostri tempi, è la sposa che si fa attendere per le nozze, ai tempi di Gesù era invece lo sposo...

NARRATORE 2 – Arrivava in ritardo perché, di solito, doveva accordarsi circa i regali che spettavano ai genitori e ai fratelli della sposa... per avere il diritto di sposarla...

NARRATORE 1 – ... e la venuta dello sposo poteva anche protrarsi fino alla mezzanotte: questo accadeva quando non riusciva a mettersi d'accordo sull'ammontare del contratto nuziale...

1 SPETTATORE – Ma allora la parabola di Gesù è presa dalla vita della gente?

NARRATORE 2 – Questo è sicuro. Parlava sempre concretamente, con i fatti della vita; l'allegoria non è il suo genere preferito...

NARRATORE 1 – Anche se la Chiesa primitiva ha pure interpretato in forma allegorica questa parabola...

2. Ecco lo sposo!

(Musica nuziale, da lontano, che s'avvicina. Musica anche nella casa dello sposo).

VOCE FUORI CAMPO (*prima lontana*) – Evviva lo sposo!... Arriva lo sposo! Vita allo sposo! Ecco lo sposo!...

(La musica cresce e anche le voci. Le ragazze sono svegliate dalla musica che risuona nella casa dello sposo e si unisce alla musica più lontana che annuncia l'arrivo del corteo nuziale. Le cinque sagge si destano di soprassalto, mentre le stolte sono più lente, assonnate, pigre... Tutte preparano le loro lampade. Le stolte non riescono a ravvivare la loro lampada per mancanza di olio).

CINQUE STOLTE (*pregando le sagge*) – Dateci dell'olio!...

PRIMA RAGAZZA – Siamo anche noi in attesa, come voi...

SESTA RAGAZZA – Dateci un po' della vostra luce!

SETTIMA RAGAZZA – Per carità, le nostre lampade, senz'olio, non resterebbero accese...

SECONDA RAGAZZA – Non basterebbe né a noi, né a voi...

OTTAVA RAGAZZA – Allora che cosa possiamo fare?

TERZA RAGAZZA – Andate dai venditori, qualcuno aperto lo trovate ancora di certo. Nella via degli Olivetani, ad esempio... E compratevene...

CINQUE STOLTE – Andiamo, di corsa... (*ed escono per andare a comprare l'olio. La musica cresce. Arriva lo sposo alla porta della casa dello spozalizio. Le cinque sagge illuminano l'arrivo dello sposo*).

SPOSA (*voce fuori campo, dalla casa*) – Una voce! Il mio diletto!

Eccolo, viene, per monti e per colline!

Eccolo, sta dietro il nostro muro,
guarda dalla finestra, spia dall'inferriata.

(Le cinque ragazze ora intrecciano movenze, danze e un girotondo attorno allo sposo).

SPOSO – Alzati, amica mia, mia bella, e vieni,

I tuoi occhi sono simili a quelli di colomba.

CINQUE SAGGE – I tuoi capelli sono neri come il corvo.

SPOSO – I tuoi denti come un gregge di pecore tosate che risalgono dal bagno.

CINQUE SAGGE – La tua barba simile a un gregge di capre.

SPOSO – Splendido è il tuo volto e dolce la tua voce.

CINQUE SAGGE – Il tuo palato è come vino squisito.

SPOSO – Hai latte e miele nella tua bocca.

SPOSA (VFC) – Mettiti come sigillo nel tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio.

CINQUE SAGGE (*in coro*) – Perché forte come la morte è l'amore
tenace come gli inferi è la passione.

SPOSA (VFC) – Le sue vampe sono di fuoco,
una fiamma del Signore!

CINQUE SAGGE – Le grandi acque non possono spegnere l'amore,
né i fiumi travolgerlo!

(Entrano tutti. La musica festosa riempie la casa, traboccante di luce, voci gioiose e canti. La porta viene chiusa.

Il tempo all'esterno cambia improvvisamente in vento e tempesta. Ritornano le cinque stolte, ansimanti e angosciate... senz'olio, con le fiaccole spente; sono travolte dall'impeto del vento. Bussano concitate, chiamano, piangono...).

DECIMA RAGAZZA (*desolata*) – Siamo rimaste fuori, escluse per sempre...

SESTA RAGAZZA (*alla decima*) – Ma vieni qui anche tu a bussare... fatti sentire.

SETTIMA RAGAZZA – Aprici, Signore, aprici!

OTTAVA RAGAZZA – Apriteci...

CINQUE STOLTE – Si-gno-re, a-pri-ciii!...

SPOSO (VFC) – Siete senza luce...

CINQUE STOLTE Abbiamo trovato tutte le botteghe chiuse...
Aprici.

SPOSO (VFC) – Non vi conosco!

CINQUE STOLTE – Aprici lo stesso...

SPOSO (VFC) – Senza luce come posso riconoscervi?

SESTA RAGAZZA – Ma noi abbiamo mangiato e bevuto con te.

SETTIMA RAGAZZA – Tu hai insegnato nelle nostre chiese...

OTTAVA RAGAZZA – Abbiamo fatto miracoli nel tuo nome!

SPOSO – Non so donde voi siate!... E le vostre azioni sono
oscure e malvage.

CINQUE STOLTE – Abbi pietà di noi!

SPOSO – Non voglio riconoscervi!

(Musica fortissima, e subito silenzio. Buio completo).

3. Ma che cos'è l'olio?

2 SPETTATORE (*accende un cerino e domanda per tutti:*) -
E noi?

(*Si alza la luce.*)

NARRATORE 1 - È vero. Ci siete anche voi... con o senza olio?

1 SPETTATORE - Ma, fuori parabola, che cos'è l'olio?

TUTTI GLI ATTORI - Le opere buone!

NARRATORE 1 - Beati coloro che sono invitati alle nozze.

NARRATORE 2 - Beato chi va incontro allo sposo.

NARRATORE 1 - Beato chi attende il Signore facendo del bene!

NARRATORE 2 - Vigilate, non sapete quando lo sposo verrà...

NARRATORE 1 - se a sera...

NARRATORE 2 - se a mezzanotte...

NARRATORE 1 - se al canto del gallo...

NARRATORE 2 - o al mattino?

TUTTI (*Cantano insieme, mentre vengono distribuite a ciascuno le candeline accese che sostituiranno la luce normale, abbassatasi lentamente:*)

Tieni viva la tua fiamma
che risplenda nella notte
il Signore sta arrivando
la fatica finirà.

O fratello mio,
tu non devi rinunciare,
o fratello, no,
la fatica finirà.

Abbi fede nel Signore.
Solamente lui ti può dare
una gioia che sia grande
la fatica finirà.

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

7. I TALENTI (Matteo 25,14-30)

*«Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga,
ma ciascuno riceverà la sua mercede
secondo il proprio lavoro» (1 Cor 3,8)*

¹⁴ Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵ A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. ¹⁶ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷ Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸ Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹ Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. ²⁰ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. ²¹ Bene, servo buono e fedele; gli disse il suo padrone sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²² Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. ²³ Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²⁴ Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ²⁵ per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. ²⁶ Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷ avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹ Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. ³⁰ E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

LA DIVERSA DRAMMATIZZAZIONE NEI VANGELI

Nella trascrizione di Luca (19,11-27) la parabola ha una messa in scena diversa da quella di Matteo (25,14-30).

Al padrone, ricco contadino o commerciante all'ingrosso, Luca sostituisce un uomo di nobile famiglia che si mette in viaggio per ricevere il titolo di re. Questo signore, prima di partire, consegna a ciascuno dei suoi servi una medesima somma di denaro.

Un'ambasciata di concittadini gli fanno sapere che non lo vogliono re. Invece quell'uomo diventò re e ritornò al suo paese.

Fa subito chiamare i suoi servi: il primo gli restituisce dieci volte quello che aveva avuto; il secondo cinque volte tanto; il terzo restituisce il denaro ricevuto che aveva tenuto nascosto in un foulard invece di trafficarlo, per paura del re.

Il premio: non il doppio, come in Matteo, ma dieci città al primo; cinque città al secondo; il castigo al terzo: «Toglietegli il denaro che ha». Non lo butta all'inferno.

Fa poi trucidare alla sua presenza i suoi nemici che non lo volevano re.

Pare che Luca abbia fuso insieme due parabole: quella dei talenti e l'altra del pretendente al trono.

La parabola dei talenti, già nel I e II secolo, mille anni prima di essere messa in scena dalle compagnie medievali dei Poverelli di Dio e dei Flagellanti, è stata rielaborata e ampliata, probabilmente per renderla più drammatica e moraleggiante, dagli scrittori dei Vangeli apocrifi, di quei Vangeli, cioè, che falsamente si spacciavano o erano considerati come appartenenti alla Sacra Scrittura.

In uno di questi Vangeli più antichi, quello degli Ebrei e Nazarei, tra il primo servo che traffica i talenti ricevuti e quello che ha nascosto il suo, si racconta di un secondo servo che ha scialacquato il suo denaro con prostitute e suonatrici di flauto. Il primo fu lodato, il secondo rimproverato, e il terzo messo in prigione.

Eusebio di Cesarea (morto nel 340 d.C.), che afferma di avere avuto nelle sue mani questo Vangelo scritto in caratteri ebraici, si pone la domanda «se il castigo che secondo molti sembra comminato contro chi ha fatto nulla, sia da riferire non a costui, bensì, secondo la regola del regresso, a quello

che ha mangiato e bevuto con gli ubriaconi» (*Theoph.*, 4,12).

La medesima parabola è narrata o sceneggiata in diverse versioni cinematografiche della vita di Gesù. Pasolini, nel suo «Vangelo secondo Matteo», la fa raccontare a Gesù sul Monte degli Ulivi, all'esterno, di giorno, in un chiarissimo e violento controluce. La sua sceneggiatura è la seguente:

CARRELLATA sul P.P. di Cristo con gli occhi bassi, nel vortice del suo incessante pensare. Poi li rialza:

CRISTO - Poiché avverrà come d'un uomo il quale, andandosene per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i propri beni; e a chi dette cinque talenti, a chi due, a chi uno: a ciascuno secondo la propria capacità; e partì.

Subito chi aveva ricevuto cinque talenti li trafficò e ne guadagnò altri cinque. Lo stesso, quello che ne aveva ricevuti due ne guadagnò altri due. Ma quello che ne aveva ricevuto uno se ne andò, fece una buca per terra e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo torna il padrone di quei servi e fa i conti con loro. E venuto quello che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque dicendo: «Signore, cinque talenti tu mi hai consegnato, ecco ne ho guadagnati altri cinque». Il padrone gli disse: «Bene, servo buono e fedele; tu sei stato fedele nel poco; su molto ti darò autorità; entra nel gaudio del tuo Signore».

Venuto avanti anche quello che aveva ricevuto due talenti, disse: «Signore, due talenti tu mi affidasti; eccone altri due che ho guadagnato». E il padrone gli disse: «Bene, servo buono e fedele; tu sei stato fedele nel poco; su molto ti darò autorità; entra nel gaudio del tuo Signore».

Venuto poi avanti quello che aveva ricevuto un talento solo, disse: «Signore, io sapevo che tu sei un uomo esigente, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; e, temendo, andai e nascosi il tuo talento sotto terra; ecco, hai il tuo». Ma gli rispose il padrone: «Servo malvagio e infingardo! Sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso? Ti conveniva allora mettere il denaro mio alla banca, e io ritornando l'avrei ritirato con l'interesse».

Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ne ha dieci. Perché a chiunque ha, sarà dato di più ed egli superabonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.

E questo servo inutile gettatelo fuori nella notte, dove sarà pianto e stridore di denti».

(Rapida dissolvenza).

Significati e messaggi

Non è sempre facile scoprire i significati e i messaggi di una parabola, che può essere diversamente interpretata (avvenne così già nella Chiesa primitiva) a seconda della situazione e dell'ambiente in cui viene narrata. Ne suggerisco alcuni brevemente; voi sviluppateli e ricercatene altri.

1. I talenti sono la Parola di Dio, il Vangelo, e non le capacità intellettive e morali, come altre volte è stato detto.

2. Ai dottori della legge, ai capi religiosi, ai farisei, al popolo ebraico è stata affidata la Parola di Dio. Gesù ha narrato la parabola prima di tutto a loro. Come i servi, dovranno presto rendere conto di come l'hanno fatta fruttificare.

3. La stessa Parola di Dio, in modo particolare il Vangelo, è oggi affidata alla Chiesa, ai vescovi e sacerdoti, alle comunità religiose, ai cristiani. C'è chi la usa secondo la volontà di Dio e chi, per egoismo, arroganza, leggerezza o disprezzo, incatena questa parola, la mortifica, la priva della sua efficacia. Attenzione! Potrebbe esserci tolta e data ad altri.

4. I servi buoni e fedeli sono i cristiani autentici, quelli che fanno fruttificare la Parola di Dio. Quelli che vivono da figli di Dio e da fratelli; che perdonano ai nemici; che cercano il regno di Dio e la sua giustizia; che amano, come Cristo ha amato, il povero, l'ammalato, il debole, il carcerato, l'uomo della strada; chi è povero, mite, misericordioso, costruttore di pace...

5. Dovremo rendere conto a Cristo giudice che ritorna. La parabola è stata intesa dagli stessi evangelisti come una parabola della parusia: per questo l'esortazione a vigilare.

6. Il premio per chi vive il Vangelo sarà «condividere la vita, la ricchezza, la mensa e la gioia di Dio». Il castigo: dolore, solitudine, tenebre, miseria, odio.

7. Vero cristiano non è colui che «conserva il Vangelo», lo legge, lo conosce, lo venera... ma chi lo pratica. Sarà quindi opportuno aggiornare l'espressione «cristiano praticante», perché dalla parabola non pare sia sufficiente andare a Messa alla domenica e ascoltare il Vangelo.

I «cristiani nuovi» di cui parla il Concilio devono essere, davanti al mondo, testimoni della risurrezione e della vita del Signore Gesù, e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali... praticando la carità.

In una parola: ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo.

La messa in scena

Come scenografia per la parabola suggerisco due ambienti:

1. L'ufficio del Signore, al centro del quale dovrebbe spiccare il Vangelo sopra un leggìo.
2. La sala da pranzo, con mensa imbandita e, se vi è possibile, con orchestrina.

Si può anche recitare la parabola senza alcun apparato scenografico, ma soltanto con dei fari per l'illuminazione dei personaggi.

Anche i costumi possono essere completamente eliminati.

I personaggi

I personaggi, come per le altre parabole, possono essere interpretati da attori preparati precedentemente, oppure da spettatori che vogliono partecipare al racconto della parabola. Dipende molto dal regista.

Questi sono i personaggi, in ordine di comparsa:

I DUE NARRATORI, amici, ma di parere diverso.

PIÙ SPETTATORI, che intervengono nel dibattito e nella rappresentazione.

IL SIGNORE, giusto giudice.

LA SEGRETARIA, ma può anche essere un segretario.

E poi, i tre amministratori o alti funzionari:
GIACOMO, il primo amministratore.
FILIPPO, il secondo amministratore.
ZELOTA, il terzo amministratore, ossequioso e sicuro di sè.

CAPITALI E FUNZIONARI

(Dal Vangelo di Matteo 25,14-30)

1. I talenti sono il Vangelo di Gesù

(I due narratori, seduti tra il pubblico, si alzano e incominciano).

NARRATORE 1 *(con simpatia)* – Amici, buona sera!

NARRATORE 2 *(con altrettanta simpatia)* – Buona sera, anca da mi.

NARRATORE 1 – Scusate se questo mio amico parla più volentieri il dialetto milanese che l'italiano...

NARRATORE 2 – L'è una lingua... adess, squasi morta... l'è drée a tirà l'ultim... ma 'na volta!

NARRATORE 1 *(interrompendo l'amico)* – Ora, però, lasciami incominciare... con una affermazione del papa Wojtyla: «Il Vangelo è la risposta di Dio alle domande dell'uomo, agli interrogativi profondi di tutti, uomini e donne!».

NARRATORE 2 *(con un poco di ironia)* – Vi trovate d'accordo, o minga trop? Ti *(rivolgendosi a uno spettatore)*, dam a tral [sta' attento]! *(Con tono polemico)*. El Vangeli, l'è una risposta a tutti i tuoi interrogativi?

NARRATORE 1 *(allo stesso spettatore)* – Ne hai tu di interrogativi, dentro, o hai già trovato la risposta per tutti, come lui? *(indica l'amico n. 2)*.

SPETTATORE 1 *(rispondendo)* – Il Vangelo, secondo me, è una risposta, ma teorica, poetica... non concreta né pratica.

NARRATORE 2 *(con gioia)* – Oh, finalment, un d'acordi con mi! In paroi, bei, anca giust, ma paroi. Pa-ro-le!

SPETTATORE – In duemila anni non sono servite a nulla. Siamo sempre allo stesso punto. L'ingiustizia nel mondo c'è ancora, sempre e dappertutto.

NARRATORE 2 – Con l'offrire la guancia sinistra al nemico e...

dargli anche la tunica a chi ti prende il mantello, me se tröva anca stùpit oltre che puaret!

NARRATORE 1 – Ma tu che critichi tanto le parole, hai provato?

NARRATORE 2 – No, caro... mi sunt un ateo, e... al Vangeli ghe credi pu. 'Na volta sì... Ades vu d'acordi con il Carlo Marx, ch'el dis che «la religione è l'oppio dei popoli!». La indurmenta la gent! È stata inventata dai padroni, dal clero, i preputent, per tener buono il proletariato, gli schiavi de ier e d'incöö... (*Imitando il predicatore*) «Pazienza, figlioli... pazienza e perdono...».

SPETTATORE – La religione nasce dall'ignoranza...

NARRATORE 2 – ...che la te fa vedée «mistero» dapertut. El Lenin el dis che «è la compensazione delle frustrazioni economiche».

SPETTATORE – La fede nasce dall'impotenza degli sfruttati nella lotta contro gli sfruttatori...

NARRATORE 2 – La indurmenta i poverett, la religion, e la tranquillisa la cuscenza di sciöri, con l'elemosina di danée rubà!...

NARRATORE 1 – Sono frasi che avete studiato a memoria, come tanti pappagalli studiano e ripetono il Vangelo. Il Vangelo di Gesù non è una parola da dire, ma da fare, da vivere. È uno spirito da vestire di carne. Va praticato, e non conservato nei libri.

SPETTATORE – Nelle biblioteche, in edizioni di lusso... o letto in chiesa di domenica...

NARRATORE 2 – ...cunt i candei impis e i nivoi de incens!

NARRATORE 1 – La religione che voi giustamente criticate è quella morta, praticata dall'uomo egoista, non dal vero cristiano. L'egoista prende il Vangelo e lo mette... nel freezer! con l'illusione di conservarlo tale e quale, in eterno... e presentarlo così inalterato al Signore nell'ultimo giorno.

NARRATORE 2 (*tra sè*) – Tö su, e porta a ca! [Prendi e porta a casa].

NARRATORE 1 – E chi l'ha ricevuto, tanto o poco, e (*rivolgendosi al secondo narratore*) tu sei uno di quelli, dovrà rendere conto, alla fine... volere o no! Anch'io, sì, e anche il papa e i vescovi, più di tutti, ma anche voi, e lui (*indica ancora il secondo narratore*). L'ha detto Gesù con la parabola dei talenti...

NARRATORE 2 – Di', amis, fam no ignorant del tut. Conosco la storia. E se te vöret, pôdi fa 'na part.

NARRATORE 1 – Benissimo; meglio ancora: farai la parte del

terzo amministratore. È la tua parte. (*Al pubblico*). Su, aiutatemi a raccontargliela, visto che l'ha dimenticata o non l'ha mai sentita.

SPETTATORE (*s'avvicina al primo narratore*) – Anch'io ti do una mano volentieri. La raccontiamo come Matteo o come Luca?

NARRATORE 1 – Come Matteo, è più essenziale. (*Allo spettatore che si è presentato*). Tu fa il Signore che deve partire per un lungo viaggio. E voi (*rivolto al pubblico*) fate i suoi servi, i suoi ministri, gli amministratori... Sì, sì... tutti voi.

IL SIGNORE – Li devo chiamare tutti, ad uno ad uno?

NARRATORE 1 – Beh, no: tu chiamane tre, come racconta l'Evangelista... ma alla fine (*con convinzione, al pubblico, sottolineando l'affermazione*) tutti saremo chiamati da lui, ad uno ad uno, a rendere conto. (*Poi distribuisce le altre parti, affidando quella del terzo servo, Zelota, al secondo narratore*).

2. Il Signore affida a noi i suoi soldi

(*Nell'ufficio del Signore*).

IL SIGNORE (*alla segretaria*) – Chiamami subito i miei amministratori. Devo partire per un lungo viaggio e starò assente per un po' di tempo. Voglio consegnare agli amministratori il mio capitale.

SEGRETARIA (*chiama*) – Giacomo, Filippo, Zelota (*sarà il narratore 2*), venite subito, il Signore vi vuole. Subito!

GIACOMO (*presentandosi*) – Eccomi. Mi cercavi?

IL SIGNORE – Sì, ti cercavo. Voglio affidarti il mio capitale. Mi conosci. Sai che cosa voglio. Ecco, a te, cinque talenti.

GIACOMO – Cinque talenti?

IL SIGNORE – Pari a trentacinquemila denari.

GIACOMO – E al salario di trentacinquemila giornate lavorative, e cioè a circa cento anni di vita.

IL SIGNORE – Mi renderai conto al mio ritorno.

GIACOMO – Certamente, fino all'ultimo centesimo. Ti ringrazio della fiducia. Spero proprio di non deluderti. E... buon viaggio. Che tu possa vedere e ottenere tutto quello che il tuo cuore desidera. (*Esce*).

IL SIGNORE – Ti ringrazio.

FILIPPO (*entrando*) – Mi hai fatto chiamare?

IL SIGNORE – Sì, e con urgenza. Ho poco tempo a disposizione. Parto per un viaggio che potrebbe anche essere lungo. Non

lo so ancora bene. Ti devo consegnare il mio capitale, per tutto il tempo che rimarrò assente.

FILIPPO – Mi stimi degno di tanta fiducia da darmi questo incarico?! Forse non lo merito...

IL SIGNORE – Prendi, sono due talenti d'oro massiccio: moltiplicali per seimila denari e troverai che sono pari al salario quotidiano di trent'anni di vita.

FILIPPO – Dodicimila denari!...

IL SIGNORE – Alla fine voglio moltiplicare questa mia fiducia nei tuoi confronti. Lo spero, almeno.

FILIPPO – Ce la metterò tutta. Non tradirò la tua speranza. Ne sono certo. Auguri! Buon viaggio! E che la tua volontà sia fatta da tutti, Signore. (*Esce*).

IL SIGNORE (*alla segretaria*) – Fanne venire avanti un altro. Ancora uno!

SEGRETARIA – È già sulla porta. Eccolo!

ZELOTA (*inchinandosi a non finire*) – Signore, Signore...

IL SIGNORE (*deciso, mal sopportando i salamelecchi dello Zelota*) – Anche a te voglio affidare il mio capitale.

ZELOTA – Sì, Signore! Sì, Signore!

IL SIGNORE – E sai chi sono, e che cosa voglio.

ZELOTA – Sì, Signore! Ti conosco bene. So che vuoi, e bene...

IL SIGNORE – Allora, prendi. Un talento.

ZELOTA – Sì, Signore. Grazie, Signore.

IL SIGNORE – Al mio ritorno desidero...

ZELOTA – Lo so, Signore. Lo so.

IL SIGNORE – L'ho detto anche agli altri. Parto per un viaggio e mi fido pienamente di voi. Anche di te. Anzi, mi affido a voi, a tutti voi. A te, a te, a te... a ciascuno di voi. (*Esce prima del servo*).

ZELOTA – O Signore, o Signore! (*Poi ammira il talento ricevuto. Lo ripulisce. Lo avvolge in un foulard. Esce*).

(*Breve sigla musicale*).

NARRATORE I – Dopo molto tempo il padrone di quegli amministratori ritornò, e volle regolare i conti con loro.

3. La resa dei conti

(*Nella sala da pranzo, con la mensa imbandita*).

IL SIGNORE – Per prima cosa voglio vedere i miei amministratori, voglio incontrarli ad uno ad uno.

SECRETARIA – Sarà fatto, Signore. Immediatamente. (*Esce*).

IL SIGNORE (*controllando sul registro*) – Allo Zelota ho affidato un talento. Pretendo, ma non l'impossibile da nessuno. Due a Filippo. Certo, ho dato a ciascuno secondo le sue capacità. E cinque a... (*viene interrotto*).

SECRETARIA (*entra, interrompendo il soliloquio del Signore*) – C'è Giacomo.

IL SIGNORE – Bene, fallo entrare.

GIACOMO (*arriva con un carretto stracarico*) – Signore, mi avevi consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. (*Scopre il carretto*).

IL SIGNORE (*guarda, meravigliato e soddisfatto. Poi lo abbraccia*) – Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla stessa gioia del tuo Signore! (*E lo accompagna alla mensa. Lo fa accomodare. Gli serve l'antipasto*).

FILIPPO (*arriva, introdotto dalla segretaria. Porta un enorme cesto, traboccante*) – Signore, mi avevi consegnato due talenti; guarda (*scopre il grande cesto*), li ho raddoppiati, come tu...

IL SIGNORE – Bravissimo! (*Lo abbraccia con gioia e affetto*). Sei stato veramente bravo: un amministratore buono e fedele! Per la tua fedeltà nel poco, ti do potere su molto. D'ora in poi sei signore come me.

FILIPPO (*felice*) – Grandi cose ci ha preparato l'Onnipotente, Santo è il suo nome. (*Lo dice rivolto al pubblico*).

IL SIGNORE (*accompagna Filippo a tavola, accanto a Giacomo. Lo serve*).

ZELOTA (*entra, ossequiente, ma anche sicuro di sé*) – Signore, Signore...

IL SIGNORE – Eccomi. Fammi vedere.

ZELOTA (*tenendo il talento avvolto nel foulard*) – Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura di perderlo, ho tenuto nascosto il tuo talento in una pezzuola, sotto terra. (*Svolge l'involucro*). Eccolo! è il tuo.

IL SIGNORE (*lo guarda con occhi penetranti, lo giudica*) – Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto almeno affidare il mio denaro ai banchieri, e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. (*Ordina alla segretaria, con forza*). Gli sia tolto anche quell'unico talento. E dallo a chi ne ha dieci.

SEGRETARIA (*esegue l'ordine del padrone*).

IL SIGNORE (*rivolto al pubblico*) – Perché a chiunque ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quello, miserabile, gettatelo fuori nelle tenebre: vi sarà pianto e mal di denti.

SEGRETARIA (*aiutata da altri, lega lo Zelota e lo trascina fuori dalla sala*).

IL SIGNORE (*invitante*) – E noi, che la festa incominci! Maestro, musica!

(*L'orchestra inizia a suonare, ma viene subito interrotta dal narratore 1*).

4. Cristiani nuovi

NARRATORE 1 (*interrompendo la musica alle prime battute*) – Un momento, un momento... Stop! Non è possibile fare festa con fuori un amico che sta così male, al buio, solo, peggio di un cane!

IL SIGNORE – Come all'inferno. Ma lui se l'è cercato.

NARRATORE 1 – Il tuo Vangelo dice di dare la vita per un amico, per il fratello... Eccoti la mia. Prendila, ma salva la sua.

IL SIGNORE – Quello che chiedi è possibile, perché siamo ancora di qua, sul palcoscenico del mondo. Ma di là non ci sarà finzione... (*Alla segretaria*) – Riportatelo tra noi. Se lo vuole, naturalmente.

SEGRETARIA (*aiutata, introduce lo Zelota, lo slega... ed egli ritorna ad essere il secondo narratore*).

NARRATORE 2 – Ho capito che la religione cristiana l'è no 'na religion che t'endurmenta... La ten sveglio anca dopo mort... cunt un mal de dent!...

NARRATORE 1 – Finalmente avrai capito che siamo noi cristiani che addormentiamo la parola di Dio.

SPETTATORE – Noi rendiamo insipido il sale.

NARRATORE 2 – Noi copriamo la luce col moggio e facciamo svanire il lievito.

SPETTATORE – Siamo noi a mettere la museruola al Vangelo.

TUTTI – Ma il Vangelo è una spada a doppio taglio.

IL SIGNORE – Guai a chi lo nasconde, e non lo lascia germogliare e fruttificare.

NARRATORE 1 – Sarà tolto e sarà dato a un altro popolo.

SPETTATORE – Cristiani nuovi ci vogliono, e non scribi e fa-

risei che, insediati sulla cattedra di Mosè, dicono e non fanno.

NARRATORE 2 - Cristiani nuovi, che credono al Vangelo e lo testimoniano con la vita...

IL SIGNORE - Anche oggi.

TUTTI - Il Verbo si fa carne.

NARRATORE 1 (*interrogando il pubblico e gli amici*) - Ma come?

(*Agli spettatori la risposta*).

8. IL GIUDIZIO UNIVERSALE

(Matteo 25,31-46)

*«Conservate tra voi una grande carità,
perché la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8)*

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³² E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵ Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰ Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. ⁴¹ Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. ⁴² Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ⁴³ ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? ⁴⁵ Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. ⁴⁶ E se ne andarono, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

«IL GIORNO DEL SIGNORE», soggetto d'arte

Il film chiude con una dissolvenza sul testo miniato del «Dies irae». E il «Dies irae», che inizia soavemente, in sordina, e sale man mano sino a un grido drammatico, per poi raddolcirsi e placarsi nella speranza di misericordia, potrebbe essere la colonna sonora di questa parabola.

Giorno dell'ira, infatti, è stato chiamato quello del giudizio universale di Dio. La sequenza del «Dies irae», che Tommaso da Celano (1190-1260), discepolo di san Francesco d'Assisi, assunse in parte da un responsorio del IX secolo e dai tropi in esso incorporati, ha proprio in sé elementi e spunti drammatici ispirati al capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

Nel racconto di Gesù, però, per alcuni è il giorno dell'ira, ma per altri è giorno di grazia e benedizione.

L'arte ha espresso con più insistenza la prima immagine di quel giorno. Il grandioso affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina, ad esempio, ha fissato per sempre il gesto di maledizione di Cristo sui dannati: «Via da me, maledetti!». Anche l'arte drammatica ha preferito creare atti tragici, capaci di scatenare paura e terrore, piuttosto che atti comici, che ravvivano speranza e gioia.

Un'opera classica è la sacra rappresentazione umbra «*L'Anticristo e il Giudizio Finale*». L'ignoto autore è partito indubbiamente dalla descrizione evangelica del giudizio di Matteo, ma ha continuato con racconti e leggende sulla venuta dell'Anticristo, che gli offrivano immagini e azioni teatrali popolari e seducenti. Anche nella famosa «*Legenda Aurea*» i due temi sono strettamente collegati.

Di questo giudizio finale doveva essere molto suggestiva la musica, non più ritrovata, e la scenografia, assai diversa da quella delle solite sacre rappresentazioni. Si sviluppava infatti su tre piani sovrapposti: in mezzo una piazza di Gerusalemme, sopra il Paradiso e sotto l'Inferno. La ricca didascalia inserita nel testo descrive il sole che si oscura, la luna che si tinge di rosso, personaggi che salgono al cielo o che discendono, angeli con spade infuocate e con trombe d'argento, demoni che escono da sottoterra per afferrare i dannati e precipitarli nella voragine di fuoco, e lampi, tuoni e raffiche di vento.

Le emozioni dell'autore, molto naïf, che dovevano essere anche quelle degli spettatori semplici e ingenui, sono di stu-

pore improvviso e di religioso terrore, di paura riverente e di angoscia opprimente, e di sdegno crudele per i dannati, che hanno costretto la misericordia a trasformarsi in ira. Nel testo non mancano momenti di compassione: la preghiera della Madre, che implora pietà per i condannati; il gesto di un dannato che si attacca al lembo del manto della Vergine... Tutti tentativi vani. La decisione del Giudice non cambia. Nessuno si commuove per i reprobì, né Cristo, né l'autore e... nemmeno gli spettatori dovevano averne pietà.

La parabola evangelica del giudizio universale, nella sua essenzialità, è di una drammaticità intensa e solenne. E' raccontata in forma di dialogo, con precise movenze ritmiche, quasi musicali. Con poche parole traccia uno scenario grandioso e impressionante, che ricorda quello di alcuni profeti. Non ci vuole altro per drammatizzarla con autenticità, se non il coinvolgimento personale.

Significati e messaggi

Questa parola di Gesù ci assicura che «il Giorno del Signore» sarà veramente «domenica» per molti, ma non per tutti.

E che giorno sarà per chi non ha conosciuto il Vangelo, se la salvezza è promessa a chi gli ha creduto? Forse Gesù ha raccontato questa parabola proprio per rispondere ad alcune domande inquietanti dei discepoli: «Chi mai si salverà? Chi non ha incontrato Gesù, con quale criterio sarà sottoposto al giudizio di Dio? Secondo quale misura saranno giudicati i non cristiani?».

La risposta di Gesù è chiara: «Anche i pagani saranno salvati da me, Messia e Salvatore, nascosto nei miei fratelli, poiché i poveri sono miei fratelli». Pietro aveva capito bene che «la carità copre tutti i peccati», e quindi i peccati di tutti, non soltanto quelli dei credenti. E' il messaggio centrale di questa parabola.

Altre volte Gesù aveva promesso la salvezza del Padre misericordioso a chi lo avrebbe riconosciuto davanti agli uomini (*Mt* 10,32), a chi fa la volontà del Padre celeste (*Mt* 7,21), a chi perdona agli uomini le loro colpe (*Mt* 6,14), a chi crederà e sarà battezzato (*Mc* 16,16), a chi mangia la sua carne e beve il suo sangue (*Gv* 6,54), a chi osserva la sua parola (*Gv* 10,51). Qui conferma che a chi usa misericordia, nel Giorno del giudizio Dio gli userà misericordia.

Sottolineiamo brevemente qualche altro significato.

1. Gesù, il Figlio dell'uomo, è il re che rivela i segreti dei cuori, separa chi ama da chi non ama, e proclama il giudizio di Dio sulla vita, individuale e sociale.

2. Alla fine saranno riunite davanti a lui tutte le genti, cioè tutti i popoli, nessuno escluso. E separerà gli uni dagli altri. Le pecore che hanno più valore, dai capri che ne hanno meno (cf. Ez 34,17-22).

3. Il valore delle persone è dato dall'amore. Il resto non conta. Svanisce. La vita dell'uomo è preziosa se è stata vissuta amando i fratelli. Saremo giudicati sull'amore. Il Signore non terrà conto delle opere eccezionali da noi compiute, ma delle opere di misericordia elencate alla maniera di Giobbe (22, 6-7) e di Isaia (58, 7).

4. Sono elencate sei opere di carità, come esempio, ma queste non vogliono esaurire l'argomento. L'aiuto offerto ai nostri fratelli nelle loro necessità sarà premiato; mentre verrà condannato il nostro rifiuto di soccorrerli. La carità di «ospitare» sarebbe meglio tradurla in «accogliere ospitalmente». Il malato è il povero, il senza assistenza, la persona di cui nessuno si cura. La visita ai carcerati non è elencata nelle opere di carità ebraiche: è una novità di Gesù. Ricordiamo poi che Gesù è venuto a «dare la libertà ai prigionieri e agli schiavi».

5. «A uno qualunque dei più piccoli miei fratelli». Quindi non a un discepolo né a un apostolo, ma a qualsiasi povero e disagiato. Rendendo universale la fraternità, Gesù, ancora una volta, allarga il comando dell'amore, dal fratello israelita a qualunque uomo, come aveva già fatto nel discorso della montagna. Il vero discepolo di Gesù è colui che serve il fratello. In altre parole, la passione per la verità e la promozione dell'uomo appariranno il distintivo del vero cristiano.

6. I giusti della parabola non sanno di avere amato Gesù; non ne conoscevano nemmeno l'esistenza: «Quando ti abbiamo veduto...?». Per questo non avanzano pretese, inconsci di meritarsi qualcosa. Il loro amore appare disinteressato e gratuito al massimo.

7. Essere «benedetto» o «maledetto» non è un gioco di parole. I benedetti sono coloro che ricevono l'eredità. La be-

nedizione del patriarca sul figlio trasmetteva l'intera eredità paterna. I maledetti sono resi miserabili: rovesciati dai troni, rimandati a mani vuote, nel fuoco eterno.

8. La nostra individuale esistenza, come quella dell'intera umanità, esige un giudizio, ma non può essere giudicata da un tribunale umano, incapace di cogliere le vere responsabilità di ogni uomo.

La messa in scena

Nel testo teatrale trovate qualche indicazione coreografica e scenografica. Non è certo consigliabile l'impianto della sacra rappresentazione umbra. Suggestivo:

- un fondale bianco che, in un primo tempo, farà da schermo per la proiezione della diapositiva di un Giudizio universale: Giotto (Padova), Signorelli (Orvieto), Michelangelo (Vaticano);
- lo stesso fondale si trasforma in cielo da fine del mondo, o da giudizio di Dio, nella seconda parte. Al centro, il trono del Re-Giudice.

E' importante l'illuminazione dei personaggi (le didascalie nel copione sono abbastanza precise) e la musica: il «Dies irae» in gregoriano, direttamente cantato da un coro oppure inciso. Un «Dies irae» drammatico lo trovate anche nella Messa di Requiem di G. Verdi e nel Requiem di W.A. Mozart.

I personaggi

Tra i personaggi della parabola ci siamo proprio tutti, anche chi non vuole recitarla. In programma sono i seguenti:

GLI ANGELI, con i simboli della gloria di Cristo.

TUTTE LE GENTI, gli spettatori, che saranno rappresentati da 12 persone: i 6 GIUSTI e i 6 MALEDETTI.

IL RE-GIUDICE nella sua gloria.

IL FOTOGRAFO.

TRE SPETTATORI.

UNA VOCE FUORI CAMPO, dal timbro apocalittico.

IL GIUDIZIO FINALE

(Dal Vangelo di Matteo 25,31-46)

1. Con quale misura verremo giudicati?

(Il fondale bianco in un primo momento farà da schermo, poi diventerà cielo).

VOCE FUORI CAMPO – Attenzione, attenzione! Questo spettacolo inizia con una fotografia! Una foto-ricordo. Vogliamo fotografarvi. Preparatevi... Sarete fotografati tutti, così come siete, ai vostri posti. Acconciatevi pure un attimo i capelli... Signora, le sue labbra hanno bisogno di un tocco di rossetto?! Lo faccia subito, ha pochi secondi... *(Pausa)*. Ecco, il fotografo in scena *(entra)*.

FOTOGRAFO *(punta l'obiettivo sul pubblico...)* – Pronto? Pronto... Sì, sì, ci siete tutti, proprio tutti, così, come siete... *(Ciak-flash!)*. Fatta! OK! Un attimo e... ve la mostriamo immediatamente. All'uscita, poi, ve ne daremo una copia, se la gradite. Per adesso ve la mostriamo in diapositiva. Ve la proiettiamo subito sullo schermo... Luce in sala!

MUSICA: *Dies irae, dalla Messa di Requiem di G. Verdi.*

PROIEZIONE: *sullo schermo appare il giudizio universale di Giotto, o Signorelli, o Michelangelo...*

NARRATORE 1 *(contemplando il giudizio con sorpresa e meraviglia)* – Ci siamo proprio tutti!...

NARRATORE 2 – Alla fine il giudizio di Dio è per tutti.

NARRATORE 1 – Ciascuno cerchi di individuare la propria immagine. Ti vedi sulla destra di Cristo, o sulla sinistra?... E tu?...

NARRATORE 2 *(interrompendo la magia)* – «Favole, mito, fantasia, arte», potrà dire qualcuno.

NARRATORE 1 – C'è, infatti, chi dice che, oltre la fine dell'uomo, c'è il nulla.

NARRATORE 2 – ... che al di là della fine del mondo c'è «la fine di tutto!».

NARRATORE 1 – Ma c'è chi invoca una giustizia superiore a quella degli uomini, degli scribi e dei farisei...

NARRATORE 2 – ... chi pretende una giustizia che difenda, vendichi e salvi l'oppresso, il povero, gli ultimi, milioni di vittime in ogni generazione...

NARRATORE 1 – Anche Gesù dice che nell'aldilà c'è il giudizio di Dio sulla vita.

NARRATORE 2 - Su ognuno di noi verrà emessa una sentenza, di salvezza... o di condanna...

SPETTATORE - Dimmi, secondo il Vangelo di Gesù chi si salva?

- Entra nel regno dei cieli colui che fa la volontà del Padre mio.

- Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna.

- Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. Ma chi non crederà sarà condannato.

- Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio...

- Chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio (Gv 5,24). (Ogni spettatore ricorda una frase).

NARRATORE 1 (al pubblico) - Avete buone speranze... o qualche perplessità?

SPETTATORE - E chi non l'ha conosciuto? Chi non l'ha mai confessato?

SPETTATORE - Chi non è stato battezzato? Chi non l'ha mangiato?

SPETTATORE - Con quale misura verrà giudicato chi non ha creduto a Gesù perché non l'ha incontrato?

NARRATORE 1 - La stessa domanda l'hanno rivolta al Signore, che ha risposto con la parabola delle pecore e dei capri. La rappresentiamo immediatamente. (Distribuisce le parti che trova passando velocemente la pagina evangelica:) «Il Re-Giudice» lo fa Paolo (x); «il gruppo degli angeli»: Antonio, Mary, Samuele, Giorgio e Rita (y); «tutte le genti» voi della prima fila... e anche quelli della seconda, della terza fila, fino agli ultimi laggiù. Tutti, insomma!

(La luce si abbassa lentamente).

2. La parabola

(MUSICA: *Guerre stellari*).

VOCE FUORI CAMPO

Dopo la tribolazione di quei giorni

d'improvviso il sole si oscurerà,

la luna non darà più la sua luce

e le stelle cadranno dal cielo

e le potenze dei Cieli si scuoteranno.

Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo

e tutte le genti vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo, nella sua gloria.

(MUSICA: *Dies irae...* riprende il motivo iniziale).

II RE-GIUDICE (*Appare al centro, sul trono. Dietro al trono scende un velo di velluto rosso, come «il moschetto» che stava dietro gli altari ambrosiani. Una luce violenta colpisce di fronte il Re-Giudice, rendendo la sua faccia bianco-calce. Durante le due sentenze sarà illuminato con situazioni di luce diverse. Fa un cenno per separare la gente gli uni dagli altri*) – Separate gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri.

ANGELI (*All'ordine del Re, scendono e passano attraverso il pubblico dividendolo in due. Ci fossero dei bravi trombettieri, potrebbero attraversare la folla allo squillo delle trombe*).

IL RE-GIUDICE (*a quelli che stanno alla sua destra, che vengono illuminati da una luce dolcissima, simile a quella che illumina il Giudice in quel momento*) – Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

I GIUSTI (*alla destra del Re, illuminati come sopra. Tutti:*) – Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare?

UNO (*dei Giusti*) – Assetato e ti abbiamo dato da bere?

DUE – Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato?

TRE – O nudo e ti abbiamo vestito?

QUATTRO – E quando ti abbiamo visto ammalato

CINQUE – o in carcere e siamo venuti a visitarti?

IL RE-GIUDICE – In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me.

(*Poi si rivolge a quelli che stanno alla sua sinistra. Lo investe una luce violentissima, spettrale*).

Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, prepara-

to per il diavolo e per i suoi angeli.
Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare;
ho avuto sete e non mi avete dato da bere;
ero forestiero e non mi avete ospitato,
nudo e non mi avete vestito,
malato e in carcere e non mi avete visitato.

I MALEDETTI (*stanno alla sinistra. Sono illuminati da una luce abbacinante e bruciante. Tutti:*) – Signore, quando mai ti abbiamo visto

UNO – affamato

DUE – o assetato

TRE – o forestiero

QUATTRO – o nudo

CINQUE – o malato

SEI – o in carcere

TUTTI (*i maledetti*) – e non ti abbiamo assistito?

IL RE-GIUDICE (*se vi è possibile, accendete un sole alle sue spalle, in modo che formi intorno alla sua testa un alone di luce*).

In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

Per questo voi siete condannati.

TUTTI (*i maledetti, coralmente*) – Al supplizio eterno, al supplizio eterno, al supplizio eterno... (*Buio*).

(MUSICA: *riprende fortissima il motivo iniziale. Poi si abbassa. La luce si accende normale sugli spettatori e sugli altri ritornati alla normalità*).

3. Conclusione

NARRATORE 1 – Per fortuna, questa sera è soltanto una parabola.

SPETTATORE – Non è meglio considerarla una prova?

NARRATORE 1 (*ai giusti*) – Fate attenzione anche voi: non siete ancora al sicuro, la prova continua anche per voi.

NARRATORE 2 (*ai maledetti*) – E voi siete ancora in tempo a passare alla destra del giudice. Ma, amici, aprite le vostre borse, scucite i vostri portafogli, spalancate le porte ai poveri...

NARRATORE 1 – Smettetela di arricchire le banche soltanto... Andate dagli ammalati e dai detenuti. Sono fratelli.

NARRATORE 2 – Contro i fratelli non usate più violenza, né vendetta, né usura!

NARRATORE 1 – Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano... Accumulatevi tesori in cielo...

NARRATORE 2 – ... E là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

NARRATORE 1 – Per un'opera di misericordia, anche una sola, Dio perdona tante di quelle cose...

NARRATORE 2 – Le perdona tutte...

NARRATORI 1 e 2 – Nel giorno del giudizio sarà misericordioso con voi!

NARRATORE 1 (*cambiando tono*) – Proponeteci qualche opera di misericordia da fare, subito.

NARRATORE 2 – Vi ascoltiamo.

(Decidono insieme un gesto di carità comunitario).

9. IL BUON SAMARITANO (Luca 10,29-37)

*«Qualsiasi altro comandamento
si riassume in queste parole:*

Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Rm 13,9)

²⁹ Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». ³⁰ Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». ³⁷ Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

LA STRADA, SCENARIO DELLA PARABOLA

Ho visto una rappresentazione «sui generis» della parabola del buon Samaritano offerta in televisione da due giornalisti, i quali hanno voluto fare un sondaggio sulla «sensibilità e compassione» degli automobilisti italiani che passavano accanto all'uomo mezzo morto, disteso sull'asfalto, ai margini dell'autostrada.

Di sacerdoti e leviti ne sono passati 47. Solo il quarantottesimo era un buon samaritano... finalmente uno che si è fermato a soccorrere l'infortunato. Facendo le percentuali, rispetto ai tempi di Gesù, il mondo sarebbe peggiorato in fatto di umanità.

In teatro, la parabola di Cristo sull'«amore senza frontiere» è presente sia nelle Celebrazioni Drammatiche popolari medievali che negli Autosacramentali spagnoli; in questi viene però trasformata e rivissuta in quadri allegorici, in cui ogni situazione e particolare è impregnato di significati teologico-spiritali: il simbolismo del vino e dell'olio, ad esempio, è sottolineato oltre misura.

Nel sei e settecento è pure rappresentata come «novela ejemplar», fra le tante, durante le celebrazioni del Corpus Domini, preceduta e accompagnata con canzoni da cantastorie (Coplas).

Nella cinematografia il soggetto è sfruttato in molti film biblico-evangelici, ma solo come sequenza o episodio della storia di Cristo. Ad esempio, nel film di Sidney Alcott «Dal Presepio alla Croce», girato in Palestina nel 1913.

Ma forse il film che rappresenta meglio il messaggio della parabola è «Nazarin» (1958) di Buñuel.

Padre Nazarin esercita il suo ministero sacerdotale in un quartiere di estrema povertà. Sospeso a divinis per avere ospitato una prostituta omicida, va da un villaggio all'altro, vestito da contadino, soccorrendo gli appestati e ammonendo i prepotenti (perché anche questa è carità). E' il samaritano che si fa povero, umile, e che, rifiutando il mondo della violenza, ama il prossimo come se stesso.

In *Teoria e tecnica dell'espressione* di VARVELLI e LOMBARDI (Fiordaliso, Roma 1959) potete trovare una drammatizzazione della parabola, in cui un lettore legge il testo del Vangelo e gli attori mimano i diversi personaggi.

Anche in *Sotto le stelle* (Elle Di Ci 1958) c'è la stessa parabola, ma raccontata in chiave contemporanea.

Significati e messaggi

Alla domanda dell'esperto in legge: «Chi è il mio prossimo?», Gesù non dà una risposta teorica, né inventa una casistica giuridica e astratta, ma propone una situazione concreta della vita. Alcune verità illustrate e proclamate dal racconto sono:

1. Amerai... il prossimo tuo come te stesso. «Come te stesso» significa soltanto, e non è poco, amarlo come «persona», valore assoluto. Amare il prossimo perché ci permette di affermarci, di riuscire, o perché ci procura una gioia egoistica, non è amarlo come valore massimo: è utilizzarlo, adoprarlo come un oggetto, servirsene... Non si può amare l'uomo, la donna, come si ama del buon vino, l'automobile, la pelliccia.

2. E «prossimo» chi è? Per il Levitico, è il vicino, il compagno, il compatriota, e anche l'immigrato, ma inserito nella comunità (cf *Lv* 19,33-34). I farisei, invece, tendevano ad escludere i non farisei. Gli esseni esigevano l'odio per tutti i figli delle tenebre. E per Gesù? Per ben comprendere il suo pensiero bisogna ricordare che per il giudeo, il samaritano è uno scomunicato, uno scismatico, un ribelle (hanno innalzato un tempio rivale di quello di Gerusalemme), un eretico che riconosceva il Pentateuco ma alla propria maniera, il nemico secolare, detestato, rifiutato, maledetto, a cui non si doveva rivolgere parola.

Ora, per Gesù, è proprio uno di «questi samaritani» che «per la sua bontà di cuore» si fa prossimo all'uomo lasciato mezzo morto sulla strada che scende a Gerico. La storia con cui risponde Gesù si riallaccia ad un fatto reale, almeno nell'ambientazione scenico-geografica: la discesa di 27 km, da Gerusalemme a Gerico.

3. Il prossimo, per il Signore, è l'uomo, l'uomo che ha bisogno di te, di me, e che noi dobbiamo avvicinare. Superando tradizioni, culture e storia, ci chiede un amore universale, che abbracci tutti, anche gli stranieri e i disprezzati, i delinquenti e persino i nostri nemici. Ci propone una carità attenta all'uomo bisognoso, un amore attivo e creativo.

4. La misura dell'amore del prossimo è stabilita unicamente sulla base del bisogno dell'altro, non su criteri di amicizia, di appartenenza a categorie o classi sociali, né sull'autorità o l'onorabilità della persona indigente.

5. Per raggiungere la vita immortale bisogna percorrere la via dell'amore operativo per l'uomo-povero. E' la nota caratteristica e distintiva dell'autentico discepolo di Cristo.

6. L'amore autentico è libero da ogni condizionamento, struttura o istituzione, legge o tradizione. L'amore autentico è creativo, sempre disposto a vedere nella storia quotidiana la volontà di Dio e a farla.

7. Gesù rifiuta senza ambiguità il culto sterile, le preghiere rituali, una vita legalista, separata dall'amore pratico e operativo.

8. Non aspettiamo che il bisognoso si avvicini a noi. Tocca a noi avvicinare il povero, in qualsiasi luogo o nazione o continente si trovi.

9. Il bene può compierlo anche chi è considerato «malvagio e delinquente» dalla istituzione ufficiale e legalmente riconosciuta.

10. L'invito conclusivo non è quello di pensare e meditare sull'amore del prossimo, ma di «fare», di «viverlo»: «Va', e anche tu fa' allo stesso modo».

La messa in scena

A voi la scelta per un allestimento classico-originale, oppure per un adattamento alla strada, costume e cultura contemporanea. Ambedue sono possibili.

Optando per la prima messa in scena, una soluzione potrebbe essere questa:

1. Due o più sgabelli per i narratori, che dovranno essere circondati e stretti dagli spettatori. I narratori avranno a disposizione pochissimi elementi per creare, seduta stante, i personaggi del dottore e di Gesù.

2. Uno spaccato che ambienta la strada nel deserto, in cui dovranno dominare i colori rosso, giallo, marrone. Oppure, se siete all'aperto, trovate un angolo che vi sembri fatto apposta per ambientare la parabola.

3. Una tenda-cella di sacco per il rifugio-locanda, tipo accampamento dei beduini, tenuta tesa e in piedi da corde e bastoni.

4. Ritornate alla prima scena per la risposta conclusiva.

Proiettori e fari, indispensabili per una recitazione notturna, e magari un fondo musicale, possono accrescere atmosfera e suggestività.

I personaggi

DUE NARRATORI, che dovranno imitare il dottore della legge e Gesù maestro.

UN UOMO che ha bisogno degli altri.

I BRIGANTI, con turbanti o fasce in testa, bastoni e coltelli.

UN SACERDOTE, tutto in bianco.

UN LEVITA, in viola.

UN SAMARITANO, il buon samaritano, in rosso.

L'ALBERGATORE, in abito a strisce.

(Ragazzi e ragazze potrebbero sostituire i narratori, interrogandoli con la domanda: «Chi è il mio prossimo?» della prima scena).

IL MIO PROSSIMO, CHI E'?

(Dal Vangelo di Luca 10, 30-37)

1. Una domanda

NARRATORE 1 (*rivolto agli spettatori*) – È riuscito a chiudere la bocca a quelli che volevano mettere in ridicolo e distruggere la verità della risurrezione dei morti.

NARRATORE 2 – Non è facile.

NARRATORE 1 – Scommetto che anche voi volete sapere come c'è riuscito.

NARRATORE 2 – Ha detto loro che Dio, quello vero,

NARRATORE 1 – non quello che sta dentro le loro teste,

- NARRATORE 2 – ma quello di Abramo, Isacco e Giacobbe, non è un Dio dei morti ma dei viventi;
- NARRATORE 1 – e che lui stesso, morto, dopo tre giorni sarebbe risorto.
- NARRATORE 2 – E quelli si sono seduti.
- NARRATORE 1 – Dalla parte opposta, però, si è subito alzato un altro, un dottore in legge, a domandargli:
- NARRATORE 2 (*imitando un fariseo e, lì per lì, indossandone un costume essenziale*) – Maestro, cosa devo fare per meritare la vita eterna, per essere cioè vivo e felice anche dopo morto?
- NARRATORE 1 (*si mette il costume distinto e imita Gesù*) – Sei un esperto... Cos'è scritto nella Legge?
- NARRATORE 2 (*sfogliando la Bibbia...*) – Nel quinto libro di Mosè si legge: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza tua e con tutta la tua mente» (Dt 6,4).
- NARRATORE 1 (*imitando Gesù, con la testa conferma il passo... Poi, con uno sguardo interrogativo, vuol saperne di più*) – E che cosa ancora?
- NARRATORE 2 – E nel Levitico, il terzo libro di Mosè, c'è scritto ancora: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18).
- NARRATORE 1 – Fa' questo e vivrai!
- NARRATORE 2 – Il prossimo, il prossimo!... Ma chi devo amare io?
- NARRATORE 1 – E tu? Tu chi ai .? Non vuoi dirmelo?
- NARRATORE 2 – E voi? Lo sapete?
- NARRATORI 1 e 2 – Chi è questo prossimo?
- NARRATORE 2 – In casa, mia madre dice che, per i figli, più prossimi dei genitori non ci stanno altri.
- NARRATORE 1 – E per mio padre, anche i fratelli e le sorelle sono prossimo.
- NARRATORE 2 – A scuola i compagni diventano il prossimo più prossimo... Ma se è tutta gente che sta bene e scoppia di salute!
- NARRATORE 1 – Trovi il missionario che ti dice di amare i poveri di Calcutta o dell'America Latina, perché sono il tuo prossimo anche se lontani.
- NARRATORE 2 – Mentre il mio parroco dice che non c'è bisogno di andare chissà dove per trovare il prossimo da amare. Qui da noi ci sono gli handicappati, i vecchi, i drogati, gli immigrati...

NARRATORE 1 - In fin dei conti, chi devo amare io?

NARRATORI 1 e 2 - CHI È IL MIO PROSSIMO?

2. Sulla strada

NARRATORE 2 - E Gesù inventò la parabola di un uomo aggredito.

NARRATORE 1 - UN UOMO!

NARRATORE 2 - Un uomo qualsiasi.

NARRATORE 1 - Non ha nome, né età,

NARRATORE 2 - di nessuna razza, né classe,

NARRATORE 1 - senza patria, né religione.

NARRATORE 2 - L'UOMO.

NARRATORE 1 - Ogni uomo, ogni donna,

NARRATORE 2 - chiunque è ancora in viaggio per le strade del mondo.

NARRATORE 1 - Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico.

UN UOMO (*forse un mercante. Con o senza asino. Entra. Ha lasciato la Città Santa a 700 m sul mare. Scende a Gerico, 250 m sotto il mare*).

NARRATORE 1 (*raccontando*) - La strada è tortuosa.

NARRATORE 2 (*raccontando*) - Attraversa un deserto triste e sinistro,

NARRATORE 1 - un deserto tutto roccia e sabbia, vento e arsura.

NARRATORE 2 - La strada corre tra valli profonde,

NARRATORE 1 - e ripidi precipizi... A metà strada troverai un rifugio, per fortuna.

NARRATORE 2 - Ma sta' attento! Perché non mancano le caverne che nascondono non solo i pastori, ma ladri e predatori...

NARRATORE 1 - Non per nulla la chiamano «la strada Rossa»...

I BRIGANTI (*quattro o cinque, improvvisamente gli piombano addosso. L'UOMO, aggredito, cerca di difendersi con il suo bastone. Colluttazione. In un attimo viene bloccato, spogliato letteralmente e derubato di tutto. Non contenti, due briganti lo colpiscono con coltello e bastone. Poi si allontanano, lasciandolo mezzo morto sulla strada*).

UN SACERDOTE (*passa per caso di lì. Probabilmente ha lasciato la Città Santa, dove nel tempio ha celebrato la gloria di Dio. Vede l'uomo*). E se fosse morto? La legge ebraica ci vieta di toccare un cadavere. Ci sono delle pene... l'impurità per sette giorni, se ben ricordo... Numeri 19,11 e Levitico 21, 1 e 3, 10-11. (*E passa oltre*).

UN LEVITA (*è un ministro di grado inferiore rispetto al sacerdote. Fa parte di una classe sacerdotale della tribù di Levi. Anch'egli, probabilmente, arriva dal tempio di Gerusalemme. Tra i tanti servizi che svolgevano c'era quello del canto liturgico. Arriva canticchiando allegramente un salmo*).

De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem
[meam.

Fiant aures tuae intendentem in vocem deprecationis meae...

(*Tace. Lo vede. Si ferma un attimo... e passa oltre, per la sua strada, continuando a recitare il suo salmo*). Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia...

UN SAMARITANO (*arriva da Gerusalemme. Forse dal mercato. Cavalca un asino. Vede l'uomo aggredito. Si avvicina. Si commuove. E' preso da compassione. Scende dall'asino per soccorrerlo. Lo guarda in faccia. Negli occhi*). Coraggio, fatti coraggio! Immagino cosa ti sia successo. Su questa strada i pericoli non mancano... Per fortuna troveremo una locanda a pochi chilometri da qui. (*Estrae dal suo sacco bende e borracce. Disinfetta le ferite con vino, gliela fascia, versandovi sopra prima dell'olio*). Su... ce la fai? Il mio asino ti porta volentieri... non gli interessa sapere chi sei. Ti porta. (*Carica il pover'uomo sul suo asino e si avviano verso l'albergo-locanda*).

(*La musica, in crescendo, deve collegare il secondo momento della parabola. Nel frattempo si cambia scena*).

3. Nel rifugio-locanda

(*Musica in sottofondo*).

(*Il samaritano è conosciuto. E' un cliente abituale: per questo riceve subito una buona accoglienza. L'albergatore lo aiuta a trasportare il ferito, che viene steso sopra un pagliericcio. Penombra. Il samaritano gli si mette accanto e lo assiste tutta la notte. E' l'alba*).

IL SAMARITANO - È arrivato un altro giorno anche per te. Ormai sei fuori pericolo. Purtroppo io devo rimettermi in strada... Vita vagabonda, la mia... (*Chiama l'albergatore*). Abbi cura di lui. Toh, prendi (*gli dà due denari*), e tutto quanto spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno...

Saluti. Auguri. A presto!... (Si rimette in sella alla sua cavalcatura e si allontana lungo la stessa strada sulla quale, il giorno precedente, l'uomo era stato aggredito. La musica cresce e conclude).

4. La risposta

NARRATORE 1 - Qui termina la parabola.

NARRATORE 2 - Dì pure «la storia». Per me è un fatto vero.

NARRATORE 1 - È finita la storia.

NARRATORE 2 - No, non è finita. Manca la risposta di Gesù. Non è quella che tu hai pensato.

NARRATORE 1 - Gesù ritorce la domanda al dottore in legge, capovolgendogliela.

NARRATORE 2 - È vero! Non gli chiede: «Allora, chi è il prossimo?», ma

NARRATORE 1 (*imitando Gesù*) - Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo dell'uomo che s'imbattè nei briganti?

NARRATORE 2 (*imitando il dottore*) - Il s...

NARRATORE 1 - Ma non lo disse. Anche se per istinto...

NARRATORE 2 - Esita, diventa rosso.

NARRATORE 1 - È giudeo, lui, è uomo di legge...

NARRATORE 2 - ...è nemico dei samaritani.

NARRATORE 1 - Non gli è possibile nemmeno pronunciarne il nome.

NARRATORE 2 - Ma poi questo Gesù ti presenta come «buoni» i «cattivi»... Non è la prima volta che ci gioca in questa maniera, (*sottovoce*) turbandoci la coscienza.

NARRATORE 1 (*imitando Gesù*) - Su, rispondi! Chi di questi tre è stato prossimo al pover'uomo?

NARRATORE 2 - Colui che mostrò pietà per lui.

NARRATORI 1 e 2 - Andate e «fate» altrettanto!

NARRATORE 1 - Perché sono le opere che portano alla vita,

NARRATORE 2 - l'opera buona, l'opera di misericordia.

NARRATORE 1 - La carità.

10. IL FIGLIOL PRODIGO (Luca 15,11-32)

*«Che se in qualche cosa il nostro cuore ci condanna,
Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20)*

¹¹ Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷ Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹ non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰ Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. ²² Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³ Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷ Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello

grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸ Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹ Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. ³¹ Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

IN TEATRO, CINEMA, MUSICA...

La storia di un figlio che scappa da casa e che poi, pentito, ritorna dal padre, è narrata in molte letterature e in numerosi racconti popolari. L'ottica con cui la racconta Gesù è però ben precisa e del tutto originale.

Questa parabola, narrata solo da Luca, è stata tradotta in teatro, cinema e musica più volte. E' anche soggetto ispiratore per scultori e pittori. Rembrandt mette in evidenza il volto radioso e l'abbraccio infinito del Padre al figlio indeterminato che volta la schiena al pubblico.

Le più famose versioni teatrali sono spagnole: «Del hijo pródigo, una novela ejemplar», drammatizzata da José de Valdivielso (1560-1638), e «El hijo pródigo» di Lope de Vega (1562-1635), autosacramentale rappresentato ancora oggi in Spagna nell'adattamento di J. Rodrigo. Sono in versi, in più atti. Non sono dei veri e propri autosacramentali, ma rappresentazioni religiose simili alle «moralités» francesi.

Almeno quattro sono le versioni cinematografiche: «Il Figliuol prodigo» di Zecca (1901), un secondo di Carré (1907), poi di Benoit-Lévy (1907) e, infine, quello di Lavedan (1910). Questi registi, nello sceneggiare la parabola, fondamentalmente ne hanno rispettato lo spirito, pur con una certa superficialità. Tutti e quattro hanno sviluppato, con abbondanza di particolari, i due momenti più esteriori e spettacolari del soggetto: gli episodi di prodigalità nel vizio del figlio e il suo ritorno dal padre festaiolo.

Dalla parabola biblica Ponchielli ha tratto un dramma musicale, in cui però effetti teatrali e melodie non si fondono; vi si notano inoltre i sentimenti crepuscolari del secondo Ottocento, che succedono alle energiche passioni verdiane.

Prokofiev nel '29 propone al pubblico parigino il balletto «Le fils prodigue», che va considerato di tipo espressionista, infarcito di simboli favolistici russi. Il grottesco prevale sul sacro. Se lo spunto biblico è ripresentato all'inizio e alla fine, la parte centrale esprime un magico divertimento. Basta dare un sguardo alle singole parti per intuirne il contenuto: Partenza (il figlio prodigo abbandona il padre e le sorelle), Incontro con amici, La Bella, Danza maschile, Il figliol prodigo e la Bella, Riunione, Rapina, Risveglio e pentimento, Spartizione, Ritorno. (Prokofiev, *Il figlio prodigo*. Orchestra sin-

fonica di stato dell'URSS. Direttore Gennadi Rozdestvenski. Dischi Ricordi RCL 27076).

La critica considera «Le fils prodigue» una delle partiture più discontinue stilisticamente, ma affascinante per la fantasiosa immaginazione, per la maturità che vi si riconosce, per l'inquietudine espressiva che vi regna, per la padronanza del professionismo strumentale e dell'imprevedibile creatività.

Significati e messaggi

Esegeti e studiosi moderni sono d'accordo nel dire che la parabola «del figlio prodigo» doveva essere intitolata «del Padre misericordioso» o «del figlio ritrovato». Il suo messaggio centrale, infatti, è la bontà accogliente e l'amore misericordioso di Dio, rivelati da Gesù in una maniera inaspettata, sconvolgente e coinvolgente. Questo intendimento del racconto evangelico andrebbe ampliato e approfondito con una ricerca minuziosa e attenta. Proviamo a elencare qualche altra cosa che Gesù ci vuol dire con questo capolavoro di parabola, ma senza la pretesa di esaurirne la comprensione.

1. Con questa parabola Gesù difende e giustifica, di fronte ai suoi ascoltatori, agli scribi e ai farisei, la Buona Novella di Dio Padre annunciata al peccatore: «Si fa più festa in cielo per il peccatore che si converte che per novantanove giusti...».

2. Giustifica il suo sconcertante comportamento, da amico dei peccatori, affermando che è identico a quello di Dio, il Padre che ama di un amore sconfinato ogni figlio peccatore. Con poche parole e poche immagini dice il metodo pedagogico di Dio: rispetto assoluto della libertà dei figli, anche quando non coincide con la sua volontà; amore incondizionato e gratuito; salvezza totale, che permette al figlio di rivivere non solo dignitosamente, ma divinamente, in un delirio di gioia.

3. Rimprovera poi chi si scandalizza del Vangelo, chi giudica la misericordia del Padre; e con altrettanta dolcezza (quello che è mio è tuo) tenta di convertirne il cuore: «Mio figlio e... tuo fratello, è tornato vivo!».

4. Il figlio che ricerca l'autonomia e l'indipendenza dal padre e dalla famiglia si riduce in uno stato di schiavitù, di fame e di miseria totale e insopportabile: è costretto a vendere la sua dignità e libertà.

5. La parabola indica in sintesi (senza svilupparne i molteplici aspetti) il cammino religioso della conversione del figlio peccatore, partendo, con acuto realismo, dal suo stato di solitudine e miseria, e non dall'offesa fatta al padre. Ma arriverà sulla porta di casa a confessare il suo peccato contro Dio e contro suo padre.

6. L'iniziativa del padre è il primo punto focale della parabola, che la diversifica da tutti gli altri racconti simili. Questo padre non mette al primo posto il suo onore né i suoi beni, ma la dignità e la salvezza del figlio suo: gli va incontro, lo accoglie, lo riabilita, lo festeggia.

7. Al pentimento del figlio, il padre risponde subito con una serie di gesti concreti che indicano piena riconciliazione e riabilitazione: la veste, l'anello, i sandali, il vitello grasso, la festa, il fratello.

8. Questo padre non si arrende alla gelosia invidiosa e rabbiosa del figlio maggiore. E' ancora il padre che per primo esce e lo prega di partecipare alla gioia di aver ritrovato un figlio e un fratello.

9. Non basta vivere nella casa del padre per essere santi, giusti e fedeli. Bisogna convertirsi all'amore del padre e dei fratelli. Purtroppo il legalista farà sempre fatica a comprendere «i pensieri di Dio», la sua logica, questa nuova giustizia, superiore a quella degli scribi e dei farisei.

10. L'argomento che il padre usa per convincere il fratello maggiore, osservante ma anaffettivo ed egoista, è una ragione del cuore «E' mio figlio... è tuo fratello, che era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

La messa in scena

Potete ambientarla nel modo orientale palestinese: il padre, un ricco contadino, con il figlio maggiore «erede» naturale, e il minore «beniamino» perché deviante.

Oppure, in chiave moderna, nel mondo industriale: il padre «manager» di una grande società, il figlio maggiore innamorato del suo lavoro e copia professionale del padre; il minore, contestatore e ribelle, che odia l'industria paterna ma che, in fondo, ama suo padre, nelle cui mani, si consegna con lo stesso slancio con cui, secondo la giustizia degli uomini,

dovrebbe abbandonarsi in quelle del carceriere o addirittura del boia.

Create una scena essenziale.

Su campo monocolore, bianco o nero, tre tavole di legno (m 4 x 1 circa), componibili nelle cinque scene differenti: casa, strada, porcile, porta, mensa, come viene indicato nel copione. Indispensabili più proiettori seguipersona».

Una colonna musicale appropriata può aiutare a creare una atmosfera drammatica e a collegare le diverse scene, dando così unità a tutto il gioco teatrale.

Siate essenziali anche nei costumi.

I personaggi

DUE NARRATORI.

IL PADRE, misericordioso.

IL FIGLIO MAGGIORE, lavoratore e severo, ma anche geloso e invidioso.

IL FIGLIO MINORE, spensierato e ribelle, perduto e salvato.

LA GENTE, ciarlatano, ambulanti, parrucchiere, barista, ragazze e ragazzi, servi e amici...

IL CONTADINO, allevatore di porci.

UN SERVO, della casa del padre.

E' TUO FRATELLO

(Dal Vangelo di Luca 15,11-32)

1. L'inizio della storia

NARRATORE 1 – Una sera Gesù raccontò questa parabola.

NARRATORE 2 – La raccontò a tutti.

NARRATORE 1 – Ma specialmente ai farisei...

NARRATORE 2 – e ai professori in legge... Da loro voleva farsi capire. Perché...

NARRATORE 1 – con occhi freddi ed espressioni ironiche, lo criticavano aspramente.

NARRATORI - «Quest'uomo tratta bene la gente della malavita, e insieme va a mangiare e a bere».

NARRATORE 1 - Ha loro risposto non con ragionamenti astratti, ma... con una storia.

NARRATORE 2 - Ha raccontato una storia così reale che non può essere che vera.

NARRATORE 1 - Ma non ha fatto nomi.

NARRATORE 2 - Avrebbe dovuto dire il mio e il tuo...

NARRATORE 1 (*al pubblico*) - e il tuo, sì, anche il tuo, il tuo, il tuo, il tuo... il vostro.

NARRATORE 2 - Il nostro, di tutti.

NARRATORE 1 - Perché è la vera storia di tutti.

NARRATORE 2 - La storia di un uomo e dei suoi due figli.

NARRATORE 1 - Raccontiamola in gruppo, come in teatro. Ci deve aiutare qualcuno di voi. (*Invita quegli spettatori che faranno gli attori: si vestono. Musica*).

2. Nella casa del padre

(*Scena: stanza trapezoidale. Padre e figli attorno al tavolo per la cena. Luce sul figlio, poi più diffusa su tutti*).

IL FIGLIO - Dammi subito la mia parte d'eredità.

IL PADRE - Non hai cambiato idea, allora!

IL FIGLIO - No, padre. Ho deciso, e basta discuterne. Sono stufo marcio di questa vita: alzarsi, lavorare, fare soldi, mangiare, andare a letto, alzarsi, lavorare...

IL MAGGIORE - Incomincia a lavorare una buona volta, al posto di dirlo solamente, e smettila di sognare chimere.

IL FIGLIO - Grazie del consiglio, fratello, ma... Io ti dico che vivere così non solo non mi attrae, ma mi fa schifo... mi nausea!

IL MAGGIORE - Ma perché? Per me è la vita che ci vuole. Fare, riempie la vita.

IL FIGLIO - Per te. Un giorno tutto questo podere sarà tuo. Allora io dovrò andarmene per forza. È meglio che me ne vada adesso e mi faccia la mia vita.

IL PADRE - Sei proprio certo di volertene andare?

IL FIGLIO - Sì, ne sono certo.

IL PADRE - Fa' pure la tua strada, figlio mio...

IL MAGGIORE - ... illuso e pazzo.

IL PADRE - No, tuo fratello non è più un bambino. È abbastanza maturo per decidere da solo. (*Indica il denaro dell'eredità*). Qui c'è la terza parte del patrimonio, la tua.

IL FIGLIO – Padre, ti ringrazio. (*Raccoglie il denaro e alcune sue cose*).

IL PADRE (*guarda il figlio con un'espressione di tristezza negli occhi. Si commuove. Fa ancora un gesto per trattenerlo*).

IL FIGLIO (*saluta il padre commosso. Saluta il fratello, che manifesta freddezza e ironia*).

IL PADRE (*abbraccia il figlio, che poi si allontana lanciando un folle «addio». Con gli occhi pieni di lacrime, intona sulla chitarra una preghiera di benedizione, seguendo con gli occhi suo figlio che si allontana:*)

«Il Signore ti guardi e ti benedica

e volti la sua faccia verso te,

il Signore abbia pietà e misericordia e sia pace

e ti dia la sua santa benedizione!».

IL MAGGIORE (*freddo, ironico, scuote la testa*).

(*Buio. Poi musica «orientale», da piano in crescendo. Luce sui narratori*).

3. Sulla strada

(*Scena: le tavole diventano strada, marciapiede o incrocio*).

NARRATORE 1 – E con i soldi se ne andò in una regione lontana.

NARRATORE 2 – Libero! Finalmente libero!

(*Lungo la strada incontra ciarlatani e mangiafuoco, amici e amiche, le maschere della vita quotidiana...*).

IL FIGLIO (*agli amici*) – Ordinate, pago io. Tutto quello che volete.

AMICI (*ordinano e bevono, mangiano*).

IL FIGLIO (*dal parrucchiere*) – Barba, capelli e shampoo... e poi una parrucca babilonese. (*Entrano delle ragazze*).

PARRUCCHIERE – Belle ragazze, eh? Te le consiglio. Una meglio dell'altra.

IL FIGLIO (*con le ragazze al ballo e al banco da gioco. Ballano, bevono, mangiano, si amano, scherzano. Ad una ragazza fa dono di collane, braccialetti, anelli. Si abbracciano. Si ubriaca. Gioca tutto*). Non ho più niente...

RAGAZZA – Vendi gli abiti: hanno valore... (*e lo aiuta a spogliarsi e se ne va con gli abiti*).

IL FIGLIO (*ubriaco, al barista*) – D'ora in poi fammi credito... Sono un uomo onesto, non ho mai rubato... e poi, mio padre...

BARISTA – Ciccio bello, non questa sera, domani. Qui si fa credito sempre il giorno dopo...

IL FIGLIO – Imprestami almeno centomila...

BARISTA – Nemmeno dieci... e ricordati che l'accattonaggio è proibito. Vattene. Fuori. Via, devo chiudere, via, fuori tutti, tutti via. (*Spinge fuori tutti*).

IL FIGLIO (*abbandonato da tutti, resta solo*).

(*Buio. Una marcia funebre, quella del Sigfrido di Wagner, ad esempio*).

NARRATORE 1 – E in più venne una grande carestia,

NARRATORE 2 – e si trovò in grave difficoltà.

4. Nel porcile

(*Scena: il recinto del porcile, un trapezio con chiusura verso il pubblico*).

IL FIGLIO (*è dentro il porcile. Indossa uno straccio di mantello*).

CONTADINO – Ti ho assunto perché tu faccia il guardiano dei porci, e non il dormiglione. (*Dall'esterno del porcile*).

IL FIGLIO – Lo so, padrone, lo so.

CONTADINO – E le ghiande sono per i maiali, non per te, ricordalo bene. Non farti sorprendere un'altra volta... Alle quattro dell'alba li porti nei campi dell'egizio, non un minuto dopo. (*Se ne va*).

IL FIGLIO (*sull'orlo del porcile, ricorda le giornate felici nella casa di suo padre; ricorda le cene, i servi, la famiglia, il padre*). Tutti i dipendenti di mio padre hanno stipendio e cibo in abbondanza... Io, invece, qui, muoio di fame. (*Piange in silenzio. Poi scoppia in un pianto angosciante. Si nasconde nel mantello, in modo che nessuno possa udirlo piangere. All'improvviso torna in sé*). Basta! Sì, esci da questo porcile... ritorna da tuo padre. (*Si scuote. Salta fuori dal porcile e va*).

(*Musica: la marcia del ritorno*).

NARRATORE 1 (*con meraviglia*) – Si mise in cammino verso casa,

NARRATORE 2 (*con gioia*) – per ritornare da suo padre.

5. Sulla porta di casa

(*Scena: le tre tavole formano una grande porta, due verticali, la terza, sopra, orizzontale, sporgente a destra e a sinistra*).

IL PADRE (*nei campi, scruta l'orizzonte. Poi guarda attraverso la porta... una seconda e una terza volta. La vista si fa più acuta, riconosce a distanza il figlio, aspettato da sempre. Gli corre incontro. E' sulla porta*).

IL FIGLIO (*inginocchiandosi, voltando la schiena al pubblico*) – Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato figlio tuo.

IL PADRE (*lo solleva, non l'ascolta. Lo abbraccia. Non smette di baciarlo. Non pronuncia parola, preso da una gioia commossa. Poi chiama i servi*). Prendete il vitello ingrassato e uccidetelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il ritorno di mio figlio. Su, voi, andate a prendere il vestito più bello, portate un paio di sandali nuovi. Io gli metterò l'anello al dito, l'anello più ricco. Questo mio figlio era come morto per me, ed è tornato in vita.

NARRATORI – E incominciarono a fare festa. (*Iniziano una danza popolare. Ad essi si aggiungono altri amici*).

6. A mensa

(*Scena: le tavole diventano mensa: una il piano, due il piedistallo. Sono tutti a tavola. Musica da festa*).

IL MAGGIORE (*rientra da fuori. Sorpreso dai canti e dalla musica, chiede a un servo*) – Che cos'è tutto questo?

SERVO – È tornato tuo fratello.

IL MAGGIORE – Mio fratello? E com'è?

SERVO – Vestito di stracci. Un miserabile.

IL MAGGIORE – E allora perché tutto questo?

SERVO – Tuo padre ha fatto uccidere il vitello che abbiamo ingrassato, perché suo figlio è tornato a casa, è tornato sano e salvo. Vieni anche tu...

IL MAGGIORE (*con rabbia*) – No, mai. O via lui, o via io!

IL PADRE (*andandogli incontro*) – Figlio, vieni, è tornato tuo fratello, è appena tornato. Vieni a incontrarlo, a salutarlo, a...

IL MAGGIORE – Non voglio nemmeno vederlo.

IL PADRE (*turbato*) – Ma perché?

IL MAGGIORE (*offeso*) – Da sempre lavoro con te e ti ho sempre ubbidito. E tu non mi hai mai dato nemmeno un capretto per far festa con i miei amici.

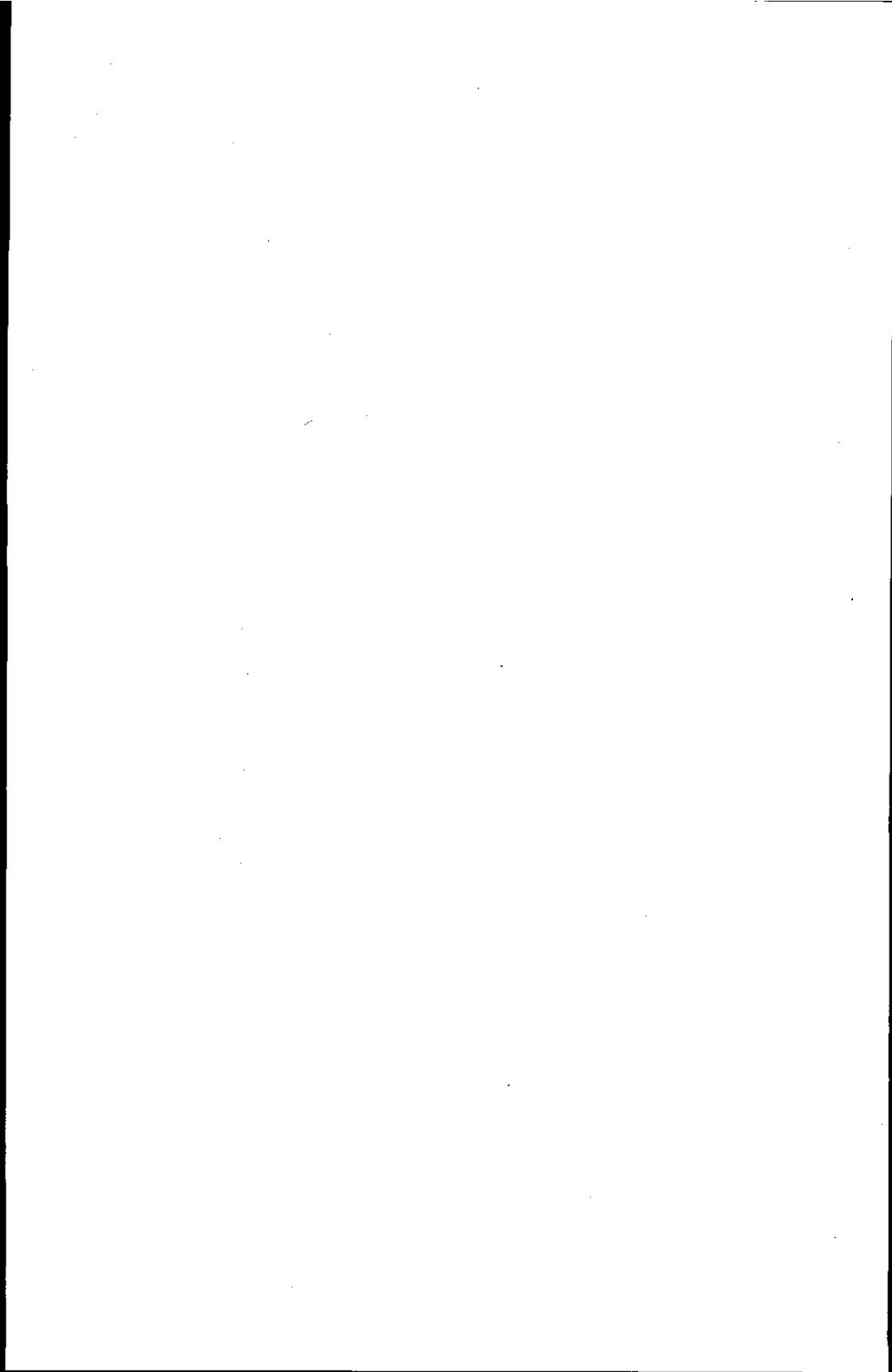
IL PADRE – Bastava che tu lo prendessi, perché...

IL MAGGIORE – È arrivato questo tuo figlio che ha sprecato i

tuoi beni con le prostitute, e per lui hai ucciso il vitello grasso...

IL PADRE (*guarda il figlio... e con dolcezza*) – Ma figlio, è tuo fratello! È mio figlio! Tu poi sei sempre con me, e quello che è mio è tuo. È giusto fare festa ed essere contenti, poiché «questo tuo fratello» era morto ed è di nuovo vivo, era perduto e l'abbiamo ritrovato.

(*Musica, canti, danze e... dibattito. Potete iniziare intervistando i personaggi della parabola*).



11. IL RICCO EPULONE E IL POVERO LAZZARO (Luca 16,19-31)

*«Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi» (Lc 1,53)*

¹⁹ C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. ²⁰ Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹ bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. ²² Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³ Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. ²⁴ Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. ²⁵ Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. ²⁶ Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. ²⁷ E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, ²⁸ perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. ²⁹ Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. ³⁰ E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. ³¹ Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi.

DA UNA PARABOLA EGIZIANA
AL «LAZZARO» DI PIRANDELLO

Andremmo per le lunghe se volessimo ricercare tutte le «opere» nate da questo soggetto di Luca.

Fra le sacre rappresentazioni medievali spicca il «*Contrasto del povero e del ricco*», una laude drammatica umbra, forse tra le più antiche. Lo schema drammatico appare semplicissimo e segue abbastanza fedelmente il racconto evangelico (Lc 16,19-31). Poche scene, strettamente collegate: il Povero si presenta alla porta del Ricco e ne è duramente respinto; viene consolato da un Angelo, che minaccia la casa del Ricco; in essa l'Epulone gode l'abbondanza; ma Lucifero si prepara a riceverlo; un demonio improvvisamente lo trascina nel meritato tormento; chiederà ad Abramo un attimo di refrigerio: «Che Lazzaro intingesse 'el suo dito mignarello' nell'acqua e, sporgendo il braccio, glielo ponesse 'su la lingua'...».

Niente di più. È proprio di una scabra concretezza. Nessuna esagerata fioritura immaginosa, e neppure commenti moralistici; solo, alla fine, un'esortazione di Abramo agli spettatori:

A tucte dòi esto consiglio - Che viviate en caritate.

Cristo el disse: per lo meglio - Fa' col povero amistade,

Perciò che suo è il paradiso; - El ricco se ne sta diviso.

Un «*Lazzaro*», mito in tre atti in prosa, l'ha composto anche Pirandello. Vi tratta in maniera esplicita il problema religioso: l'esistenza di Dio, l'aldilà, il miracolo, la legge morale. In questo suo teatro non c'è nessun personaggio che si chiami Lazzaro. Né accenna al Lazzaro della parabola e nemmeno al Lazzaro risuscitato da Gesù, ma è chiaro che i temi del pezzo pirandelliano coincidono con quelli evangelici. Trascrivo alcune battute finali. Diego, che nella mezz'ora in cui è stato nell'aldilà (era una morte apparente la sua), non ha visto nulla, deduce che Dio non c'è e che quindi, come il ricco Epulone, empio e crapulone, può permettersi tutto, anche di far morire «Lazzaro».

DIEGO - ...Posso far tutto!

SARA - Tu non puoi far nulla!

DIEGO - Tutto! Tutto!

SARA - Perché non ti credi più tenuto da Dio.

CICO - Vi teniamo noi!

SARA - Diventi bestia e uccidi? Ma neanche le bestie uccidono così!

DIEGO - Non ho più ragione, più ragione di nulla! Posso far tutto! M'uccida... Ne ha il diritto: io ho voluto uccidere lui! Tutti i delitti, e anche questo! Tanto non si paga nulla, se tutto si paga qui! La carcere? È tutta carcere, carcere senza scampo! Di là non c'è nulla! Lo so io!...

LUCIO - ...padre, e che puoi sapere della morte se in Dio non si muore... il nostro momento solo in lui non ha fine... Tu avevi chiuso gli occhi alla vita, credendo di dover vedere l'altra di là. Questo è stato il tuo castigo. Dio t'ha accecato per quella, e ti fa ora riaprire gli occhi per questa che è sua, perché tu la viva — e la lasci vivere agli altri — lavorando e soffrendo e godendo come tutti.

DIEGO - Che debbo fare?

LUCIO - Vivere, padre: in Dio, nelle opere che farai.

Il soggetto della parabola pare non sia stato inventato da Gesù. E' presente nella letteratura religiosa portata dall'Egitto in Palestina dagli ebrei alessandrini e raccontata in aramaico nel Talmud. Il racconto egiziano, che narra il viaggio di Si-Osiris e di suo padre Seton nel regno dei morti, si conclude così: «Chi sulla terra è buono, trova bontà anche nel regno dei morti; ma chi sulla terra è malvagio, quegli anche di là riceverà cattiveria e malvagità».

E' la storia della vita e della morte di Bar Ma'jan, ricco gabelliere, e del povero scriba. Che Gesù la conoscesse è provato anche dal fatto che egli la usò un'altra volta, nella parabola della Grande Cena.

Nel Talmud palestinese la storia termina con il sogno di un collega del povero scriba, fatto alcuni giorni dopo i funerali dei due. Nell'aldilà vide «il povero in giardini di bellezza paradisiaca, solcati da acqua di fonte. Vide anche Bar Ma'jan, l'uomo ricco, che stava sulla riva di un fiume e cercava di raggiungere l'acqua senza ma riuscirci». Il racconto era certamente noto agli uditori di Gesù, ed è forse per questo che non si sofferma a descrivere l'insensatezza e l'empietà del ricco, chiuso all'amore di Dio e del prossimo.

Che Lazzaro sia timorato di Dio lo esprime bene lo stesso suo nome: Lazzaro significa 'Dio aiuta'. E' anche l'unico nome proprio usato da Gesù in tutte le parabole. Nelle altre parla infatti, in forma universale, di un uomo, un signore, un pub-

blicano, un re, le vergini, un samaritano, i servi, il padrone, un padre, una pecora, ecc. E' chiaro che anche 'Lazzaro' indica, universalmente, il credente, quelli cioè che pongono la loro fiducia nel Signore fedele.

La parabola evangelica è già teatro. Divisa in due quadri drammatici: il ricco e Lazzaro in vita; Lazzaro e il ricco in morte. I personaggi sono visivi e ben caratterizzati. Il dialogo scarno, incisivo e immaginoso. La scenografia impressionistica.

Significati e messaggi

Solo Luca trascrive questo racconto emblematico che illustra il pericolo della ricchezza e lancia un appello alla conversione.

Elenchiamo alcuni dei messaggi specifici contenuti nella parabola:

1. Non essere un uomo che vuol vivere felice soltanto «il di qua»: ma vivi, oggi, in modo da essere «felice», anche e soprattutto, «di là»; il domani, poi, sarà più lungo dell'oggi.

2. Per convertirci non aspettiamo il miracolo «o altri segni»: a chi vuol credere, bastano Mosè, i Profeti, Gesù Cristo. Per chi non ascolta e non aderisce alla Parola di Dio, anche i fatti meravigliosi sono inutili.

3. Il vivere un egoismo assoluto oggi, non ci permetterà nell'altra vita di godere «la comunione» di Dio, dei fratelli e dei beni eterni.

4. Smettiamola di pensare, come i cinque fratelli, che con la morte tutto è finito.

5. Impariamo la lezione: cerchiamo di essere sempre pronti, non aspettiamo l'ultimo momento, è in gioco tutta la nostra vita.

6. «Avevo fame e non mi hai dato da mangiare»... per questo se ne andrà al supplizio eterno, nel soggiorno dei morti, immerso nei tormenti, tra le fiamme.

7. Nonostante vada tutto male, non disperiamo mai: «Dio ci salva». E' certo per Gesù, lo sia anche per noi.

8. Il destino del ricco, indifferente verso il povero, si conclude con una rovina totale e irreparabile.

9. Il destino del povero, giusto e fedele, finisce in una meravigliosa comunione di vita con Dio Padre e con tutti i giusti.

10. Questo Vangelo fa capire che la conversione e la fede cristiane mettono in discussione le nostre sicurezze economiche e sociali.

La messa in scena

Quattro idee per l'allestimento scenografico di questa parabola.

1. Il primo momento, quello del coinvolgimento, deve essere recitato «dentro» il pubblico: quindi, davanti al sipario o nella stessa platea.

2. Fondale bianco. Potrebbe servire anche come schermo per le proiezioni. Nella mezzeria di sinistra, in primo piano, una grande porta, tipo la Porta del Sol. E' sufficiente lo stipite in pietra, o l'arco di un fornice.

Sopraelevata, sulla destra, la sala da pranzo, imbandita, del ricco. La si deve vedere, in parte, attraverso la porta; il resto, tutto sulla destra. Deve dare l'idea non solo della ricchezza ma dello spreco.

3. Scompare la casa del ricco. Resta il fondo bianco per le proiezioni. Il bianco lino deve anche simboleggiare il grembo infinito di Abramo. Sullo stesso bianco appariranno le ombre e il grande sole di Dio.

La fiamma, inestinguibile e mobile, sarà segno della presenza dannata del ricco. La si può ottenere con del cotone imbevuto di benzina o di alcool, messo dentro una bacinella.

4. La scena può restare la precedente; oppure ritornare alla prima.

I personaggi

Oltre ai tre personaggi della parabola propongo due narratori, che dovranno introdurre il racconto e coinvolgere gli spettatori; e poi un servo del ricco e due suoi amici. In totale i personaggi sono:

DUE NARRATORI, animatori del gioco scenico.

IL RICCO, che «tutti i giorni banchettava lautamente»!

UN SERVO.

L'AMICO e L'AMICA del ricco.

LAZZARO, un povero coperto di piaghe.

LA VOCE DI ABRAMO.

IL RICCO E IL POVERO

(Dal Vangelo di Luca, 16, 19-31)

1. Dichiarazione dei redditi

NARRATORE 1 (*entrando*) – Per giocare questa parabola di Gesù dobbiamo dividere il pubblico a metà.

NARRATORE 2 (*che entra insieme al n. 1*) – Guarda che a metà sarà impossibile... Dividiamolo in due parti.

NARRATORE 1 – Hai ragione!... e le parti risulteranno disuguali, ma lo richiede il gioco delle parti!

NARRATORE 2 – E con quale criterio pensi di dividerli? Giovani e... non più giovani? Settentrionali e...

NARRATORE 1 (*interrompendolo*) – Secondo la dichiarazione dei redditi... (*Al pubblico*). Consegnateci subito, per gentilezza, una copia del modello 101 o 740...

NARRATORE 2 – In tasca non ce l'hanno di certo. (*Al pubblico*). A memoria, però, lo sapete... Non dite di no, perché non ci crederei...

NARRATORE 1 – Facciamo così: alla mia destra si mettono tutti quelli che nella denuncia non superano i 3.000.000 di reddito annuo; alla mia sinistra quelli che lo superano...

NARRATORE 2 – Anche quelli che vanno oltre i 500.000.000?

NARRATORE 1 – ... se ci sono, anche loro... faranno un po' di fatica, ma... è un gioco!

SPETTATORE – Sentite: ci sono dei ricchi che nelle dichiarazioni fiscali passano per poveri... per miserabili accattoni, per casalinghe...

NARRATORE 2 – ...e ci sono anche dei poveri che hanno un cuore avido e avaro come quello del ricco Epulone!...

SPETTATORE – I bambini e i ragazzi, poi, dove li mettereste?...

Non compilano modelli per le finanze. Ma possono già essere povero Lazzaro o ricco Epulone.

NARRATORE 1 – Beh, allora giochiamo senza dividerci...

NARRATORE 2 – Ascoltate la vostra coscienza... che sa bene dove mettervi, se a destra o a sinistra...

NARRATORE 1 – Tu fai il ricco, che io faccio il povero.

NARRATORE 2 – No, fallo tu il ricco, che il povero lo faccio io, perché lo sono. (*Il Narratore 1 diventa il ricco, il n. 2 recita la parte del povero Lazzaro*).

2. Sul portone del ricco

(*Si apre il sipario, o si costruisce la scena. In primo piano appare un grande portale. Si entra per tre gradini nella sala da pranzo del ricco Epulone. La tavola è imbandita*).

IL RICCO (*rivolgendosi ai servi*) – Datemi subito i miei abiti! Come vedrete, non sono da mercatino arabo... Io, vesto abiti di lana preziosa color porpora e sottoveste di finissimo lino egiziano... scarpe da mezzo milione in su... orologio d'oro... un anello che non ha prezzo... (*I servi gli portano, uno dopo l'altro, gli oggetti richiesti, e lo aiutano a indossarli*).

SERVO – Signore, il pranzo è pronto!

IL RICCO (*al servo*) – Chiama gli amici miei. (*Il servo esce ed entra con 3 o 4 amici*).

(*Poi, al pubblico*). Inoltre, a me piace assai non mangiare, ma epulare...

AMICO – che significa 'abbuffarsi'!

SERVO – «Epulabatur quotidie splendide»... dice il Vangelo di Luca nella versione latina.

IL RICCO (*invitante... scanzonato...*).

Non vi lasciate illudere,
chè la vita è poca.

Bevetela a gran sorsi.

Non vi sarà bastata
quando dovrete perderla.

Non vi fate sedurre
da schiavitù e da piaghe.

Che cosa ancora vi può spaventare?

Morite con tutte le bestie... Ah, ah, ah...

E non c'è niente, dopo.

IL RICCO (*si mette a tavola con i suoi amici*) – Guardate che «montagna di carne»! Per incominciare, un piatto di carni miste, guarnito di verdure e accompagnato da salse, che richiede l'appetito di almeno quattro persone... E come vino d'apertura, una vernaccia dal colore giallo dorato... (*odorando il vino*)... ha un profumo di mandorle e un gusto secco e vellutato...

AMICO – Ho saputo che la tua campagna quest'anno ha dato un raccolto d'eccezione.

IL RICCO – È vero... al punto tale che adesso non so dove riporre questi miei raccolti.

AMICA – Che hai pensato di fare?

AMICO – Li venderai?

AMICA – Non li regala di certo!... (*ride*).

IL RICCO – Farò così: demolirò i miei attuali magazzini e ne costruirò di più grandi e moderni. E vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.

AMICA – E poi?

IL RICCO – E poi... dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione un capitale di beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla pazza gioia...

AMICA – Con i tuoi amici e amiche, naturalmente!

AMICO – Insuperabile, divino!

AMICA – Sei grandissimo sempre, nelle tue cose!

(*Continuano a mangiare, a bere, a gioire...*).

LAZZARO (*è il Narratore n. 2. Mentre si veste da povero, si presenta al pubblico*) – Sono Lazzaro. E 'Lazzaro' vuol dire 'Dio l'aiuta'. Sono mendicante dalla nascita... e ora anche lebbroso. (*Si mette sui gradini del grande portale. Stende la mano ai servi che gli passano davanti. Guarda, con occhi da affamato, il cibo che cade dalla mensa*). Potessi almeno sfamarmi un poco di quello che cade dalla mensa di quel ricco! Ma i suoi cani verranno a leccare queste mie piaghe...

1° SERVO (*al ricco*) – Signore, c'è... Lazzaro alla tua porta.

IL RICCO – È importante che non entri... (*continua a mangiare, bere*).

2° SERVO – Lazzaro, il mendico, sta alla tua porta.

IL RICCO (*sghignazzando*) ...Che Dio l'aiuti! Si chiama Lazzaro, infatti...

3° SERVO – Signore, Lazzaro, alla tua porta... è morto!

3. Due funerali, e poi... l'aldilà

(Gong! Buio. Sulla scena si abbassa il telo bianco. Con la tecnica delle ombre cinesi, passano due becchini: portano un palo con dentro l'amaca il morto, alla maniera sudamericana. Musica allegro assai. Poi sul telo bianco appare la proiezione del «Paradiso» del Beato Angelico).

VOCE (F.C.) – E Lazzaro fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. *(Musica stop! Gong).*

1° SERVO *(al pubblico)* – Anche il ricco è... morto!

(Marcia funebre. Sul telo appare l'ombra del funerale solenne. Una sfilata di croci e bandiere, fiori e autorità... tanta gente).

VOCE (F.C.) – ...E sepolto!

(Lo schermo si illumina del grande affresco di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto, «La caduta dei diavoli», oppure di un'immagine infernale di Hieronymus Bosch).

(Buio. Poi si accende una fiamma, simbolo del ricco. Anche il lenzuolo-schermo-grembo s'illumina di sole caldo e raggianti).

IL RICCO (V.F.C. - *La fiamma si agita, gridando*) – Padre Abramo, abbi pietà di me. Manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua. Questa fiamma mi tortura.

(In alto, da una fessura del lenzuolo-schermo-grembo s'affaccia il volto di Lazzaro, sorridente, felice, beato!).

ABRAMO (V.F.C.) – Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita.

Lazzaro, parimente, i suoi mali.

Ora, invece, lui è consolato e felice, e tu sei in mezzo ai tormenti.

Per di più, tra voi e noi è stabilito un grande abisso; coloro che di qua vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare sino a noi.

IL RICCO (V.F.C.) – Allora, Padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

ABRAMO (V.C.F.) – Hanno Mosè e i Profeti, ascoltino loro...

IL RICCO (V.F.C.) – No, Padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno...

ABRAMO (V.F.C.) – Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi!

(Musica gioiosa).

4. Convertitevi e credete al Vangelo

(Ritorna la luce normale. I due narratori si presentano al pubblico...).

NARRATORE 1 – Ed è proprio stato così.

NARRATORE 2 – Lazzaro è risuscitato... ma a Gesù non gli hanno creduto.

NARRATORE 1 – Anzi, l'hanno ucciso.

NARRATORE 2 – Ora, anche Gesù è risorto...

NARRATORE 1 – Siamo noi i cinque fratelli... siete persuasi?

NARRATORE 2 – Tocca a noi credergli,

NARRATORE 1 – e ascoltatore Mosè e i Profeti, convertirci al Vangelo.

NARRATORI 1 e 2 – Tocca a te (*indicandosi vicendevolmente. Al pubblico*). Tocca a voi!

NARRATORE 1 – E Gesù non ci chiede di credere all'inferno, ma a Dio, che ci ama perché figli.

NARRATORE 2 – Raccogliamo la sua provocazione di fronte alla fine imminente su tutti.

NARRATORE 1 – Dichiarati per o contro il tuo egoismo;

NARRATORE 2 – dichiarati per o contro il povero Lazzaro;

NARRATORI 1 e 2 (*insieme*) – ...dichiariamoci per la salvezza o la nostra rovina.

12. IL FARISEO E IL PUBBLICANO (Luca 18,9-14)

«Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1)

⁹ Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰ «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹ Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. ¹² Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. ¹³ Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo ma si batteva il petto dicendo: O Dio abbi pietà di me peccatore. ¹⁴ Io vi dico: questi tornò a casa giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

UN'ESPRESSIONE DRAMMATICA DELL'ANIMA

Si può pregare nel segreto del cuore, in cima al monte, nel tempio famoso o sconosciuto. E quando l'uomo prega ha sempre uno spettatore: quel Signore che ama e invoca. Uno spettatore che, per la forza della stessa preghiera, diventa attore, che risponde ed esaudisce. Ma l'orante autentico dà spettacolo non solo a Dio ma a chiunque lo vede.

Spettacolare era la preghiera di Bernadette alla grotta di Massabielle, davanti a una folla di spettatori instabile e pronta a osannare o a scoppiare in grida di beffa per ogni cosa che non andava, e sempre incantata per tutto il tempo che la piccola veggente raffigurava sul suo volto la realtà della Signora.

Spettacolare è la preghiera purificatrice di migliaia di indù nelle acque sacre del Gange. Fanno spettacolo i mussulmani quando pregano nelle moschee e per le strade, prostrati con il volto a terra o le braccia alzate.

E non è uno spettacolo la Messa celebrata dal Pontefice in San Pietro o in qualsiasi altra piazza del mondo? Ricordo l'esclamazione piena di meraviglia di un ragazzo del riformatorio, in piazza San Pietro gremita di fedeli, per la Messa di Paolo VI: «Quanta gente! E tutti per vedere un vecchio pregare!».

Non conosco trascrizione drammatica di questa parabola, se non le semplici drammatizzazioni fatte nelle scuole di religione. La parabola, però, viene ancora rappresentata; soprattutto nelle chiese, nelle moschee, nei templi, nelle sinagoghe e in altri luoghi di culto. Anche in molti spettacoli cinematografici e teatrali. Forse le due formule evangeliche non vengono recitate alla lettera, ma i sentimenti, del fariseo e del pubblicano, sì; anzi, sono vissuti con la medesima intensità e motivazione.

Mi vengono alla mente i momenti di preghiera, e non sono pochi, presenti nell'ultimo film di Bergman: l'arrogante e farisaica preghiera del vescovo protestante e delle donne della sua curia, e, in contrapposizione, l'angosciante e insistente invocazione della paternità di Dio in Alexander e Fanny.

Ricordo altri film sulla preghiera: *Dialoghi delle Carmelitane*, *Lo Spretato*, *Dio ha bisogno degli uomini*, *Berna-*

dette, *Passione di Giovanna d'Arco*... E i film di Bresson, in cui il soprannaturale permea la vita quotidiana; il rapporto con l'Ignoto consente di acquisire una visione interiore del reale; e la preghiera è il momento di rivelazione di quell'Amore che sulla terra si intravede appena. Così nel *Diario di un curato di campagna*, ne *La conversa di Belfort*, in *Un condannato a morte è fuggito*, è il movimento della volontà umana verso Dio a sollevarci dalla miseria e a ottenerci quella Grazia che trasforma la speranza umana in certezza.

Troverete che la ricostruzione della parabola è preceduta da cinque «spettacolari» momenti diversi di preghiera. Devono aiutare a interiorizzare la parabola, a comprenderla, soprattutto a viverla. Se la vostra regia sarà efficace, concluderà questa sacra rappresentazione con una spontanea e corale preghiera, fatta con l'animo del pubblicano.

Significati e messaggi

Quello che la parabola ci vuole insegnare può essere riassunto così:

1. Nella preghiera poniamo la nostra fiducia in Dio Padre, non in noi stessi o nei nostri meriti.

2. Con umiltà riconosciamoci «peccatori» davanti a Dio e ai fratelli. Davanti a Dio il posto di ogni uomo è quello del pubblicano.

3. Per essere ascoltati dal Signore non dobbiamo disprezzare, e tanto meno odiare, i fratelli, ma desiderare anche la loro salvezza.

4. Offriamo a Dio la nostra sincera conversione, perché lui accetta e gradisce un cuore contrito. Rimuoviamo la causa del male che ci allontana da lui e dai fratelli: nella parabola questo è espresso dal «percuotere il cuore», sede e sorgente della malignità umana.

5. Il Dio predicato da Gesù è il Dio dei disperati, degli esclusi, dei condannati dalla società, di chi non trova né in sé, né in altri, la propria salvezza.

6. L'umile viene «graziato» da Dio-giudice, viene da lui

«giustificato», per lui diventa «giusto». Il peccatore che si umilia rinasce giusto: prega con verità. Il giusto superbo, che prega per farsi bello, diventa peccatore: la sua preghiera è falsa.

7. Non sono le opere della legge che salvano l'uomo, ma la fede in Dio. E chi riceve la sua misericordia deve testimoniarla compiendo, come Dio, opere di misericordia.

8. Dobbiamo credere nella grazia misericordiosa di Dio non solo in nostro favore, ma anche per il prossimo, per ogni fratello-deviante. E come Dio rimette i nostri debiti, anche noi dobbiamo rimmetterli agli altri, nostri debitori.

9. Gesù incarna e rappresenta l'atteggiamento misericordioso del Padre che perdona, senza condizioni, i peccati dell'uomo pentito. Lo stesso Gesù si fa «pubblicano e maledetto» quando muore crocifisso fuori le mura di Gerusalemme, ottenendo il perdono per tutti.

10. La preghiera del pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» è l'inizio del *Miserere*, il salmo 50. Per questo sono state introdotte nel testo altre espressioni analoghe dello stesso salmo.

La messa in scena

Come altre volte, propongo una messa in scena semplice ed essenziale, atta a mettere in evidenza i personaggi e a immergerli in un'atmosfera religiosa, che può essere creata in particolare dalla luce e dalla musica.

La scenografia: su certi sagrati o presbiteri non c'è nulla da aggiungere. Sono meravigliosi così.

Chi non avesse a disposizione un sagrato, romanico o barocco, gotico o rinascimentale, costruisca una piattaforma sopraelevata, alla quale si possa arrivare attraverso una o più gradinate. Potrebbe bastare.

Se volete ambientare di più il fatto, aggiungete qualcosa d'altro, come una colonna o due, un arco, un padiglione, una vetrata, un candeliere, un altare... Anche uno solo di questi elementi può essere sufficiente.

Sarà efficace il faro seguipersona, per gli oranti della prima scena.

I personaggi

Questo l'elenco dei personaggi, che possono essere recitati anche da meno attori:

IL NARRATORE, dovrebbe essere anche il regista-terapeuta del sacro dramma.

IL MUSSULMANO, il primo orante, sottomesso a Dio.

IL CRISTIANO, secondo orante, figlio e fratello, come Gesù.

L'INDÙ, terzo orante, ascetico verso la liberazione dal ciclo delle rinascite.

L'EBREO, quarto orante, il prediletto fra tutti gli altri.

IL NEGRO, quinto orante, schiavo per l'uomo, ma libero per Dio.

GLI SPETTATORI, coinvolti, attivi, disponibili.

IL FARISEO, l'uomo della legge.

IL PUBBLICANO, l'uomo della misericordia.

LA PREGHIERA ESAUDITA

(Dal Vangelo di Luca 18,9-14)

1. Gli oranti

GLI ORANTI (*entrano accompagnati da una musica religiosa. Luce d'ambiente, diffusa. Salgono al tempio a pregare. La loro disposizione deve creare coreografia. Tutti prendono una posizione statica di preghiera.*)

IL MUSSULMANO (*poi viene illuminato da un raggio di luce viva che lo distingue dagli altri. La musica è diventata un canto religioso islamico, quello del muezzin. Si inginocchia, s'inchina profondamente, tocca il pavimento con la fronte. Si alza, prega:*)

Io inizio con il nome del Dio, ricco di clemenza,
abbondante in misericordia.

Lode al Dio, Signore dell'universo,
ricco in clemenza, abbondante in misericordia,

sovrano assoluto del giorno del giudizio.
Davanti a te, a te solo, ci prostriamo in adorazione;
da te, da te solo imploriamo aiuto.
Guida i nostri passi sul sentiero sicuro,
sul sentiero di coloro a cui hai elargito
benefici in abbondanza,
sentiero ben diverso da quello di coloro
coi quali ti sei adirato, ben diverso da quello
di coloro che, errando, si sono smarriti (dal Corano 1,1-7).

(Il canto si dilegua. Si abbassa la luce).

IL CRISTIANO (*Il canto diventa cristiano: gregoriano o polifonico. Deve dare l'idea della preghiera corale. La luce si accende sull'orante cristiano. Prega il «Padre nostro» in atteggiamento adeguato:*)

Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il tuo nome
venga il tuo regno
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano.
Rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori.
E non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

(Il canto, dopo un breve crescendo, sfuma per dar posto alla musica indiana. Anche la luce si è abbassata).

L'INDÙ (*che viene illuminato di fresco, porta due vasi, in ottone possibilmente, con dell'acqua. Prega mentre versa lentamente l'acqua da un vaso all'altro. Poi si purifica. Accende il fuoco*).

Tu sei il padre di questo mondo, la madre...
Colui che lo sostiene e il suo supremo signore;
sei l'oggetto del conoscere
e il mezzo della purificazione.
Sei la meta, il sostegno, il rifugio, l'amico,
il principio della vita e della morte.
Ti offro la mia fede.
Getto la mia vita ai tuoi piedi.
Fa' quel che vuoi di me, ora e per sempre.
(dal Bagavad Gita).

(Terminata la preghiera indiana, si abbassano musica e luci).

L'EBREO (*viene illuminato e accompagnato da musica iddisch. Tiene il libro nelle mani, legge la preghiera dondolandosi alla maniera ebraica davanti al muro del pianto*).

Io ti ringrazio, o Signore mio Dio,
di avermi fatto partecipe di quelli
che siedono ad ammaestrarsi alla tua casa,
e non di quelli che siedono
agli angoli delle strade.

Perché tanto io quanto loro
ci alziamo di buon mattino:
io per avviarmi alle parole della Legge,
loro per avviarsi verso la vanità.

Io mi affatico e loro pure:
ma per la mia fatica ricevo ricompensa,
loro nessuna.

Io corro, anch'essi corrono:
io verso la vita del mondo futuro,
essi verso la fossa della perdizione.

(*Talmud, preghiera del I sec. d.C.*).

(*La musica si attenua fino a scomparire. Così la luce, che si rialza sul piccolo coro di negri, o sul negro, se è solo*).

I NEGRI (*La luce è sopra di essi. Una musica spirituale introduce la loro preghiera cantata. Accompagnano le parole con gesti appropriati*).

C'eri tu sulla strada di Gesù...

C'eri tu sulla strada di Gesù?

Oh! questo pensier fa sì

ch'io pianga, pianga, pianga.

C'eri tu sulla strada di Gesù.

C'eri tu alla croce di Gesù...

C'eri tu alla croce di Gesù?

Oh! questo pensier fa sì

ch'io pianga, pianga, pianga.

C'eri tu alla croce di Gesù.

C'eri tu al sepolcro di Gesù...

C'eri tu al sepolcro di Gesù?

Oh! questo pensier fa sì

ch'io pianga, pianga, pianga.

C'eri tu al sepolcro di Gesù.

(*La luce si abbassa lentamente, e così la musica. Si fa buio. Gli oranti ritornano tra il pubblico*).

SPETTATORE 1 (*rivolto agli oranti*) - E adesso che avete pregato, che cosa avete ottenuto?

INDÙ (*con dolcezza indiana*) - Tu pensi che si debba pregare per ottenere?

CRISTIANO - ... Magari per ottenere soldi, salute, carriera, potere!...

SPETTATORE 2 (*adulto*) - Ho sempre sentito dire, e pensato anch'io, che si prega per ottenere... Da quando non ho ottenuto, e, vi assicuro, non chiedevo per me, ma per mio figlio, la vita... ho smesso di pregare.

CRISTIANO - Ti capisco! L'ho provato anch'io. (*Pausa.*) Ma vorrei che anche tu mi comprendessi: pregare è «amare Dio con un cuore di figlio, con la certezza che Dio Padre ci ama sempre, con fedeltà e misericordia infinita».

SPETTATORE 1 - Ma un figlio chiede a suo padre, e come!

NEGRO - ... senza pensare che Dio Padre sia un grosso padrone o un padrino prepotente che ti deve... Lui non ci deve nulla. Nei suoi confronti siamo soltanto debitori.

CRISTIANO - E che debito abbiamo!

MUSSULMANO - Lo pretendesse, nessuno ne avrebbe abbastanza per saldarlo... questo nostro debito.

SPETTATORE 2 - Se è così, a mio parere, sono pochi quelli che pregano giusto!

EBREO - Condivido la tua opinione. C'è infatti chi prega per avere, chi per farsi vedere; c'è chi si crede giusto e da Dio pretende, e chi vuole immediatamente il suo aiuto...

2. Come pregare

CRISTIANO - Come dobbiamo pregare ce lo ha insegnato Gesù con quella parabola raccontata da Luca al diciottesimo capitolo del suo Vangelo.

NEGRO (*con gioia*) - Recitiamola!

CRISTIANO - L'ha raccontata per alcuni che si ritenevano giusti e disprezzavano gli altri...

SPETTATORE 1 - Per chi?

CRISTIANO - Per i farisei, i cristiani, gli ortodossi, i mussulmani, gli indù... di un certo tipo, naturalmente!...

NARRATORE (*raccontando*) - Una volta c'erano due uomini. Uno era fariseo, e l'altro pubblicano... (*Domanda agli spettatori*). Chi vuole interpretare questi due personaggi...?

TUTTI - Io, io, io...

NARRATORE (*a uno che vuole recitare*) – Tu, chi vuoi essere?
SPETTATORE 3 – Il pubblicano...
NARRATORE – E tu?
SPETTATORE 4 – Anch'io.
NARRATORE – Adesso vogliamo fare tutti i pentiti... Non vorrei fosse una moda!
SPETTATORE 1 – Allora il fariseo lo farò io.
FARISEO (*mentre si veste: indossa una tunica, un turbante, una lunga stola, le filatterie...*) – Il fariseo, ai tempi di Gesù, non era tanto il bugiardo, il doppiafaccia, l'uomo falso... Era l'uomo orgoglioso, il superbo, il meglio di tutti...
PUBBLICANO (*mentre si veste alla maniera dei pubblicani*) – Il pubblicano, invece, era un peccatore incallito, un irricuperabile fuorilegge... un infame al servizio degli invasori, i Romani; un traditore del popolo di Dio...
FARISEO (*continuando a vestirsi*) – Il fariseo era il tipico uomo religioso che osservava la legge alla perfezione... Anzi, andava oltre, la legge la osservava in maniera eroica: non si accontentava di praticare il digiuno completo un giorno all'anno, come voleva la legge, per l'espiazione dei peccati del popolo, ma...
PUBBLICANO (*subito*) – I pubblicani avevano preso in appalto le imposte della regione e, oltre a far pagare le tasse statali, estorcevano tangenti non indifferenti... Capite anche voi che il mondo, da allora, non è poi tanto cambiato...
FARISEO – Il fariseo si credeva il più giusto di tutti: pagava le decime (*una specie di Iva*) su quello che guadagnava e su quello che comprava, anche sul grano, vino e olio; decime che venivano già versate dal produttore...
PUBBLICANO (*interrompendo*) – Il pubblicano, invece, veniva considerato un autentico brigante, e per questo, dentro il popolo eletto, non godeva di alcun diritto, né religioso né politico. Veniva evitato da ogni persona per bene...
FARISEO (*con prontezza*) – Naturalmente il vero fariseo era un incensurato... Non ladro né assassino, non truffatore né prostituto... Anzi, avanzava qualcosa da tutti!...
PUBBLICANO – Mentre il pubblicano, per i farisei, non poteva nemmeno domandare il perdono a Dio... Nel qual caso, prima, avrebbe dovuto abbandonare la propria professione di esattore, restituire poi il 10 per cento di quello che aveva truffato, e, infine, fare una lunga penitenza, ma lunga, lunga...
NARRATORE (*ai due*) – Siete pronti?

FARISEO – Per me puoi iniziare.

PUBBLICANO – Un momento ancora. Mi levo le scarpe (*esegue*).

Ecco. Via anche per me.

NARRATORE – Musica religiosa! (*Raccontando*). Un giorno salirono al tempio per pregare...

(*I due salgono le gradinate. Può essere efficace farli salire da dietro rispetto al pubblico. Si vedranno così comparire gradualmente, dalla testa ai piedi*).

FARISEO (*è arrivato sul proscenio. Si mette al primo posto. Alza occhi e braccia al cielo*) – O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri... Ti ringrazio... (*pausa*).

PUBBLICANO (*è rimasto sul fondo. A distanza, senza alzare gli occhi, battendosi il petto*) – O Dio, abbi pietà di me peccatore; secondo la tua misericordia, cancella il mio peccato!

FARISEO – ...e neppure sono come quello, quel pubblicano laggiù...

PUBBLICANO – Pietà di me... Riconosco la mia colpa; contro di te, contro te solo ho peccato.

FARISEO – Io digiuno due volte la settimana; io pago le decime di quanto possiedo; io...

PUBBLICANO (*interrompendo il fariseo*) – Tu, o Signore, crea in me un cuore puro... Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato tu non disprezzi...

FARISEO – Ti ringrazio, io.

PUBBLICANO – ... o Dio, sono un povero peccatore!

(*Musica. I due si allontanano lentamente*).

NARRATORE – Vi assicuro che il pubblicano tornò a casa perdonato (*pausa*). L'altro, il fariseo, invece no!

TUTTI – Perché chi si esalta sarà abbassato, e chi si umilia sarà innalzato!

3. Farisei o pubblicani?

SPETTATORE 1 – Chiaro, luminoso come il sole, limpido come l'acqua di fonte!

NARRATORE – Non sono le nostre opere buone, ma è la fede nella infinita e onnipotente misericordia di Dio che ci rende giusti.

MUSSULMANO – Le nostre opere, senza la sua misericordia, non salvano nessuno.

SPETTATORE 2 – Allora ci si può salvare anche senza opere e con la sola preghiera?

CRISTIANO – Sì, come il buon ladrone che ha creduto in Gesù Salvatore, e l'ha pregato.

NARRATORE – Ma per dimostrare che crediamo nella misericordia del Signore, facciamo come lui opere di misericordia.

(Recitano le opere di misericordia con il tono delle litanie:)

- Dar da mangiare agli affamati, ora pro nobis.
- Dar da bere agli assetati, ora pro nobis.
- Vestire gli ignudi, ora pro nobis.
- Alloggiare i pellegrini, ora pro nobis.
- Visitare gli infermi, ora pro nobis.
- Liberare i carcerati, ora pro nobis.
- Seppellire i morti, ora pro nobis.
- Consigliare i dubbiosi, ora pro nobis.
- Insegnare agli ignoranti, ora pro nobis.
- Ammonire i peccatori, ora pro nobis.
- Consolare gli afflitti, ora pro nobis.
- Perdonare le offese, ora pro nobis.
- Sopportare le persone moleste, ora pro nobis.
- Pregare Dio per i vivi e per i morti, ora pro nobis peccatoribus...

TUTTI *(con timbro squillante)* – Chi si umilia sarà innalzato!

NARRATORE – No, no, scusate, non abbiamo finito. *(Ottiene silenzio e attenzione).*

NEGRO – Voi chi siete?

TUTTI – Farisei o pubblicani?

BIBLIOGRAFIA

LA BIBBIA, a cura di La Civiltà Cattolica, Roma, 1978.

Il testo di questa Bibbia è quello della CEI, nella seconda edizione del 1974. E' oggi in Italia il testo ufficiale della Liturgia della Parola. Di questa edizione è speciale il commento che introduce non solo ai grandi settori o ai singoli libri biblici, ma anche alle singole sezioni. Illustrata da 150 fotografie e da 600 disegni.

LE SACRE RAPPRESENTAZIONI ITALIANE, a cura di Mario Bonfantini, Editrice Bompiani, Milano, 1942.

Una raccolta di testi drammatici dal secolo XIII al secolo XVI. Tra questi: la Rappresentazione del Figliuol Prodigio, l'Anticristo e il Giudizio finale, Contrasto del povero e del ricco. Anche solo da questa collezione appare evidente il valore poetico intrinseco e la vitalità artistica del teatro sacro medievale. Le sacre rappresentazioni sono un chiaro segno dei tempi e un documento di un'epoca.

L. Algisi, GESU' E LE SUE PARABOLE, Torino, 1963.

Vi si trova una breve storia dell'interpretazione delle parabole.

IL VANGELO SECONDO MATTEO - Un film di Pier Paolo Pasolini, Garzanti Editore, Milano, 1964.

E' la sceneggiatura iniziale del film prodotto da Alfredo Bini, scritto e diretto da P.P. Pasolini. La sceneggiatura è fatta seguendo punto per punto il Vangelo, senza ridurlo o rielaborarlo. E' una traduzione fedele in immagini, seguendone senza una omissione o un'aggiunta il racconto. Anche i dialoghi sono rigorosamente quelli di S. Matteo, senza spiegazioni o raccordi, «perché — ha scritto Pasolini al Dott. Caruso della Pro Civitate — nessuna immagine o nessuna parola inserita potrà mai essere all'altezza poetica del testo». Con questo film Pasolini voleva proporre a tutti una vita che è modello — sia pure irraggiungibile — per tutti.

Carl Th. Dreyer, GESU' racconto di un film, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1969.

E' la minuziosa sceneggiatura di un film su Gesù, che il regista danese non ha potuto realizzare per mancanza di un produttore.

La particolareggiata descrizione dei personaggi e dell'ambiente, così come dei movimenti di macchina e delle inquadrature, permette al lettore di seguire le soluzioni linguistiche e figurative cui avrebbe ricorso Dreyer, poeta tragico del cinema.

Charles Harold Dodd, *LE PARABOLE DEL REGNO*, Paideia Editrice, Brescia, 1976.

Questo volume è ormai classico. E' uscito in 17 edizioni. La critica di tutto il mondo ha riconosciuto unanimemente l'eccezionale ricchezza del contenuto, la novità dell'indagine, il fascino del dettato. L'autore è convinto che le parabole sono una delle fonti più importanti per la conoscenza del ministero storico di Gesù.

Joachim Jeremias, *LE PARABOLE DI GESU'*, Paideia Editrice, Brescia, 1976.

L'opera è fondamentale per l'analisi e l'interpretazione delle parabole di Gesù. La preoccupazione dell'autore è quella di cogliere e presentare la forma possibilmente più antica della predicazione in parabole di Gesù.

Jacques Dupont, *IL METODO PARABOLICO DI GESU'*, Paideia Editrice, Brescia, 1978.

Lo scopo di questo studio non è quello di sostenere un metodo di interpretazione. Dupont vuole mettere in evidenza certi tratti che caratterizzano il metodo parabolico di Gesù. Le tre caratteristiche principali sono: le parabole riguardano un agire, un comportamento, una prassi; sono uno strumento di dialogo; esprimono un'esperienza.

Karl Gutbrod, *GUIDA ALLE PARABOLE DI GESU'*, Paideia Editrice, Brescia, 1980.

Questa Guida esamina e analizza con competenza il genere della parabola, da Gesù impiegato magistralmente e rimasto vivo nella comunità cristiana. L'autore ne pone in luce il fulcro dinamico grazie al quale l'uomo potrà essere trasformato e liberato, e conduce il lettore fino alla domanda cruciale che Gesù nelle parabole rivolge agli ascoltatori. Anche chi non è teologo viene messo in grado di decifrare il linguaggio delle parabole.

Jan Lambrecht, *LE PARABOLE DI GESU'*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1982.

Il libro si propone di guidare il lettore alla scoperta dei tesori nascosti nelle parabole. Un lavoro utile, serio, accessibile anche ai non specialisti. Può interessare a chi insegna religione e vuole educare a vivere il progetto cristiano.

Eta Linnemann, *LE PARABOLE DI GESU'*, Editrice Queriniana, Brescia, 1982.

Il fine principale di quest'opera è didattico. Da questo punto di vista è uno strumento pratico, valido e meraviglioso, per una catechesi efficace. Oltre ad essere strumento di studio, è pure un avvincente libro di lettura per ogni cristiano.

I VANGELI GNOSTICI. Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo, a cura di Luigi Moraldi, Adelphi Edizioni, Milano, 1984.

Nel 1945 due contadini scoprirono, per caso, scavando nel cimitero di Nag Hammadi (alto Egitto), una giara che conteneva tredici codici. Ai primi studiosi rivelarono 53 testi gnostici, in traduzione copta. Fra questi, tre dei quattro vangeli pubblicati in questa edizione. Accolgono e propongono il messaggio cristiano con la sofisticata formazione intellettuale dei gnostici ellenisti.

LE PARABOLE NEI VANGELI SINOTTICI

	Marco	Matteo	Luca
1. IL SEMINATORE	4, 1-20	13, 1-23	8, 4-15
Il contadino paziente	4, 26-29		
Il grano di senape	4, 30-32	13, 31-32	13, 18-19
2. I VIGNAIOLI OMICIDI	12, 1-12	21, 33-46	20, 9-19
Il fico germogliante	13, 28-32	24, 32-36	21, 29-33
Il portiere di notte	13, 33-37	25, 13-15	19, 12-13 12, 38-40
In strada con l'avversario		5, 25-26	12, 58-59
Le due case		6, 24-27	6, 47-49
Ragazzi con flauto		11, 16-19	7, 31-35
L'albero e il frutto		12, 33-35	6, 43-45
Lo spirito immondo		12, 43-45	11, 24-26
La zizzania e il grano		13, 24-31	
Il lievito		13, 33	13, 20-21
Il tesoro e la perla		13, 44-46	
La rete da pesca		13, 47-50	
La pecora smarrita		18, 12-14	15, 3-7
3. IL SERVO SPIETATO		18, 21-35	
4. I VIGNAIOLI o DEL PADRE GENEROSO		20, 1-16	
Dei due figli		21, 28-32	

	Marco	Matteo	Luca
5. LA GRANDE CENA		22, 1-14	14, 16-24
Il ladro notturno		24, 42-44	12, 39-40
Il servo e il maggiordomo		24, 45-51	12, 42-46
6. LE DIECI VERGINI		25, 1-13	
7. I TALENTI		25, 14-30	19, 12-27
8. IL GIUDIZIO UNIVERSALE		25, 31-46	
I due debitori			7, 41-43
9. IL BUON SAMARITANO			10, 29-37
L'amico di notte			11, 5-8
L'uomo ricco			12, 16-21
Il fico sterile			13, 6-9
La porta di servizio			13, 24-30
I posti a tavola			14, 7-11
La costruzione della torre			14, 28-32
La moneta perduta			15, 8-10
10. IL PADRE MISERICORDIOSO			15, 11-32
Il funzionario infedele			16, 1-8
11. EPULONE E LAZZARO			16, 19-31
La ricompensa del servo			17, 7-10
Il giudice iniquo			18, 1-8
12. IL FARISEO E IL PUBBLICANO			18, 9-14

INDICE

PREFAZIONE del Cardinale Carlo Maria Martini, 5

INTRODUZIONE - Per meglio rivivere la parabola, 7

- Le parabole di Gesù, 9
- Per metterle in scena: la tecnica teatrale, 11
- Il regista e il pubblico-attore, 13
- Le parabole in teatro, 15

1. IL SEMINATORE, 19

- La danza delle genti, 21*
- Significati e messaggi, 22
- La messa in scena, 24
- I personaggi, 24
- Il campo umano, 25*

2. I VIGNAIOLI OMICIDI, 29

- La morte di Dio, 30*
- Significati e messaggi, 32
- La messa in scena, 33
- I personaggi, 34
- La rivolta, 34*

3. L'AMMINISTRATORE INFEDELE, 39

- Settanta volte sette, 40*
- Significati e messaggi, 42
- La messa in scena, 43
- I personaggi, 44
- Dell'uomo disonesto e senza pietà, 44*

4. GLI OPERAI NELLA VIGNA, 51

Il costo del lavoro, 52

— Significati e messaggi, 53

— La messa in scena, 55

— I personaggi, 55

Il padre generoso, 55

5. LA GRANDE CENA, 63

La cena nell'arte, 64

— Significati e messaggi, 66

— La messa in scena, 66

— I personaggi, 69

Gli invitati, 69

6. LE DIECI VERGINI, 75

Il matrimonio alla prova, 76

— Significati e messaggi, 77

— La messa in scena, 79

— I personaggi, 80

Invito a nozze, 80

7. I TALENTI, 87

La diversa drammatizzazione nei Vangeli, 88

— Significati e messaggi, 90

— La messa in scena, 91

— I personaggi, 91

Capitali e Funzionari, 92

8. IL GIUDIZIO UNIVERSALE, 99

«Il giorno del Signore» soggetto d'arte, 100

— Significati e messaggi, 101

— La messa in scena, 103

— I personaggi, 103

Il giudizio finale, 104

9. IL BUON SAMARITANO, 109

La strada, scenario della parabola, 110

— Significati e messaggi, 111

— La messa in scena, 112

— I personaggi, 113

Il mio prossimo, chi è?, 113

10. IL FIGLIOL PRODIGO, 119

In teatro, cinema e musica, 121

— Significati e messaggi, 122

— La messa in scena, 123

— I personaggi, 124

E' tuo fratello, 124

11. IL RICCO EPULONE E IL POVERO LAZZARO, 131

Da una parabola egiziana al «Lazzaro» di Pirandello, 132

— Significati e messaggi, 134

— La messa in scena, 135

— I personaggi, 135

Il ricco e il povero, 136

12. IL FARISEO E IL PUBBLICANO, 141

Un'espressione drammatica dell'anima, 142

— Significati e messaggi, 143

— La messa in scena, 144

— I personaggi, 145

La preghiera esaudita, 145

Bibliografia, 152

Indice sinottico, 155

Stampato dalla Scuola grafica salesiana di Milano
nel mese di Ottobre 1994.

